464 L

Bologna - 22 febbraio

Bernini. - Mameli.

LI
M2772b

Manganella, Renato
[pseud.])

Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini

Il Bernini

Commedia storica in 4 atti e in versi

Goffredo Mameli

Dramma epico in 5 atti e in versi

544249
2-7-52

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1905.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.

Tip. Fratelli Treves.

IL BERNINI

Commedia storica in 4 atti e in versi

DI

Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini.

ATTO PRIMO.

a Diego Angeli.

Lo studio del Bernini. Un'ampia sala esagonale chiusa in fondo da un'alta invetriata, oltre la quale, a sinistra, si scorge un angolo di vecchia corte romana. Nel lato di sinistra, in secondo piano, in fondo, è aperta nella vetriata una porta che dà accesso alla corte. Sempre in secondo piano, in fondo, ma nel lato destro, la vetriata fa una porta ad arco, oltre la quale, quando la pesante portiera cremisi è rialzata, si scorge una serie d'altre piccole sale piene di statue e di bassorilievi. In primo piano, a sinistra, una porta, oltre la quale, per una breve scala si accede al giardino; un'altra porta a destra in primo piano, comunica con altre camere. Bassorilievi decorativi sormontano le due porte. Sul davanti, a sinistra, il busto di Costanza Buonarelli, terminato. A destra, verso il fondo, il busto del cardinal Barberini ancora in creta. Altre statue son qua e là per lo studio: una Venere, una Dafne, il gruppo di Enea e Anchise, e ancora statuine, bassorilievi, gessi, maschere, abbozzi, ecc. Qua e là due divani, di cui uno nel fondo, davanti a una fila di statue; tavolini coperti di disegni e di carte, armadii, armi. Uno stipo sulla parete destra. Confusamente sedie, panchetti alti, sgabelli per posa. Nell'insieme un disordine artistico e fastoso.

PERSONAGGI DEL PRIMO ATTO.

Bernini.
Il cardinal Barberini.
Borromini.
Cosimo Scarlatti.
Matteo Buonarelli.
Il cavalier Marino.
Il marchese Faustini.
Il cavalier Quattrobocche.
Il marchese di Gévry.
Il conte d'Arvalos.
Un abate.
2.° abate.
Pistone, musico della Cappella Sistina.
Due accoliti del Borromini.
Costanza Buonarelli.
1.ª dama.
2.ª dama.

Dame, cavalieri, prelati, abati, musici, armigeri, il seguito del cardinale, discepoli del Bernini.

SCENA PRIMA.

BERNINI E COSTANZA.

(Bernini veste elegantemente di nero. Ha circa venticinque anni ed è nel colmo della giovinezza e della gloria. Egli e Costanza stanno contemplando il celebre busto della stessa Costanza, che l'artista ha terminato allora di modellare).

COSTANZA.

Dunque è proprio finito?

BERNINI.

Ancor qualche ritocco,
qua e là.... su i capelli....
(guardandola e animandosi).
Sei tu, sei tu!... il mio tocco
ti ha resa.... come sei....

COSTANZA *(con compiacenza).*

Come mi hai fatta bella!

BERNINI.

Ti pare?

COSTANZA.

Troppo bella....

BERNINI *(contemplandola con delizia).*

No, sei tu....
(con un gesto stanco siede sul divano nel mezzo).
Mi martella
oggi il capo, mi duole....

COSTANZA.

Sei stanco?

BERNINI *(noncurante).*

Passerà.

Oggi non ho riposo.

COSTANZA.

Il cardinal verrà?

BERNINI.

Certo. Ma sono forte.... Oh, non ho già paura
di lavorare.... mai! Vien qui, vien qui, mia pura
colombella. Quest'oggi t'amo come non mai.

(la prende accanto a sè, cerca di abbracciarla).

COSTANZA *(schermendosi).*

Lorenzo!

BERNINI *(scherzoso).*

Ora vorrei, per scordar tutti i guai,
dormire sul tuo seno.... così.... chiudere gli occhi....

COSTANZA.

Amore!

BERNINI *(c. s.).*

O pure vuoi che ti cada ai ginocchi?

COSTANZA *(a Bernini che l'abbraccia languido).*

Su, su, Lorenzo.... Devi preparare ogni cosa
pel cardinal....

BERNINI *(serrandola più forte).*

Ma sì, ma sì, mia fresca rosa!

COSTANZA *(sta per svincolarsi).*

Non ci dimentichiamo di noi stessi!

BERNINI *(gioioso).*

L'amore
è una gran cosa.

COSTANZA *(seria).*

E l'arte?

BERNINI *(levandosi con impeto).*

Su, Bernini, fa cuore!
Ah! Sto già bene. Guarda!

COSTANZA *(lodandolo carezzevolmente).*

Così!

BERNINI *(audace).*

Un bacio.

COSTANZA.

No,
non sono i patti.

BERNINI.

Un solo.... per ricompensa.

COSTANZA.

No!

BERNINI.

Ho lavorato tanto! Baciami!

COSTANZA.

Amore!
(si baciano).

BERNINI.

Senti,
Costanza, io teco sono felice. I miei tormenti
dimentico.... Dimentico i raggiri meschini
degli emuli, le trame di quel tal Borromini....
(riscaldandosi al pensiero del rivale).
Ah, quel vile!

COSTANZA *(scuote il capo sorridendo).*

Lorenzo, non gridare così....

BERNINI.

Quando ci penso io sento un groppo, un nodo, qui....
L'ho tenuto con me un anno. Gli ho insegnata
l'arte, l'ho presentato al Papa.... e non c'è stata
persona che di lui mi avversi maggiormente....

COSTANZA.

Forse t'inganni....

BERNINI.

Oh, no! E quest'oggi, pon mente,
verrà anche lui tranquillo, seguendo il cardinale....

COSTANZA.

Non ci pensare....

BERNINI.

È vero. Baciarti meglio vale.
(con impeto d'amore l'avvince, la serra al suo petto con frenesia).

COSTANZA *(respingendolo).*

Non or.... Non or....
Qualcuno può vederci.... Ti prego....

BERNINI.

Io ti adoro...!

COSTANZA.

Lorenzo!

BERNINI.

Ti voglio!

COSTANZA *(ribelle).*

Ed io non piego
al folle desiderio.... No, Lorenzo, t' imploro....
Non qui, non qui, Lorenzo....
(si svincola, fugge in fondo).

BERNINI.

Mi respingi?

COSTANZA.

Ti adoro!

BERNINI *(esaltandosi).*

Due sole cose i miei nemici non potranno
strapparmi mai, qualsiasi cosa tentar vorranno:
l'arte e l'amore tuo, la gloria che mi attende!
Invano il Borromini i suoi raggiri tende:
nè la gloria strapparmi potrà mai Borromini,
nè l'amoroso incanto dei tuoi occhi divini!

COSTANZA *(lusinghevole, attirando a sè il Bernini).*
E ascolta: questa sera, quando il sol si nasconde
e la notte pel cielo i suoi veli diffonde,
tu verrai nella nostra dolce villa segreta;
ed io sarò la musa.... tu sarai il poeta!

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, IL CAV. QUATTROBOCCHE, IL MARCHESE FAUSTINI, COSIMO SCARLATTI.

QUATTROBOCCHE *(dall'interno).*
Olà, lascia passare!

IL MARCHESE.
Veniamo dalla Corte!

SCARLATTI.
Debbo prima annunciarvi.

QUATTROBOCCHE.
Andiamo per le corte,
o ti rompo la zucca....

SCARLATTI.
Ma non si può, signori....

COSTANZA *(a Bernini).*
Odi, gli screanzati!

BERNINI.
Ma che accade là fuori?

IL MARCHESE.
Al diavol tutti i servi!

SCARLATTI.
Ahi!

IL MARCHESE
(entra insolentemente in scena. Egli e il compagno sono estremamente eleganti con grande affettazione: veri tipi dei damerini effeminati del tempo, come li ha dipinti nelle sue mirabili satire Salvator Rosa).
Buona sera!

QUATTROBOCCHE *(c. s.)*.

Addio!

BERNINI *(ironico)*.

Signori, i miei omaggi. Ma ditemi, per Dio,
posso saper la causa di questa irruzïone?

QUATTROBOCCHE *(arrogante)*.

All'uscio il vostro servo faceva opposizione.

IL MARCHESE.

Quel cane del portiere c'impediva la via.

BERNINI *(c. s.)*.

Io credeva, signori, d'essere in casa mia.

QUATTROBOCCHE *(c. s.)*.

Pur, di ricever noi tutto vostro è l'onore.

BERNINI.

La vostra degnazione mi tocca infino al cuore.
Ma qual'aura benigna vi conduce?

IL MARCHESE.

Veniamo
dal cardinal Maffeo Barberini, e preghiamo
la Vostra Signoria....

BERNINI *(segnando l'ingresso)*.

È già qui il cardinale?

IL MARCHESE.

Verrà tra poco. E noi mettemmo ai piedi l'ale
per dirvelo.

BERNINI *(con fine ironia)*.

Vi sono, proprio, oltremodo grato
di tanta cortesia, del modo delicato....

QUATTROBOCCHE *(volgendosi a Costanza)*.

Ma permettete omai che offriamo i nostri omaggi
alla celeste Iddia che vi sta accanto!

IL MARCHESE *(enfaticamente).*

Oh, raggi
di sole in bianca neve! Io m'inchino!

QUATTROBOCCHE.

Diana
sola può compararsi a voi quando silvana
si faceva, e correa vergine tra le piante!

COSTANZA *(leziosa).*

Ah, la mitologia!

QUATTROBOCCHE.

Vi piace?
(seguono il discorso).

BERNINI *(a Scarlatti affettuosamente).*

Olà, furfante....
(ai due gentiluomini).
Permettete, signori?

SCARLATTI.

Eccomi.

QUATTROBOCCHE *(a Bernini).*

Fate, fate.

BERNINI *(a Scarlatti).*

Dobbiamo preparare pel cardinal....

SCARLATTI.

Narrate:
chi son quei due buffoni?

BERNINI.

Eh!... Non te ne curare.

SCARLATTI.

Mah.... mi hanno preso a calci....

BERNINI *(scuote le spalle).*

Andiamo a lavorare.

SCARLATTI *(brontola fra sè).*

Un calcio a me....

COSTANZA *(per andare).*
Signori, vi faccio riverenza.

QUATTROBOCCHE *(con enfasi).*
Ah, resta oscuro il giorno!

COSTANZA *(con ironia madrigalesca)*
Per maggior previdenza
accendete una face!

IL MARCHESE *(c. s.).*
D'amor fugge la stella!

COSTANZA *(c. s.).*
Ritornerà domani.

(s'inchina e va verso il fondo).

BERNINI *(mentre Costanza gli passa vicino).*
Come sei tutta bella!

(Bernini accomoda alcuni panneggi dietro il busto del cardinale da lui portato nel mezzo della scena. Nel frattempo i due si accostano al busto di Costanza).

IL MARCHESE *(a Quattrobocche, piano).*
Vi dico in verità, mio caro Cavaliere,
che non ho grande stima di questo bel messere.
Io sono uom di gusto, conosco bene l'arte,
ho visto molte statue, studiate molte carte;
ho lavorato anch'io, in Ispagna e a Parigi.
Quando dicon costui atto a crear prodigi,
io rido. Ma guardate, di grazia, questa chioma!?

BERNINI *(avanzandosi).*
Vi piace questo busto?

IL MARCHESE.
Divinissimo!

QUATTROBOCCHE.
In Roma
non si trova l'eguale!

BERNINI *(allontanandosi).*
L'ho fatto in tre o quattr'ore!

IL MARCHESE *(piano a Quattrobocche).*
Ci credete? Egli passa il tempo a far l'amore.

SCARLATTI *(avvicinandosi).*
Che bella cosa! È vero?

QUATTROBOCCHE *(a Scarlatti con ironia, ammiccando al marchese).*
Siete anche voi scultore
illustre?

SCARLATTI.
Io sono il suo più fedel servitore.

IL MARCHESE *(con ironia).*
Grande merito, in vero!

BERNINI *(volgendosi).*
Scarlatti?!

SCARLATTI.
Eccomi qui.
(ai due cavalieri).
Ma intanto *noi* trionfiamo!...

BERNINI *(con impazienza).*
Scarlatti?!

SCARLATTI.
Ma son qui!
(si allontana con aria tronfia).

QUATTROBOCCHE *(scuote le spalle: piano al marchese).*
Si dice che le statue sieno opra faticosa
di Matteo Buonarelli.... A lui Costanza è sposa....

IL MARCHESE.
E il Bernini, in compenso, al bravo Buonarelli
fa fiorire la fronte di cornei ramoscelli....

QUATTROBOCCHE.
Ah, sapete, Marchese, le belle pasquinate?

IL MARCHESE.
No, ditele.

QUATTROBOCCHE.

Un momento, ci penso.
(si prepara).

BERNINI *(dal fondo).*

Vi annoiate?

IL MARCHESE.

Quest'opera perfetta ci fa trasecolare.
(piano a Quattrobocche).
Su, dite, Cavaliere.

QUATTROBOCCHE.

Statemi ad ascoltare:
(declama piano)
" Mentre passa Costanza per la via
e Matteo studia la filosofia.... „

BERNINI *(interrompendo dal fondo).*

Cavaliere?!

QUATTROBOCCHE.

Che cosa?

BERNINI.

Parlate in stile fino?
Dite più forte.

QUATTROBOCCHE *(preso in fallo).*

Un verso citavo.... del Marino.

BERNINI.

Finalmente ho finito. *(a Scarlatti)* Vattene su la porta.
(si avvicina al busto di Costanza).
Vedete, miei signori, con quale mano accorta
io foggi questo marmo?

IL MARCHESE *(con intenzione critica).*

Ecco, questi capelli....

BERNINI *(torvo).*

Questi capelli?

IL MARCHESE.

Sono divinamente belli.
Nondimeno, la fronte....

BERNINI *(c. s.)*.

La fronte?

IL MARCHESE.

Un paradiso!

BERNINI.

E gli occhi?

QUATTROBOCCHE.

Vive stelle!

BERNINI.

E la bocca?

IL MARCHESE.

Un sorriso!

BERNINI *(con aria di compassione)*.

Voi non capite niente!

SCARLATTI *(che si è avvicinato, curiosamente)*.

Bene!

QUATTROBOCCHE *(offeso)*.

Io son Cavaliere!

IL MARCHESE *(c. s.)*.

Ed io nobile sono! Saprò farvi tacere!

SCARLATTI.

Vi avverto che ebbe già quattordici duelli.
(si allontana ridendo).

IL MARCHESE *(si riprende)*.

Volevo dir....

BERNINI *(sdegnoso)*.

Non basta avere su i capelli
aromi e unguenti arabici, fermarsi rose ai piedi,
seguir l'ultima moda, portare spade.... e spiedi....
Voi con le male femmine studiate anatomia:
ed è Pasquino il vostro dottor di poesia!

Così voi una statua allegri giudicate
e d'un lungo poema il valor dichiarate.
Bisogna saper l'arte per giudicare. Voi
– sia detto a bassa voce e resti qui fra noi –
siete buoni a far chiacchiere, a trar fuori gli stocchi....
quando non c'è pericolo....

SCARLATTI *(gongolando, fra sè).*

Ben detto a quegli allocchi!

BERNINI.

Lasciate star gli artisti....

QUATTROBOCCHE.

Mah!

BERNINI *(tendendo l'orecchio verso l'ingresso).*

Viene il Barberini.

(va verso la porta)

Ecco gli abati e i musici.

IL MARCHESE.

Ma voi, signor Bernini,
voi ci avete oltraggiati.

BERNINI *(dalla porta).*

Non mi seccate ormai.

IL MARCHESE.

Una soddisfazione! o pure avrete guai!

SCARLATTI *(dal fondo, numerando con le dita).*

Quattordici duelli!

SCENA TERZA.

GLI STESSI, MATTEO BUONARELLI, PISTONE, GLI ABATI, I MUSICI.

GLI ABATI.

Buon dì.

I MUSICI.

Buon dì.

ALTRI ABATI.

Buon dì.

(gli abati e i musici formano coi cavalieri e con Bernini vari gruppi).

1.° ABATE *(inchinandosi).*

Cavalier Quattrobocche....

QUATTROBOCCHE.

Anche voi siete qui?

BERNINI *(a Pistone).*

O seguace d'Apollo, uom dalla voce fina,
voi dunque per vedermi lasciaste la Sistina?

PISTONE *(confuso).*

Il merto è tutto vostro.

L'ABATE.

Coprite quelle Veneri!
Costui diventa rosso....

BERNINI.

Lasciate star le ceneri.
(verso la porta)
Ah, sei tu, Buonarelli? Da un pezzo t'attendevo.
E tua moglie, dov'è?

BUONARELLI.

Non so, anzi chiedevo....
a te....

IL MARCHESE *(al 2.° abate).*

Becco e contento!

2.° ABATE.

Che faccia da imbecille!

IL MARCHESE.

Ve ne son tanti....

2.° ABATE.

È vero. Ve ne son più di mille.
(fra sè)
E questi è il mille e uno....

IL MARCHESE.

Cosa dite?

2.° ABATE *(mellifluo).*

Osservavo....

QUATTROBOCCHE *(al 1.° abate).*

E le dame?

1.° ABATE.

Verranno.

QUATTROBOCCHE.

Qualcuna ne aspettavo.

1.° ABATE.

Siete un conquistatore, Cavaliere?

QUATTROBOCCHE.

Oh, no, no!
A simili sciocchezze il mio tempo non do.
Mi bastan dieci amanti.

1.° ABATE.

Corbezzoli! Volete
essere generoso?

QUATTROBOCCHE.

Con voi?

1.° ABATE.

Oh, come siete
maligno! Con quel musico....

QUATTROBOCCHE *(chiamando Pistone).*

Ah, ah.... Signor Pistone....

PISTONE.

Desidera?

QUATTROBOCCHE.

Vi piacciono le donne?

PISTONE *(con aria compunta).*

Altre corone
io preferisco a quelle ch'esse, signor, vi danno.
(con un inchino allontanandosi)
Perdonate.

1.° ABATE *(a Quattrobocche).*

Vi lascio.

IL MARCHESE *(avvicinandosi a Quattrobocche).*

L'amore è un gran malanno.

1.° ABATE *(allontanandosi col musico).*

Bene! Bravo Pistone! È vecchia la sua amante
e l'inganna....

BERNINI *(a Buonarelli).*

Sai tu se venga quel furfante
del Borromini?

BUONARELLI.

Certo. Non ti si finge amico?
Non t'adula in presenza?

BERNINI.

È il mio peggior nemico.
Io fremo se lo vedo in casa mia....

SCARLATTI.

Signori,
arriva il cardinale.

(Tutti si dispongono ai due lati dello studio presso la porta. Il Bernini s'avanza fin sulla soglia, bacia la mano al cardinale. Il Barberini si arresta tra il conte di Arvalos e il marchese di Gévry, chinando lievemente la testa).

SCENA QUARTA.

GLI STESSI, IL CARDINALE BORROMINI, IL CONTE DI ARVALOS, IL MARCHESE DI GÉVRY, COSTANZA, LE DAME, GLI ABATI, I CAVALIERI, I MUSICI, I PRELATI, GLI ARMIGERI, ecc.

BERNINI.

L'onore degli onori,
voi mi fate, Eminenza, venendo in casa mia.
Io non conobbi mai più bella cortesia.
Permettete di grazia, che la mia piccolezza
si faccia ancor più piccola per la Vostra Grandezza!

IL CARDINALE.

Un uom quale voi siete, merita questo e più.
L'arte è cosa divina che il Ciel mandò quaggiù
per consolazïone.

(Si avanza lentamente su la scena; entrano dietro di lui altre dame, cavalieri, prelati, armigeri e con essi Costanza e il Borromini, mescolati tra la folla. Il conte di Arvalos e il marchese di Gévry sono sempre molto vicini al cardinale).

La casa Barberini
ama gli artisti, e il vanto vuol per sè del Bernini!
Voi siete il mio scultore; voi siete l'architetto
che rinnovellerà con magister perfetto
tutta Roma! Ascoltate voi tutti, o miei signori!
Della Roma novella i magnifici allori
vinceranno gli antichi. Inalzerem fontane,
e tra gli orti e le statue ville grandi e sovrane.
La nostra grande casa trionferà. E voi,
Cavaliere Bernini, vincerete con noi!

BERNINI.

Io confido, Eminenza, che il mio cuore devoto
saprà crear per voi un mondo bello e ignoto.

IL CARDINALE.

Voi siete buono e grande. Ma vediamo il lavoro
di questa settimana.

(si avvicina al ritratto di Costanza)

Ah, perfetto! È un tesoro!...
Ma questa, se non erro, è l'immagine vera
della bella Costanza. Somiglianza sincera,
l'aria eguale, il sorriso.... Ma dov'è Buonarelli?
il vostro preferito discepol Buonarelli?

BUONARELLI *(avanzandosi)*.

Eminenza, son qui.

IL CARDINALE.

Il mio compiacimento!
Vostra moglie è assai bella.

BORROMINI *(avanzandosi).*
Questo busto è un portento!

BERNINI.
Vi pare, Borromini?

BORROMINI.
Parlo sincero.

BERNINI *(freddissimo).*
Anch' io.
E de le vostre lodi non so che far, perdio!

IL CARDINALE.
Zitto, Bernini! Dio non c'entra.

BORROMINI *(a un cavaliere, ritraendosi).*
Ma costui
è un istrice!

IL CARDINALE *(al Bernini, piano).*
Perchè così parlar con lui?

BERNINI.
È un uomo insofferibile.

IL CARDINALE.
Pure è uomo d' ingegno....
(vedendo Costanza).
Signora, veramente è questo il vostro regno.
La vostra gran bellezza qui si fa trionfale.
(sorridendo al Bernini).
Ma siete ben sicuro che niuno pensi a male?

BERNINI.
La virtù di Costanza è tale, – non è vero,
mio caro Buonarelli? – che il diavolo più nero
non potrebbe sparlare.

COSTANZA *(con studiata ingenuità).*
Per amore dell'arte
io faccio lunghe pose.

QUATTROBOCCHE *(al marchese Faustini).*
Lo chiama amor dell'arte!

IL MARCHESE.

Quel cavol di marito!

QUATTROBOCCHE.

Anch' io vorrei posare
con la bella Costanza!

IL MARCHESE *(ridendo)*.

Andiamo a corteggiare
quelle belle damine che siedono là in fondo.

QUATTROBOCCHE.

Faremo un gran discorso sopra il color del biondo.

IL MARCHESE.

O sul glauco del mare, dei fior, de le pupille!

QUATTROBOCCHE.

Trarremo dalla bocca motti, scherzi, scintille!

IL MARCHESE.

Faremo gran conquiste!

QUATTROBOCCHE.

Andiamo.

(si avviano verso il fondo. Il cardinale continua il giro dello studio. Si ferma davanti ad una Venere).

IL CARDINALE *(al conte d'Arvalos)*.

Molto bene!
Guardate, signor Gonte, queste sottili vene
che paiono nel marmo fremere e palpitare
come vive.

BERNINI *(al conte d'Arvalos)*.

Voi siete intenditor?

IL CONTE D'ARVALOS *(con prosopopea spagnolesca)*.

Mi pare
che questa Venere abbia le braccia fuor di posto.

BERNINI *(sorpreso)*.

Le braccia?

IL CONTE D'ARVALOS *(burbanzoso).*

E voi, perchè vi siete qui interposto
fra il Cardinale e me senza chieder permesso?...

BERNINI *(freddissimo).*

Io non chiedo permessi.... Pure mi accade spesso
di trovar qualche nobile sprezzante che mi vuole
tenere a bada, usando modi alteri e parole
senza senso. Signore, se voi siete spagnolo,
io sono italïano.

IL CARDINALE *(con severità).*

E non è, conte, il solo
che pensi a questo modo.

IL CONTE D'ARVALOS *(stupefatto al cardinale).*

M' inchino reverente.
(Si inchina ancora e va verso le dame)

BORROMINI *(al 1.° abate).*

Il Conte avea ragione. E non capisce niente
il Cardinale.

IL MARCHESE DI GÉVRY *(da un gruppo di dame).*

Oh, je vous demande pardon!
Ma questo, Monseigneur, non è, parbleu! bon ton.
Je parle avec les dames, e voi m' interrompete.

IL CONTE D'ARVALOS *(con arroganza).*

A un Castigliano è lecito far tutto. Non sapete
che dominiamo il mondo?

IL MARCHESE DI GÉVRY.

Ah! Je vous dis, seigneur!...

IL CONTE D'ARVALOS *(c. s.).*

Parlate in ispagnolo!

IL MARCHESE DI GÉVRY *(esasperato).*

Vous étes un malfaiteur!

IL CONTE D'ARVALOS *(accennando la porta).*

Venite, orsù, con me, vagheggino insolente!

BERNINI *(fendendo la folla).*
Chi grida nel mio studio? Cessate immantinente!
Marchese di Gévry, questo si apprende in Francia?
Conte di Arvalos, questo forse usa nella Mancia?
Lasciatemi parlare. Si fan simili cose
per la via, senza grida, senza voci pompose!
Chi siete voi? Lo so. Vi credete padroni,
perchè i popoli nostri avete tutti proni
al vostro malgoverno. Ma questa sacra Roma
è tutta nostra infine, nè sa portar la soma
di servitù, nè sa chinarsi innanzi a voi.
Non siete in casa vostra! Ora tacete. Poi
aggiusterete i conti. Sappiatelo, Messeri:
non voglio prepotenti. Ed ora, i miei doveri.
(s'inchina, ironico)

IL CARDINALE *(che si è avanzato).*
Bravo Bernini!

CAVALIERI E ABATI.
Evviva!

1.° DAMA *(a Costanza).*
Come siete beata!

COSTANZA *(fingendosi indifferente).*
Dite con me, signora? Ma vi siete ingannata.
(si fa in disparte, con un inchino).

IL MARCHESE DI GÉVRY *(al conte d'Arvalos).*
Allons, allons, monsieur. Ci aggiusteremo insieme.
(con disprezzo)
Ces cochons d'italiens....
(Si avvia, il conte lo segue e li seguono altri due gentiluomini).

IL CARDINALE *(accennando al Bernini).*
Ecco un cuor che non teme,
un cuore saldo e forte.

BERNINI *(al cardinale).*
Cominciamo la posa?

IL CARDINALE.

Andiamo.

QUATTROBOCCHE *(alla 2.ª dama).*

Deh, signora, siatemi generosa!
Un'ora, un'ora sola.

2.ª DAMA.

Non posso, cavaliere.
Ho male a un piede....
(ride. Passano).

BORROMINI *(al 1.° abate, ghignando).*

Dite! Quelle parole altiere
vi piacciono?

1.° ABATE.

Mi pare che il Bernini assai bene
abbia parlato.

BORROMINI *(cercando di convincere l'abate).*

E chi a freno più lo tiene?

BUONARELLI *(a Bernini).*

Vedi là Borromini, freme di gelosia.

BERNINI.

Mi vinca, se riesce. Superi l'arte mia!

PISTONE *(timoroso all'abate).*

C'è in aria odor di polvere!

2.° ABATE.

Sì, polvere di riso....
Non è roba per voi....

BORROMINI *(a uno dei suoi accoliti).*

Vorrei gridargli in viso
l'odio mio.

L'ACCOLITA.

Fallo!

BORROMINI.

No. Bisogna usar prudenza.
(s'allontana verso Costanza che passa).

BERNINI.

Io son pronto. Sedete, ve ne prego, Eminenza.

(Il cardinale si siede. Il Bernini lavora. La folla fa cerchio intorno. Costanza si è seduta sul davanti. Borromini, quando la vede sola, le si avvicina).

BORROMINI *(a Costanza).*

Aveste la mia lettera?

COSTANZA.

Una n'ebbi; ma ignoro
se fosse vostra.

BORROMINI.

Avrete già veduto che imploro
da voi pietà.

COSTANZA.

Pietà?

BORROMINI.

Voi sapete ch'io v'amo.

COSTANZA *(sdegnosa).*

La troppo antica istoria ancor ricominciamo?

BORROMINI.

Venni da voi stamani.

COSTANZA.

Lo so.

BORROMINI.

Non vi ho veduta.

COSTANZA *(ironica).*

In umili faccende ero, ahimè, trattenuta.

BORROMINI.

Verrò stasera.

COSTANZA.

Invano. Voi non mi troverete.

BORROMINI *(sforzante).*

Qualche miglior convegno, forse, con altri avrete....

COSTANZA *(allontanandosi).*
Voi parlate da sciocco!...

BERNINI.
Eminenza, rivolto
verso me, se vi piaccia, un poco il vostro volto.

IL CARDINALE.
Lo scultore comanda. L'artista è tal signore
cui conviene obbedire.
(a un prelàto)
Vi prego, monsignore,
uno sgabello....

1.° ABATE *(porgendolo, mellifluo).*
Appunto pensavo d'offerirlo....

IL CARDINALE.
Sarà lungo, Bernini?

BERNINI.
Io spero di finirlo
in altre due sedute....

BORROMINI *(ancora a Costanza).*
Costanza, una parola....

COSTANZA.
Borromini, vi prego, lasciatemi....

BORROMINI.
Una sola!...

COSTANZA.
Io non debbo ascoltarvi. Se mentite m'è vano.
Se dite il ver, che posso fare per voi? Lontano
rimanete da me....

BORROMINI.
Furon vani i miei sforzi
per lottar; non v'è nulla che un sì gran fuoco smorzi,
come quel che nel mio cuore per voi s'accese.

IL CARDINALE *(dal fondo, ridendo).*
Col mio naso, Bernini, siete ancora alle prese?

BERNINI.

Temo troppo, Eminenza, d'esagerar la mole.

IL MARCHESE *(passando, a una dama).*

Ci vedrem questa sera?...

1.ª DAMA.

Sì, se verrai.

IL MARCHESE.

Parole
non ho per ringraziarti....

1.ª DAMA.

Ringrazia mio marito
che per fortuna è assente.... Meco a cena t'invito....

BORROMINI *(di nuovo, vicino a Costanza).*

Vi supplico, Costanza, siate meno severa....
concedete ch'io possa vedervi questa sera.
Potrò così parlarvi di quel che per voi sento
e che invan nelle frasi io di tradurvi tento.
Soli sarem. Potremo a lungo ragionare.
Da me che vi son schiavo lasciatevi adorare.

COSTANZA.

Borromini, demente voi siete stamattina!

BORROMINI.

Folle d'amor per voi, biondissima divina!

COSTANZA.

Io vi lascio....

BORROMINI.

Costanza, non volete?

COSTANZA *(energica).*

Non voglio!

IL MARCHESE *(avanzando con Quattrobocche e il 1.º abate).*

Vedete, Quattrobocche, ancora io non m'ammoglio,
perchè non ho trovato colei che m'incateni.
Amo il biondo....

QUATTROBOCCHE *(poetico).*

Il colore delle messi....

1.° ABATE *(sottolineando).*

E dell'oro!

MARCHESE *(punto, all'abate).*

Voi dite?

1.° ABATE *(con ironia sottile).*

Che ognun cerca.... nella moglie un tesoro!...

BORROMINI *(sempre presso a Costanza).*

Costanza, anche una volta chiedo da voi pietà.

COSTANZA.

Per le vostre follie il mio cuor non ne avrà.

BORROMINI *(violento).*

Non così rispondete a Bernini....

COSTANZA *(sorpresa).*

A Bernini?

BORROMINI *(c. s.).*

A Bernini, pel quale questi occhi peregrini
han lusinghe di musa e fulgori d'amante.

COSTANZA.

Voi mentite....

BORROMINI.

Tacete. Conosco bene quante
volte siete salita a una segreta villa,
dove a lui vi conduce l'amorosa scintilla.

COSTANZA *(energica).*

Voi mentite!

BORROMINI *(a bassa voce, febbrile).*

La sera ritrovate Bernini,
ch'è il vostro amante....

COSTANZA *(c. s.).*

Voi mentite, Borromini.

BORROMINI *(c. s.).*

V'incita la sua gloria, vi piace....

COSTANZA *(con estrema forza).*

Voi mentite....

BORROMINI *(con ironia feroce).*

Amor per voi s'unisce con vanità. Sentite
per Bernini qual cosa più che per me? No, certo.
Io sono oscuro; ed egli un glorioso serto
posa su questa bianca fronte vostra. Io vi amo,
ma egli è celebre!...

COSTANZA *(risoluta).*

Ebbene, è vero, ci adoriamo!
Preferisco la sua pura gloria d'artista
al vostro basso istinto di femminil conquista.
Preferisco Bernini che ha la gloria di Fidia
ad un che l'altrui gloria nell'impotenza invidia!
Con lui nell'alte sfere dell'anima io rimango,
con voi sul viso avrei lo stesso vostro fango!

BORROMINI.

Colpitemi, insultatemi.... Gradirà Buonarelli
quelle vostre "alte sfere", ov'io gliene favelli?

COSTANZA.

Sareste così vile per osarlo?

BORROMINI.

Non credo.
Nè la ragion di farlo, ahimè, per ora, vedo.
La gloria di Bernini presto tramonterà,
chè origine più nobile d'una moda non ha.
Vedrete il grande artista scendere dal suo trono.
Vi salirà, può darsi, quel misero ch'io sono.
Allor nell' "alte sfere" con me forse verrete?
o di Bernini al fango.... il volto presterete?

COSTANZA *(allontanandosi da lui).*

Vile, vile!

BORROMINI *(inchinandosi).*

Signora!

IL CARDINALE *(a Bernini).*

Siete un poco distratto,
Bernini?

BERNINI *(ritornando in sè dopo aver a tratti seguito la scena fra Costanza e Borromini).*

No, pensavo....

IL CARDINALE.

Ci sarà un lungo tratto
ancora?

BERNINI.

Forse sì....

IL CARDINALE.

Bernini, io sono stanco,
e il convegno col Papa quasi, a momenti, io manco.
Tornerò....

BERNINI *(inchinandosi).*

Sono schiavo.

IL CARDINALE.

Ma prima discendiamo
nel giardino e la fonte che scolpiste vediamo.

BERNINI.

Concedete un istante?

IL CARDINALE.

Oh, fate!

BERNINI *(a Costanza).*

Borromini
che ti disse?...

COSTANZA *(evasiva).*

Ma nulla....

BERNINI *(con forza, ansioso).*

Volea nei suoi meschini
raggiri....

COSTANZA *(c. s.).*

No, Lorenzo....

BERNINI *(crescendo).*

Ti parlava d'amore?...

COSTANZA *(prontamente).*

No, ti giuro....

BERNINI.

Ero al punto di montare in furore....

IL CARDINALE *(richiamando).*

Bernini!

BERNINI *(accorrendo con un sorriso).*

Ecco, Eminenza!

(Il cardinale si avvia. La folla è per seguirlo, conversazioni, rumore, confusione).

SCENA QUINTA.

GLI STESSI E IL CAVALIER MARINO.

SCARLATTI.

Il Cavalier Marino!

(Tutti si volgono curiosamente verso l'ingresso. Le dame e Costanza si fanno sul davanti).

IL CARDINALE.

Venga avanti la gemma dei poeti.

BERNINI *(al Marino che è entrato).*

Oh, divino
vate, che onore è il mio!?

MARINO *(già canuto, ma elegante e affinato).*

Seppi che qui avevate
illustri personaggi. Ed io, divino vate,
(come voi dite) volli portar nel grande fiume
di così gran virtù un torrente di spume
poetiche.

(al Cardinale)

Eminenza, poi che al vostro blasone
fa un sole rilucente di rai mille corone,

deh, lasciate ch' io sia un umile pianeta
che gira e gira, ed ha intorno a voi sua meta.

1.ª DAMA *(svenevole).*

Bellissimo concetto!

2.ª DAMA *(deliziata).*

Che parlar delizioso!

1.° ABATE.

Sublime!

1.ª DAMA *(al Marino, timorosa).*

Un madrigale!...

COSTANZA *(al Marino).*

Via, siate generoso!
Pochi versi soltanto.

MARINO *(galante, vedendo Costanza).*

A una tale beltà,
il vate degli amori, ahi, negarsi non sa:
poi che i vostri occhi sono stelle in un ciel di neve,
e Cupido in persona forza d'Amor ne beve!

1.° ABATE.

Eccellente!

COSTANZA.

Vi sono grata. Voi possedete
il parlare di Febo, e le sue grazie avete.
Ma il madrigal?

1.° E 2.° ABATE.

Vogliamo pochi versi soltanto.

1.ª DAMA.

Su, fateci contente!

MARINO *(a sè stesso, comicamente).*

Cigno, dispiega il canto!
(declama, rivolto alle dame e a Costanza).
" Ogni beltà ch' io veggia
Il cor mi tiranneggia;

D'ogni cortese sguardo
Subito avvampo ed ardo:
Lasso! che a poco a poco
Son fatto esca continua ad ogni foco!„

DAME E ABATI *(battono le mani).*

Ah! sovrumano ingegno!

1.° ABATE *(a una dama).*

Che rime!

1.ª DAMA.

Che concetti!

CARDINALE.

Oggi nessun vi supera in far odi e sonetti.
Voi sapete ch' io pure amo la poesia,
e canto cose sacre, seguendo un'altra via.
Ma pur mi piace il vostro gentile e nobile estro
e mi dico discepolo, e vi chiamo maestro!
(il cavalier Marino s'inchina).

BERNINI *(al Marino).*

Io piego in mille fogge i bronzi e i duri marmi.
Voi tessete una tela di magnifici carmi.
Il nostro vanto è pari. A voi m' inchino anch' io.

1.° ABATE.

Che sublime modestia!

2.ª DAMA.

Questo Bernini è un Dio!

COSTANZA *(ironicamente).*

Che non accetta voti.

2.ª DAMA.

Voi, cosa ne sapete?

1.ª DAMA *(traendo il Marino in disparte nel gruppo delle dame).*

Una parola sola.... Cavalier, permettete.

2.ª DAMA.

Volevamo sapere....

MARINO *(cerimonioso).*
Ecco qui.

1.ª DAMA.
Una sola
cosa, che ci fu detta. È ver che vi fa gola....

MARINO *(interrompendo).*
La gola?! Ahimè! Iersera mangiai tartufi a cena
(malizioso).

2.ª DAMA.
Su, non m' interrompete!

LE ALTRE *(ridono).*

MARINO.
E sapete la pena?

2.ª DAMA.
Sentiam. Siate decente!...

MARINO.
Mi venne un non so che....
Giovani o vecchie, ormai non fanno più per me....

1.ª DAMA *(ironica).*
Eh, via, che dite mai!

2.ª DAMA *(scherzosa).*
Noi sappiamo!

1.ª DAMA.
Eh! Eh!

MARINO.
O crudeltà dell'anime feminili! Parlare
a me di queste cose! Mi dovrò confessare
domani. Voi destate in me gli antichi spirti
morenti: ed io vorrei giacere, in mezzo ai mirti,
con voi, e.... Via, andiamo. Io ricadrò sul serio
nel peccato....

1.ª DAMA.
Peccato!?

2.ª DAMA.

Certo! Di desiderio!

MARINO *(alle dame).*

Non ne feci mai uno che fosse d'omissione....
Se volete provare.... Il giudizio s' impone....

(Le dame si ritraggono ridendo, seguite dalle altre, mentre il Marino. sempre più vivace, le segue galante. Quadro).

SCENA SESTA.

BORROMINI E I DUE ACCOLITI, POI BERNINI.

(La folla esce dalla scena seguendo Bernini ed il cardinale. Borromini rientra. È incerto, titubante, combattuto. Gli giunge l'eco di applausi diretti al Bernini. Allora con un gesto di rancore ed ira, si risolve, s'avvicina alla porta di strada, chiama due suoi accoliti).

BORROMINI.

Su, venite, venite!

1.º ACCOLITA.

Eccoci. Siamo pronti.
Del suo stolido orgoglio vendichiamo gli affronti.

BORROMINI *(a bassa voce).*

È il momento opportuno. Bisogna, amici, senza
indugio approfittare della sua breve assenza.
Non appena le statue sfregiate un poco avremo
in salvo ed al sicuro subito ci porremo.
Ci vendichiamo, alfine! Ma il tempo passa: andiamo!

1.º ACCOLITA *(cercando di che colpire).*

Un martello.... Una pietra.... Un chiodo....

BORROMINI *(fermandosi davanti ad una statua).*

Cominciamo
da questa.

2.º ACCOLITA.

Ed è una Venere!

BORROMINI *(sghignazzando).*

Col volto di Costanza
Buonarelli....

1.° ACCOLITA *(c. s.).*

Ah, ah!

BORROMINI *(c. s.).*

Dello scultor la ganza!
(sfregiando la statua con una pennellata)
Siate rapidi, pronti.... Ma non fate rumore....
(D'odio e di gelosia tutto infiammato ho il cuore!)

(I tre sono in atto di colpire le statue, quando dalla porta del giardino rientra rapido il Bernini. Sorpreso, si ferma di botto. I suoi nemici chinano gli occhi, tremanti. Bernini d'un tratto afferra presso una statua un martello e brandendolo si lancia contro i due accoliti del Borromini).

BERNINI.

Ah, schifosa canaglia! Via di qui, fuori, fuori,
via dalla mia presenza, razza di malfattori!

(Il 1.° accolita pauroso si cela. Bernini gli è addosso).

BERNINI.

Via di qua, turpe verme, o con questo martello
ti faccio dalla testa schizzar fuori il cervello....

1.° ACCOLITA.

Signor, non minacciate....

BERNINI.

Che il diavolo ti pigli!

1.° ACCOLITA.

Pietà, pietà, vi chiedo, son padre di tre figli!

BERNINI *(sulla porta).*

Va via!

1.° ACCOLITA *(pauroso).*

Vado.

BERNINI *(veemente).*

Va via!...

(l'accolita fugge. L'altro accolita lo segue pauroso).

2.° ACCOLITA.

Vado, vado!

BERNINI *(ai fuggiaschi).*

Vigliacchi!

(Bernini si volge, vede il Borromini, che, pallidissimo, tenta, per fuggire, di dissimularsi dietro le statue).

SCENA SETTIMA.

BERNINI E BORROMINI.

BERNINI.

Non tremate così.... Credete che io v'attacchi
con questo mio martello? Oh, no! Con gli altri m'era
necessario, con quella gente che m'è straniera....
Ma con voi? No, no, no....

(getta il martello).

No, tali armi non uso!
Con voi bastan le mani per porre il vostro muso
contro l'opera mia che sfregiar volevate....

BORROMINI *(spavaldo insieme e pauroso).*

Cavaliere, ho una spada. Mi difendo. Badate.

BERNINI.

Con te s'usa la spada? Coi tuoi pari bisogna
compatire e scusare; combattere è vergogna.
E se contro un tuo pari qualcun la spada piglia,
tu vedi di vergogna pur la lama vermiglia.

BORROMINI *(estrae la spada).*

Cessate dagli insulti. In guardia, cavaliere!

BERNINI.

Ma voi siete demente. Calmatevi, messere!

(strappa con un balzo la spada di mano a Borromini, la getta lontano).

Di quèsta vostra spada ecco il caso che faccio,
e fuor di questo tempio, sull'istante, io vi scaccio.
Ma non prima d'avervi fatto qui inginocchiare,
nella casa dell'arte, come innanzi a un altare!
Inginocchiati, vile.... Questo marmo rispetta....
Ah no, non ti dibattere.... Non credere ch'io smetta....
(le labbra di Borromini inginocchiato, sotto la forza delle mani dello scultore, hanno toccato il marmo. Bernini soddisfatto fa rialzare il rivale).
Ed ora va, va via. Ma sii molto prudente,
e che di ciò nessuno abbia a saper mai niente.
E taci, taci, sai. Ritorna nel tuo covo.
E bada a te, perdio, se in fallo ti ritrovo.
Va via!
(lo getta fuori della porta, con un gesto violento).

SCENA OTTAVA.

BERNINI, IL CARDINALE, IL SEGUITO.

(Dopo aver cacciato fuori il Borromini, il Bernini va ad uno stipo, e ne trae fuori un disegno. Corre verso il fondo. Intanto entra il Cardinale con gli altri.

BERNINI.

Ecco il disegno.

IL CARDINALE.

Non importa. Domani,
al mio palazzo.

BERNINI.

Certo; con le mie stesse mani.

IL CARDINALE *(guardandosi attorno).*

Ma dov'è il Borromini?

BERNINI.

Non so....

IL CARDINALE *(meravigliato).*

Era qui con me....

BERNINI.

Sarà andato....

IL CARDINALE.

Credete?

QUATTROBOCCHE *(raccattando la spada).*

La spada di chi è?

BERNINI *(prontamente afferrandola).*

Mia. Mi sarà caduta.

(mormorii fra gli astanti).

Chi mormora?

(tutti fanno silenzio).

SCARLATTI *(traendo in disparte un abate).*

Costui
non si lascia mai vincere da nessuno. C'è *lui*
al mondo, *lui,* e poi.... *lui!...*

IL CARDINALE.

Partiamo; è già tardi.

(Il Bernini s'inchina e bacia la mano al cardinale che esce seguito dagli altri).

COSTANZA *(passando vicino al Bernini).*

Questa sera, verrai?

BERNINI *(con un inchino).*

Verrò...., se tu mi guardi!

(Costanza esce).

SCENA ULTIMA.

BERNINI, IL CAV. MARINO, SCARLATTI, LE DAME, GLI ABATI, I MUSICI.

(Mentre il cav. Marino sta per congedarsi, alcune dame, e abati e i musici, lo attorniano festosamente).

1.ª DAMA.

Restate ancora un poco....

1.° ABATE.

Un altro madrigale!

1.ª DAMA.

Un sonetto....

2.° ABATE.

Un'ottava...

1.ª DAMA *(al Bernini).*

Permettete?

BERNINI *(malizioso).*

Ma quale?

1.° ABATE.

Sarà breve l'incomodo....

BERNINI.

Andiamo, Cavaliere,
non vi fate pregare: mi farete piacere.

LE DAME.

Bravo, bravo, così!

MARINO.

Che cosa debbo dire?
Davanti a tanti Soli io mi sento smarrire....

1.ª DAMA.

Un sonetto gentile....

(Marino scuote il capo).

1.° ABATE.

Un'ode genïale....

(Marino c. s.).

Un sonetto galante....

(Marino acconsente con cenni).

PISTONE.

Una rima morale....

e che si possa mettere in musica....

1.° ABATE.

I soprani

della Sistina vogliono dei versetti più strani,

qualche rima galante....

PISTONE.

Che dite mai?

1.° ABATE.

Sì, sì....

Un sonetto salace....

1.ª DAMA *(fingendo scandalo).*

Noi non restiamo qui.

MARINO.

Ma se restano i musici potete restar voi.

GLI ABATI.

Bene, bravo! Ben detto!

PISTONE.

Ce ne andiamo anche noi!

MARINO.

Ma no! Quale follia! Non siete dunque uomini?

(ironico).

Le dame vanno via. Voi....

PISTONE.

Libera nos, domine!

1.ª DAMA *(smorfiosa).*

Adunque, ci mandate via?

MARINO.

Per poco, signore.
Se pure non volete....
(sorride)
passar sopra al pudore!

1.ª DAMA.

Ih, cosa dite mai!

2.ª DAMA.

Andiam.

BERNINI *(alle dame)*

Vi raccomando
il prossimo!

1.ª DAMA.

Insolente!

2.ª DAMA.

Anderemo guardando
le statue....

1.ª DAMA *(agli abati).*

Quando avete finito, ci avvertite!
(Le dame, invece di uscire, si nascondono dietro le statue del fondo).

MARINO.

Ed ora, miei signori, con caste orecchie udite!
(I musici si seggono in disparte e tendon l'orecchio senza parere).
Clori pensosa tra le piante va,
e attende il pastorel che tra le rose
faccia goder le sue beltà pompose
nella celestïal felicità.

1.º ABATE *(ridendo).*

Ah, ah! Guardate i musici! Stanno seri e compunti....

BERNINI.

Senton certo il desio degli allori defunti.

MARINO.

Collinette gioconde ed aulorose
sono i due seni ch'egli bacierà.
Valli remote, tepide ed ombrose,
ardito esplorator, ritroverà.

1.° ABATE.

Che malizia! Che gusto!

BERNINI.

Or vediamo la fine!

(si sente in fondo un riso soffocato. Tutti si volgono senza scoprire nulla. Il Marino si prepara a proseguire).

PISTONE.

Gli abati se la godono! Quali arguzie meschine!

MARINO.

Ecco apparir da lunge il giovinetto.
Corre veloce come un ratto vento,
tenendo in man la pastorale....

(s'ode un aperto riso femminile oltre le statue del fondo. Il Marino si ferma interdetto. Bernini accorre. Si vedono le dame ch' erano in ascolto levarsi e fuggire ridendo. Tutti prorompono in una risata).

BERNINI

(avanzandosi sul davanti e indicando col dito il punto in cui sono scomparse le dame).

Cavalier, consolatevi, chè un riso femminile
può valer la malizia del vostro ardito stile!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

a Giuseppe Masi.

L'antisala del teatrino Bernini. In fondo sono le due porte d'ingresso. A sinistra una porta che comunica con la sala del teatro. A destra un'altra porta che dà su una via laterale. I lampadari sono ancora spenti. Le porte sono chiuse. Nel mezzo della scena una tavola è apparecchiata. La illumina un piccolo candelabro.

PERSONAGGI DEL SECONDO ATTO.

BERNINI.
SALVATOR ROSA.
LUIGI BERNINI.
SCARLATTI.
BUONARELLI.
RULLANI.
TROMBETTA.
VERRONE.
} discepoli del Bernini.
PISTAGNA.
UN GENTILUOMO.
UN CAVALIERE.
UN BACCANTE.
DONNA OLIMPIA PANPHILI.
ANTONIA TENDI.
UNA DAMA.
UNA VENERE.
UNA NINFA GRASSA E VECCHIA.
UNA NINFA GIOVANE E BELLA.

La folla, le maschere, cavalieri, dame, uomini d'arme, abati, ecc.

SCENA PRIMA.

BERNINI, LUIGI, SCARLATTI, BUONARELLI, TROMBETTA, RULLANI, VERRONE, IL SERVO PISTAGNA.

(Bernini, suo fratello Luigi ed altri amici terminano allegramente di cenare).

LUIGI.

Ma infine tu puoi dirci quale fu la ragione
che al duello t'indusse....

BERNINI.

Una sopraffazione
non volli tollerare da parte sua.

LUIGI.

Comprendo.
Ma il furor tuo contr'esso, ti giuro, io non intendo!

BERNINI.

Io sono così fatto. Se qualcuno m'annoia,
bisogna ch'ei lo sappia, anche a costo ch'io muoia!
E poi: quel brutto numero.... Diciannove duelli!
Ho voluto far venti.

LUIGI *(un po' vivamente).*

Ma noi siamo fratelli....
Tu dovresti, Lorenzo, essere più sincero
e non velar di scherzo quel che, svelato, è il vero!

BERNINI.

Ebben, sappi, il duello con Speranza....

LUIGI.

Di', parla!

BERNINI *(con un sorriso).*

La ragione è sì lieve che stento a rintracciarla.

LUIGI.

Non scherzar....

BERNINI.

No, severo fratello mio, non scherzo.
Speranza ed io stavamo iersera con un terzo
amico nostro a cena.... Sia che il vino abbia dato
allo Speranza in testa, o in senno abbia parlato,
resta in fatto che quegli sparlò di una gentile
damigella a me amica....

LUIGI.

Dicea?

BERNINI *(animandosi).*

Quel che la bile
di certe donne brutte contro le belle scaglia,
quel fango che a chi è puro sa lanciar la canaglia.
Io lo faccio tacere. Si ribella. Lo insulto.
In tutta l'osteria si propaga il tumulto.
Si forman due partiti. Speranza fatto forte
dai suoi mi offende ed io vado tosto alle corte.
L'afferro per la gola, l'atterro, e le mie mani
gli stampan su la faccia due rossi tulipani!
Il duello ebbe luogo stamani: io sono illeso.
E Speranza un buon colpo nella spalla si è preso.

LUIGI.

Ne avrà per qualche mese....

BERNINI.

Studierà il galateo!
Di sparlar delle donne non ricadrà più reo!

LUIGI *(con pungente ironia).*

L'amore t'ha spronato.

BERNINI.

L'onestà: non l'amore.

SCARLATTI.

L'onestà co' le donne!... Amico, fa er favore
de non parlanne!...

BERNINI.

Taci. Tu non sai quel che dici.

RULLANI *(bevendo)*.

Che buon vino! Che grazia!

BERNINI.

Su, offrine agli amici!
Fa un brindisi, Rullani!

RULLANI.

Al maestro obbedisco!
(egli sale in piedi sopra una seggiola).
Tutta la compagnia devoto io riverisco!

SCARLATTI.

Va in malora!

RULLANI.

Al momento, se m'indichi la strada!

VERRONE.

Finitela!

BUONARELLI.

Incomincia!

BERNINI.

Tira innanzi. E tu bada,
Scarlatti, a far silenzio.

GLI ALTRI.

Andiamo. Avanti. Fuori!...

RULLANI.

Bernini offrì da cena. Un de' suoi grandi errori
fu quello di offerirla a simili invitati....

SCARLATTI.

Taci, scendi!

VERRONE.

Finiscila!

BUONARELLI.

Tutti quanti insultati!

RULLANI.

.... I quali, avendo spesso lo stomaco a digiuno,
sanno mangiar per dieci....

(movimento di protesta da parte degli amici).

Io non cito nessuno!

VERRONE.

E fai bene!

RULLANI.

Ma pure posso dir che Scarlatti
per affetto sovente lecca perfino i piatti
di Bernini....

SCARLATTI.

Te possino!...

RULLANI.

Posso dir che Trombetta
bramerebbe ogni sera sì squisita cenetta....

VERRONE.

E tu no?

RULLANI.

Posso dire che Matteo Buonarelli
mangia e beve assai più di quanto non favelli!

BUONARELLI.

Che arguzie!

RULLANI.

E posso dire che l'amico Verrone
si pretende scultore, ma non è che un beone!

VERRONE.

Animal!

RULLANI.

Posso dire, infine, che Pistagna
spesso del suo padrone al mercato si lagna!

PISTAGNA *(impaurito).*

Non è vero!

RULLANI.

Ei lo dice avaro, prepotente,
spiando bene intorno se nessuno lo sente.

PISTAGNA

(precipitandosi tremante, in ginocchio, innanzi a Bernini).

Padrone, vi domando perdono.... Non è vero!

BERNINI.

Lascia andare! Rullani, dopo cena, è sincero.

RULLANI.

E infine posso dire che il cavalier Bernini
offre a noi dei pranzetti troppo, troppo meschini!

VERRONE.

Sentitelo!

BUONARELLI.

Ha mangiato per otto....

TROMBETTA.

E poi si lagna!

SCARLATTI.

Ci sono degli avanzi. Offrili a lui, Pistagna!

RULLANI.

E infine dirò pure....

PISTAGNA *(offrendo a Rullani gli avanzi).*

Eccoli!

RULLANI *(rovesciandogli il piatto in testa).*

Te li rendo!
Dirò pur che un augurio per tutti quanti intendo
fare: ed è che Bernini ogni giorno in duello
per una pia donzella si batta: e se al macello
sa scampare, ogni sera egli a cena c'inviti
per bere alla salute.... dei mariti traditi!

VERRONE.

Hai moglie?

RULLANI.

Tua sorella posso sposar, se vuoi!

BUONARELLI.

Basta, scendi.

BERNINI.

Silenzio.

SCARLATTI *(a Rullani).*

Dovrai farla con noi!

RULLANI.

Se tutti non tacete, v'assalto, vi spezzetto,
in bricioli vi stritolo....

SCARLATTI.

Su, smettila....

RULLANI.

Non smetto!

SCARLATTI.

Te possino! Una doppia pe' fatte er fiato uscì,
ma ce ne vonno dieci pe' fattela finì!

(Risa, schiamazzo, clamori, brindisi. Buonarelli si leva col bicchiere in mano ed è in atto di chi attende di poter parlare).

RULLANI.

E ci minaccia un brindisi pure del buon Matteo....
O infelice Bernini, di qual colpa sei reo?...

BUONARELLI.

Amici, io faccio un brindisi al nome di Bernini,
dell'arte sua mirabile ai frutti sopraffini.
Egli è giunto oramai nel cielo della gloria:
egli è un nome immortale per l'arte e per la storia!

BERNINI.

Lascia andar, Buonarelli.

BUONARELLI *(dopo una pausa).*

Vado via.

BERNINI.

Dove?

BUONARELLI.

A casa,
pel teatro, a vestirmi.

BERNINI.

Pistagna, orsù, travasa
ancor del vino.

BUONARELLI.

A poi.

BERNINI.

A più tardi.

RULLANI.

Salute!

(Buonarelli esce dal teatro. Gli altri bevono in silenzio).

BERNINI.

Che caro amico è quello! Un uomo di vedute
assai larghe....

RULLANI.

Ed è strano che mai non si sia accorto
di Costanza e di voi....

BERNINI.

Parli di un tempo morto!

RULLANI.

Il cuore di Bernini è come irrequïeta
farfalla che ogni fiore vuol scegliere a sua mèta.
Ricordate l'amore di Costanza? Pareva
che l'adorasse: niuno per certo prevedeva
che tanta passione finisse poi nel modo
che sapete....

SCARLATTI.

La grazia del mio Lorenzo io lodo.
Ama fin che gli piace, e chi gli piace egli ama.
Ad ogni nuova aurora egli cambia di dama.

RULLANI.

Ogni notte....

SCARLATTI.

Che sai? Che dici, chiacchierone?

RULLANI *(mellifluo).*

Ma l'età di Bernini gran rispetto c'impone.
Ero ancora nel grembo della mia santa madre,
e ai figli di Costanza, Bernini era già padre....

VERRONE.

....della mano sinistra....

SCARLATTI.

E son già quindici anni!

BERNINI.

Che lotte!

SCARLATTI.

E che vittorie! Che gioie!

BERNINI.

E che malanni!

SCARLATTI.

Tutti quanti stupite se Bernini d'amante
cambia ogni mese....

VERRONE.

Ed ogni giorno....

RULLANI.

Ogni notte....

SCARLATTI.

Tante
non j'anno manco dato er tempo d'annoiasse;
e cambiaveno loro prima che lui cambiasse!

RULLANI *(a Scarlatti, canzonatorio).*

Dal tempo di Costanza quante ne son passate?

SCARLATTI.

Sono amico a Bernini, ma mica l'ho contate.

RULLANI.

Credevo che Scarlatti tenesse i conti....

SCARLATTI.

Ah, cane!
Te fo beve' d'un fiato er vino ch'arimane!
(una pausa).

RULLANI.

Borromini stasera verrà?

VERRONE.

Credo di no.

SCARLATTI.

È malato di fegato e muoversi non può.

BERNINI.

Non malignar. Su, via, andatevi a vestire.
Fra breve ora il teatro dovremo riaprire.

VERRONE.

Andiamo.

BERNINI.

Mascheratevi.... I carri preparate,
i fuochi d'artifizio, le nostre mascherate:
sia tutto pronto!

RULLANI *(con comico entusiasmo).*

Evviva! Evviva! Evviva! È bello!

BERNINI.

Che cosa?

RULLANI.

Stamattina battersi in un duello
per difender la fama d'una pura fanciulla:
e la sera una farsa a una folla citrulla
recitare ed il pazzo Carnevale guidare!

BERNINI.

Andate!

VERRONE.

Farem presto....

BERNINI.

Non vi fate aspettare.

(Gli amici escono. Bernini ridiscende la scena, si risiede a tavola con Luigi).

SCENA SECONDA.

BERNINI E LUIGI.

LUIGI.

E chi è questa donna per cui la spada prendi,
tu, gentil paladino?

BERNINI.

La bella Antonia Tendi.

LUIGI *(scattando).*

Lei!

BERNINI.

Proprio lei!

LUIGI *(vivamente).*

Lorenzo, ti battesti per lei?
Tu l'ami dunque?...

BERNINI.

No!

LUIGI *(violento).*

Sì!

BERNINI *(scherzoso).*

In grave error tu sei!
Per Antonia non nutro sentimenti d'amore.
Solo un paterno.... affetto per lei v'è nel mio cuore,
cosa vana e leggera!...

LUIGI *(sempre violento).*

Tu non l'ami? E lo giuri?

BERNINI *(sorridendo).*

Non so.

LUIGI.

Tu devi dirlo!

BERNINI.

Mi sorprendono i duri
accenti del tuo dire.... Da me cosa pretendi?
Vuoi sapere se l'amo, la bella Antonia Tendi?
Io non so, fratel mio. Son come un aureo fiore,
ch'ovunque il sol dardeggi, rivolge il suo splendore.

LUIGI *(febbrilmente).*

Mi sembra che potresti non far nelle osterie
chiassate per donzelle pure, onorate e pie.
Mi sembra che il duello di stamane nasconda
qualcosa di più grave.

BERNINI.

Che vuoi che ti risponda?
Poichè tanto t'accendi, e sì vivo mi parli,
i fatti ora mi appaiono, anche senza cercarli.
Vuoi saper quel ch'io vedo, indovino e sospetto?
Che tu sogni d'Antonia il candor giovinetto.

LUIGI *(schermendosi).*

Quale follìa, Lorenzo!...

BERNINI.

Non mentir....

LUIGI *(levandosi da tavola).*

T'assicuro!

BERNINI *(commosso).*

Ma credi tu ch'io sia, fratel, d'orecchi duro
e di vista ristretta? Tutto, tutto t'accusa;
e se un tuo certo orgoglio di confessar ricusa,
oltre quel che tu dici, Luigi mio, comprendo:
di confessarti muto l'incarico io mi prendo.
Non m'approvi?

LUIGI *(prendendogli le mani).*
Tu hai l'arte di sedurre....

BERNINI *(scherzando).*
E tu quella
di perder, quando vuoi, il ben della favella!

LUIGI.
No, Lorenzo, io ti parlo come a fratel fratello,
chè un vincolo di sangue ci unisce; io m'arrovello
da tempo in un'atroce gelosia: ti credevo
d'Antonia innamorato, e finora io vedevo
nel duel di stamane la più triste conferma
del dubbio che travaglia la mia anima inferma.
Or tu giuri che Antonia non ami, e che la sfida
non fu che una bravata....

BERNINI
(ride di un riso doloroso che è come una contrazione del volto).

LUIGI.
Non so perchè tu rida.
Io ti parlo col cuore. Se con te non esprimo
quel che dentro mi s'agita, il bel sogno che imprimo
ognor nel mio pensiero, con chi parlerò mai!
Amor mi accende il cuore con i suoi caldi rai.
Antonia chiude in quelle sue fini mani bianche
ogni piacere, e quando le pupille son stanche
di luce, s'io le chiudo, un'altra luce brilla
e lo sguardo di lei nei dolci occhi sfavilla!

BERNINI *(agitato).*
Tu divieni poeta. Tu l'ami dunque tanto?...

LUIGI *(con slancio).*
Da morirne. Ed io provo nell'animo uno schianto
sol se penso che ad altri poss'ella sposa andare,
ch'altri possa d'un bacio le sue labbra sfiorare!
Ella sola discaccia dal mio cuore il cordoglio.
E la chiamo, e l'invoco, e l'imploro e la voglio.

BERNINI *(febbrile).*

Le parlasti?

LUIGI.

No, no.

BERNINI *(c. s.).*

Non le parli?

LUIGI *(esitante).*

Non so....

La temo.... mi vergogno....

BERNINI *(dopo una pausa).*

Qualcuno forse può

parlarle per tuo conto....

LUIGI *(incredulo).*

E chi mai?

BERNINI *(aprendogli le braccia).*

Tuo fratello!

LUIGI.

Tu, Lorenzo?...

BERNINI.

Se vuoi? Giammai fatto più bello
avrò compiuto. È giusto ch'ella t'ami e tu l'ami,
e i vostri cuori uniscano gli amorosi richiami.
Ell'è quasi una bimba, un fanciullo tu sei.
Ell'è bionda, tu bruno: tu bello, e bella lei!
Io son come l'autunno, tu sei la primavera:
ho dei fili d'argento, tu hai la chioma nera.
La dolce primavera del tuo profondo amore
sorriderà di sole l'autunno del mio cuore!

LUIGI.

Tu? Tu, dunque, prometti di parlarle?

BERNINI.

Lo giuro.

LUIGI *(gioioso).*

Lo splendore del sole è nel mio cuore oscuro.

BERNINI *(indagando cupo).*
Tu l'ami e non sapresti vivere senza lei?

LUIGI *(forte, fermo).*
No....

BERNINI *(c. s.).*
Strapparla dal cuore potresti?

LUIGI.
Non potrei.

BERNINI *(con passione).*
L'ami fino alla morte?

LUIGI.
L'amo più della vita!

BERNINI *(calmissimo).*
Ebben, resta tranquillo. La cosa è stabilita.

LUIGI.
Presto le parlerai?

BERNINI.
Stasera.

LUIGI *(sorpreso).*
Oh!...

BERNINI.
Sì, stasera.
Mi scrisse stamattina facendomi preghiera
d'attenderla un po' prima che il teatro s'aprisse.
Voleva ringraziarmi; le ho scritto che venisse.
Se del duel mi parla, le parlerò di te!
Se m'offre la sua fede, io le offro la tua fe'!

LUIGI *(abbracciandolo quasi piangendo).*
Fratello mio!

BERNINI *(con profonda commozione).*
Fanciullo, su, non piangere. Il pianto bisogna aver celato nel cuore, e menar vanto d'indifferenza proprio allor quando un ardente desiderio di lacrime nell'anima si sente!

Su, corri, quasi è l'ora del teatro. Ed ancora
non sei vestito. Fuggi.

(lo spinge verso sinistra).

LUIGI *(volgendosi).*

Lorenzo?!...

BERNINI.

Dimmi.

LUIGI *(sottolineando).*

Allora
prometti di parlarle come se.... tu l'amassi!

BERNINI *(c. s.).*

Ti giuro di convincerla.... come s'io l'adorassi.

LUIGI.

Grazie!

BERNINI *(con indifferenza).*

Anzi....

SCENA TERZA.

BERNINI E PISTAGNA.

(Luigi è uscito. Bernini mormora con voce di pianto).

Non devo, ahimè, che dirle il vero!

(poi chiamando, dopo aver spezzato in terra un bicchiere).

Pistagna, olà!...

PISTAGNA.

Signore?!

BERNINI *(camminando agitatissimo).*

Sparecchia.

PISTAGNA *(umile).*

È d'umor nero
il padrone? Per via infuria il Carnevale.

BERNINI *(soffermandosi).*

Non seccarmi o nel dorso ti pianto il mio stivale.

PISTAGNA *(fra sè).*

Soffia aria di burrasca.

(Si mette a sparecchiare. Bernini continua la sua passeggiata febbrile. Pistagna l'osserva curioso con gesti comici).

BERNINI.

A momenti ella viene.
Solo al pensier mi s'agita il sangue nelle vene.
Ho giocato la vita stamane in sua difesa
senza pensare, ed ora con mio fratello ho presa
sì solenne promessa di farla a lui sposare.
La sua bocca, il suo volto, le sue pupille chiare!
Ma che importa s' io l'amo?... Anche Luigi l'ama.
La voglio e, ahimè, nel cuore di lui vive egual brama.
L'amo fino alla morte, egli più della vita,
ed ecco il sacrificio il suo altare m'addita.
Al buon fratello mio solo l'amor sorride;
un grande sogno d'arte l'anima mia conquide.
Ho un balsamo ai miei mali; ed egli ha nudo il cuore;
devo soffrire io stesso per strapparlo al dolore.
Potrei forse sorridere all'amore di Antonia,
se la fraterna angoscia mi fosse testimonia?
Quale sorte! Dovere soffrir senza parole,
respingere dal labbro le due parole sole
che vi salgono: t'amo. Io l'amo ed egli l'ama.
L'April di quelle fronti ad unirle mi chiama.
Ed io resto nell'ombra, solo, a guardar fiorire
la gioia per me nata! Ah! io credo di morire....

(Si guarda intorno, scorge la sala, il teatro, gli scenari e sghignazza).

Ma qui tutto è commedia quello che mi circonda:
a un bruno capo unisco, io, la sua chioma bionda!...

(S'ode picchiare alla porta di destra, Bernini si volge prontamente).

PISTAGNA.

Bussan....

BERNINI *(afferrando una bottiglia).*
Pistagna, corri....

PISTAGNA *(seguitando a sparecchiare).*
Corro....

BERNINI *(tirandogli dietro la bottiglia).*
Vola, animale!

SCENA QUARTA.

BERNINI, ANTONIA TENDI E PISTAGNA.

BERNINI *(ad Antonia che entra).*
Signorina, m'inchino....

PISTAGNA *(piano al Bernini).*
M'avete fatto male!

(Bernini lo minaccia con un gesto. S'avvicina ad Antonia).

ANTONIA.
Cavaliere, ho voluto venire a ringraziarvi;
ho lasciato la zia, per venire a parlarvi,
nella chiesa vicina....

BERNINI *(scherzoso).*
Povera zia!

ANTONIA *(con slancio).*
Bernini,
vi son grata dal cuore....

BERNINI.
Pei vostri occhi divini
tutto è dolce dovere.

ANTONIA *(con entusiasmo).*
Ah!... battersi in duello
per difendermi!...

BERNINI *(modestamente).*
Ho fatto qualcosa di più bello.

ANTONIA.

Non so, sono commossa, non so dirvi che provi.

BERNINI *(scherzoso).*

Volete che a comprenderlo io, se posso, vi giovi?

ANTONIA.

Sono così turbata....

BERNINI *(c. s., gioco di scena).*

Il pensier della zia!

ANTONIA.

Ho le mani gelate....

BERNINI *(c. s.).*

Il freddo della via....

ANTONIA.

Nell'anima ho un tumulto....

BERNINI *(c. s.).*

L'ardor del carnevale.

ANTONIA.

Di sogni e di desiri....

BERNINI *(c. s.).*

Ardor matrimoniale!...

ANTONIA *(commossa).*

Son sola al mondo ed una povera zia mi guida
nella vita....

BERNINI *(dolorosamente, fra sè).*

Non so se il cuor mi pianga o rida.

ANTONIA.

Vorrei poter fidare su un forte cuor....

BERNINI *(pronto).*

Davvero?

(ad Antonia, con eloquenza).

Ebbene, amica mia, io so d'un cuor sincero,
so d'un uom che vi vuole e vi spera e v'implora,
e di dirvi un sol motto non trovò il modo ancora.
So d'un affetto intenso che può farvi felice....

ANTONIA *(interrompendo ansiosa).*

Ed è?

(e ad un gesto di esitazione del Bernini, scherzosa).

Detto il peccato, il peccator si dice!
Volete che vi aiuti?

BERNINI.

Provatevi.

ANTONIA *(con slancio).*

È Bernini.

BERNINI *(inchinandosi).*

Proprio.

ANTONIA *(con entusiasmo).*

Oh! Voi!

BERNINI *(pronto, energico).*

No. Vi giuro! Vi son varii Bernini!
(fra sè, cupamente).
Quale strazio crudele!

ANTONIA.

Allora un fratel vostro?
Forse Luigi?...

BERNINI.

Sì. (Ed ilare io mi mostro!)

(Bernini si avanza, prende una mano d'Antonia, e le parla dolcemente).

Luigi nel suo cuore custodisce un profondo
amor per voi; nessuna cosa bella nel mondo
può valer la passione senza frodi nè inganni,
che illumina per voi quel cuore di vent'anni!

(s'ode un picchiar di pugni e di mazze su le porte ed un vociare confuso).

LA FOLLA *(da fuori).*

È l'ora del teatro! Su! Fate presto! Aprite!

PISTAGNA *(accorrendo piano a Bernini).*

Gli spettatori chiedono di entrare; non udite?

BERNINI *(seccato a Pistagna).*
Ebbene, accendi i lumi, lumaca, e non aprire
fin quando a me non piaccia....
(ad Antonia, volgendosi).
Cosa volevo dire?...
(altra tempesta di pugni e di urli dal di fuori. Pistagna accende i lumi impaurito).

ANTONIA.
Per parte di Luigi queste cose mi dite?

BERNINI *(elegante, brioso).*
Il povero ragazzo voi troppo intimidite.
È poeta, è loquace, ha un puro e vivo ingegno,
ma innanzi a voi precipita qualunque suo disegno.
Invece io sono ardito, amo il baglior del sole,
e con le donne, ahimè, non lesino parole.
M'offersi per parlarvi. L'occasione è venuta:
Il fratello maggiore il suo minore aiuta!

ANTONIA *(commossa).*
Io mi sento, Lorenzo, ora così stordita
che parole non trovo.

BERNINI *(insinuante).*
La vostra cara vita
a quella di Luigi unireste?

ANTONIA *(prendendogli le mani).*
O mio amico!

BERNINI.
Ascoltate, piccina, quel poco ch'io vi dico.
Poichè sorsi in difesa di voi con la mia spada,
voi mi dareste, io penso, il premio che mi aggrada.

ANTONIA.
Sì, certo.

BERNINI *(risoluto).*
Ebben, sposate Luigi....
(dopo una pausa, frenando la sua commozione).

È forte, è bello,
ha tutte le virtù, è mio degno fratello....
Perdonate s'io scherzo....

ANTONIA.

Farò quel che vorrete.

BERNINI.

Sì?

ANTONIA.

Lo giuro, Lorenzo.

BERNINI *(sorride).*

ANTONIA.

Oh, perchè sorridete?

BERNINI.

Sorrido perchè penso che è facile accordare
due cuori di vent'anni che bramano d'amare.
S'io, invece, fossi stato a chiedervi la mano,
chi sa quante vicende!...

ANTONIA.

Dal ver siete lontano!

BERNINI.

Chi sa quante vicende.... Ma Luigi ha vent'anni
ed io già dei quaranta veggo i canuti affanni.

ANTONIA *(con entusiasmo sincero).*

Avrei con pura gioia, credetemi, il mio cuore
unito al vostro pieno di glorioso ardore.
Avrei con fiero orgoglio unito il mio meschino
animo alle vicende del vostro alto destino!
Ma il buon Luigi m'ama.... e voi....

BERNINI *(con passione, aprendole le braccia).*

Cara piccina!

ANTONIA *(sorpresa).*

Dite?

BERNINI *(riprendendosi, con un inchino).*

Nulla. Dimando perdono, signorina.

ANTONIA *(avviandosi).*

L'ora passa.

BERNINI.

Non voglio trattenervi. Tornate
pel teatro?

ANTONIA.

Ma certo.

BERNINI *(esitante).*

Se Luigi trovate,
parlategli....

ANTONIA *(con slancio).*

Oh! sì, sì!...

BERNINI *(con impeto).*

Ma andate, andate via!
(poi con un inchino ed un sorriso, ad Antonia che si volge).
D'aspettarvi dev'essere impaziente la zia!
(a Pistagna).
Apri.

SCENA QUINTA.

BERNINI, SCARLATTI, BUONARELLI, RULLANI, VERRONE, poi LUIGI.

(Antonia è presso la porta, quando dalla medesima entrano Scarlatti, in maschera da Capitano, Rullani da Dottore, Buonarelli, Verrone e Trombetta con maschere varie. Entrando, veggono Antonia che esce e s'inchinano).

SCARLATTI *(a Pistagna, dandogli un pugno).*

Oh! ce l'hai fatta, carogna!

PISTAGNA.

È il mio padrone!

BUONARELLI.

Oh! Bernini!

BERNINI.

Carissimi!

VERRONE.

La nostra invasïone
giunse male a proposito.

RULLANI.

Ancora in avventure!

BUONARELLI.

Alle donne Bernini consacra troppe cure.

VERRONE.

È bellina?

RULLANI.

Ragazza?

BERNINI *(energicamente).*

Finitela, miei cari!
(a Pistagna).
E tu, ciuco, Pistagna, abbassa i lampadari.
(agli altri).
La fanciulla ch'è uscita merita ogni rispetto,
e scherzi sul suo conto a nessuno io permetto.
Di mio fratello è sposa promessa.

BUONARELLI.

Ignoravamo.

BERNINI.

(E non san ch'altri sposa mentre son io che l'amo!)
(a tutti).
Non potete vedere presso me una gonnella,
senza che mi parliate tosto d'amore....

VERRONE.

Oh bella!
È nostra colpa forse se ti voglion le donne....
e se ovunque tu sei s'ode un fruscìo di gonne?

LUIGI *(entrando).*

Lorenzo, io sono pronto.

BERNINI.

Amici, permettete.
(si allontana al braccio del fratello).

VERRONE *(agli amici).*

La sposa del fratello....

RULLANI.

Dite un po': ci credete?

LUIGI *(ansioso a Bernini).*

Ebben?

BERNINI *(commosso).*

Bimbo, sorridi.

LUIGI *(c. s.).*

Parlasti?

BERNINI.

Le parlai.

LUIGI.

Il mio amor le dicesti?

BERNINI.

L'amor tuo confessai.
Ella t'ama e consente a divenir tua sposa.

LUIGI.

Oh Lorenzo, qual gioia! Non so dirti che cosa provi....

BERNINI *(ironico, doloroso).*

So imaginarlo, se fossi nel tuo caso.

LUIGI *(vibrante).*

Avrò l'anima sua, la bocca sua di raso!

BERNINI *(con accento profondo).*

Pensa a farla felice. T'ho già detto: la gioia vostra rischiarerà del mio cuore la noia!

LUIGI *(ansioso).*

La vedrò?...

BERNINI *(non reggendo più).*

Questa sera. Non parlarmene più.
Quel che dovevo ho fatto: al resto pensa tu!

LUIGI *(andando verso di lui).*

Oh! fratello!

BERNINI *(schivandolo).*

Pistagna, su, vienimi a vestire.
(agli amici ed al fratello)
Amici, permettete. Tu puoi, Pistagna, aprire!
(egli esce in fretta, accompagnato da Pistagna, nella sala contigua per la porta a sinistra).

SCENA SESTA.

GLI STESSI, SALVATOR ROSA, LA FOLLA, LE MASCHERE, IL CARNEVALE.

(La folla composta di dame, cavalieri, maschere, baccanti, ninfe, satiri, dottori, capitani, arlecchini, mezzettini, scolari, abati, entra tumultuando vertiginosamente. La sala si riempie anche di dame).

LA FOLLA E LE MASCHERE.

Largo! Largo! Non si passa! – Ceda il passo ai suoi maggiori!
Quanta luce! Quante gemme! – Quante donne! Quanti fiori!
Arlecchino, buona sera! – Ti conosco, mascherina!
Che fai solo e sconsolato? – Ho smarrito Colombina.
Col Dottore l'han veduta! – Non lo dite a voce alta!...
Non è mica una commedia.... – Non siam mica alla ribalta!
Addio, maschera! Bambina! – Ti saluto! Addio, vecchione!
Fate largo.... Non respiro.... – La parrucca si scompone....

SALVATOR ROSA *(a un gentiluomo).*

Cosa c'è questa sera?

IL GENTILUOMO.

"Apollo negli Inferni".

SALVATOR ROSA.

Sapete niente?

IL GENTILUOMO.

Credo che vi sia pei moderni
artisti qualche satira....

SALVATOR ROSA.

Vi piaccion questi scherzi?

IL GENTILUOMO.

Mi paiono a proposito, quando il vizio si sferzi!

SALVATOR ROSA.

L'arte non c'entra.

IL GENTILUOMO.

Voi, signor Rosa, credete
Ch'egli sparli di voi?

SALVATOR ROSA.

Non so ancora.

IL GENTILUOMO.

Volete
opporvi forse?

SALVATOR ROSA.

Mah....

UNA NINFA GRASSA E VECCHIA *(a Salvator Rosa).*

O pittor dei pittori,
adunque non conosci la pastorella Clori?

SALVATOR ROSA.

Cerchi Titiro, forse?

(la maschera si allontana).

RULLANI.

(mascherato da Dottore, arringando la folla in piedi su una seggiola)

Venite tutti a me,
tutti quanti voi siete, a me, a me, a me!!!
Io conosco le leggi, i codici, i cavilli,
le regole, i paragrafi, le norme, i codicilli,

il *corpus*, il diritto, il *gius* e le pandette,
le sentenze, i responsi, e chi più ce ne mette?!!...
Io sono il gran dottore, pieno di discrezione,
di fede, di bontà, di miel, di devozione,
che mostra l'affezione per tutte le persone,
che fa la professione con gran disposizione.
Io vinco, abbatto, stermino, al silenzio riduco,
son mie tutte le cause che ai giudici introduco,
son noto per i borghi, le ville e le città,
i prati, i boschi, i campi, i monti, il ciel....

UN BACCANTE *(scuotendolo col tirso e rovesciandolo).*

Ah! Ah!
Bacco non vuol fandonie! Evviva il biondo vino!

(Rullani si dilegua).

IL BACCANTE *(declamando).*

Néttare dei mortali, più de l'ambrosia fino!

LA FOLLA.

Ih!...

SALVATOR ROSA *(al gentiluomo).*

Pazzo carnevale!

IL GENTILUOMO.

Vi divertite?

SALVATOR ROSA.

Assai.

(passano).

UN CAVALIERE *(a una maschera femminile).*

Ma quando il nome tuo, maschera, mi dirai?

LA MASCHERA.

Domani, forse....

IL CAVALIERE.

Ah, no!...

(passano).

SCARLATTI *(da Capitano, dall'altra parte della scena).*

Io vi dico che un giorno
con una sciabolata, menando il braccio intorno,
corpo di mille bombe e di mille cannoni,
ventiquattro nemici misi a terra bocconi!

LA FOLLA.

Spavaldo! Chiacchierone!

ALTRE VOCI.

Abbasso!

ALTRI SPETTATORI *(verso la scena).*

S'incominci!

SCENA SETTIMA.

(Bernini esce dalla porticina del palcoscenico in veste d'Apollo, con un lungo manto e la parrucca bionda. Tiene in mano la cetra).

LA FOLLA.

Ecco Apollo!

ALTRI.

È il Bernini!

IL DOTTORE *(al Bernini).*

O tu che il mondo avvinci
con il canto, la musica, i versi....

IL CAPITANO *(inframmettendosi).*

La barbetta
porta Apollo? Novissimo portento!

BERNINI.

(gli dà di spalle, e chiama a sè un suo scolaro dalla folla).

Odi, Trombetta.
C'è niente in aria?

LA NINFA GRASSA E VECCHIA.

Apollo ha dei segreti.

TROMBETTA.

Niente,
ch'io mi sappia.

BERNINI.

Vegliate....

(volgendosi alla folla).

Signori, immantinente
comincia lo spettacolo. Ma prima Febo volle
andare tra i mortali.

IL BACCANTE.

O Febo, tu sei folle!
Oggi è festa per Bacco. Evviva il Carnevale!

BERNINI.

Tu vuoi dire, o beone, evviva il Baccanale!
Pure Apollo non sdegna cantare il verso strambo
che i seguaci di Bacco chiamano ditirambo!
Udite!

(monta su uno sgabello).

LA NINFA GRASSA E VECCHIA.

Quale strazio della mitologia!

BERNINI *(alla ninfa).*

Le ninfe erano vergini.... e tu....

VOCI.

Orsù! Su via!

BERNINI *(declama).*

Poi che il pazzo Carnevale
è già prossimo a finire,
e noi siamo per morire
dentro la penitenza universale,
tutti gridiamo
viva la gioia;
poichè la noia
della quaresima
giungerà la giornata quarantesima.
Biondeggia il vino,
chiuso nel tino;
o porporino,

l'uom che lo beva ad aspettar ne sta.
Orsù, dunque bevete,
tutti quanti voi siete;
e voi, belle donne....
alzate le gonne....
con molta decenza....
per ballare;
chè poi penitenza
vi toccherà fare,
e pregare,
ed ai piedi implorar del confessore.
È bella la vita:
Apollo lo dice;
e però tutti v'invita
la commedia ad ascoltare,
ed a ridere, a fischiare,
a gridare a più non posso,
quando però la cosa sia finita.
Che nessuno m'interrompa,
o gli fiacco tutte l'ossa!
Ho cessato di cantare:
ora vado a cominciare.

(scende dallo sgabello).

LA FOLLA.

Bellissimo! Che spirito bizzarro! Guai chi fischia!

SCARLATTI.

Io non voglio applaudire.

TROMBETTA.

Bernini se ne infischia

LA NINFA GRASSA E VECCHIA *(al Bernini).*

Una nobile dama che vi ammira e vi adora
per la vostra beltà che tutte, ahimè, innamora,
vi chiede....

BERNINI *(secco).*

Non ho tempo.

LA NINFA GRASSA E VECCHIA.

.... un breve appuntamento.

BERNINI.

Non ne ho voglia.

LA NINFA GRASSA E VECCHIA.

Vi giuro che sarete contento.

BERNINI *(fra sè).*

Tentiamo l'avventura. Servirà per distrarmi.

(alla ninfa, in fretta).

Va bene. Sarò qui dopo il teatro.

LA NINFA GRASSA E VECCHIA *(allontanandosi).*

Parmi

che tale il desiderio fosse della signora.

LA FOLLA.

Bernini! S'incominci!

BERNINI *(entra nel teatro).*

Vado.

LA FOLLA *(seguendolo).*

È già tarda l'ora!

(Tutta la folla segue il Bernini nella sala del teatro. S'ode l'orchestra. La scena resta vuota. La porta di fondo s'apre; entra una maschera. Subito dopo la ninfa grassa e vecchia entra dalla sala del teatro e va incontro alla maschera).

LA NINFA.

Gli parlai. Qui v'attende dopo che la commedia
recitata sarà....

(accennando il teatro).

Entrate, se vi tedia
d'attendere qui sola....

LA MASCHERA *(dando alla ninfa del denaro)*

Vi ringrazio. Prendete.

(ella entra nel teatro).

LA NINFA *(contando il danaro).*
Quindici doppie d'oro? Sol da questo vedete
ch'è certo una gran dama!

LUIGI
(entra guardingo, vede la ninfa, ha un gesto di noia).
Indugiate qui molto?

LA NINFA.
Signor!

LUIGI.
Che c'è?

LA NINFA.
Chi sa se il mio rugoso volto
non cela un bel sembiante e due labbra di rosa?

LUIGI.
Bando alle ciarle, vecchia ridicola e noiosa.
Voglio qui restar solo. Su, via, presto. Pigliate.
(le dà del denaro).

LA NINFA *(contando il denaro).*
Altre quindici doppie.... Ci sto ben due mesate!
(Ella esce. Luigi resta solo. Poi dal teatro esce Antonia, timida, trepidante).

SCENA OTTAVA.

LUIGI ED ANTONIA.

LUIGI.
Dolce Antonia!

ANTONIA.
Signore!

LUIGI.
Già Lorenzo mi disse
che toglierete il dardo che il mio cuore trafisse.
Non so che dirvi, tremo.... Mi mancan le parole,
di quei vostri occhi innanzi alle brune viole.
Deh, lasciate ch'io colga su quei labbri odoranti
la dolcezza che inonda l'anima degli amanti,

ch' io trovi su quei labbri la più dolce promessa
della vita futura, anzi la vita stessa.
Concedete che a quella fresca fonte di vita
io disseti la mia anima inaridita,
e ch' io senta su i labbri tremolare un po' il cuore,
e nel soffio di un bacio trovi un grido d'amore.
(fa per abbracciarla, ma Antonia lo schiva).

ANTONIA.

No, Luigi, lasciate....

LUIGI.

Perchè, se un solo fuoco
unisce i nostri cuori, se l'onda a poco a poco
del sogno ci travolge, se il vostro cuore è mio,
e se nel mio non vedo che il vostro volto e Dio?
Dolci labbra sì pure come labbra infantili,
occhi fondi e languenti, bianche mani e gentili,
o corona fulgente de' bei capelli d'oro,
di feminili grazie risplendente tesoro!
Tutto ciò sarà mio, sarà il dono di gioia
che inebrierà il mio cuore fino a quando io non muoia.
E allor perchè negate che una dolce parola
trovi sui vostri labbri donde un sospir s' invola?

ANTONIA.

Perchè, signor? Non so. Io mi sento tremare,
e l'anima m' invade lo sgomento d'amare.
Ma se voi siete triste e un mio bacio v'allieta,
toccate pur dei miei rosei labbri la seta.
(Luigi la bacia teneramente. Ad un tratto s'ode un grido altissimo dalla sala del teatro).

LUIGI.

O mia pallida Antonia, dolce cuore, io vi amo!

ANTONIA.

Anch' io v'amo! Ma gente or qui viene. Fuggiamo.

SCENA NONA.

BERNINI, SALVATOR ROSA, E POI A POCO A POCO LA FOLLA.

(Numerose persone invadono la scena non appena i due innamorati sono fuggiti dalla porta laterale. Dalla sala del teatro giunge ancora l'eco di voci alterate, come di una contesa).

VOCI DA DENTRO.

Basta! Abbasso! – Benissimo! – Si continui! – Alla gogna!
Vi caccio come cani! – Benone! – È una vergogna!

UN GENTILUOMO *(a Buonarelli).*

Di Bernini spavaldo Rosa raccolse il guanto!

LA NINFA GRASSA E VECCHIA.

Sento odore di sangue!

LA NINFA GIOVANE.

Altro che ballo e canto!

UN BACCANTE.

Costor presto s' infilzano! Cose di Carnevale!

LA NINFA GRASSA E VECCHIA.

Usciamo!

VOCI DA DENTRO.

Ecco i suoi fidi! – Cani! – Finisce male!

BUONARELLI.

Egli è sempre lo stesso. Le sue satire argute
per Borromini sono, ahi, sul fuoco cadute.
Salvator Rosa ha preso del lontano le parti.

IL GENTILUOMO.

Bernini ha torto.

BUONARELLI.

No. Troppo le sudicie arti
di Borromini nocquero al suo nobil lavoro.

IL BACCANTE *(su la porta).*
Ma guardate, guardate! Metton mano fra loro
alle spade.

IL GENTILUOMO.
Si sono formati due partiti!

LA NINFA GIOVANE.
Oh Dio, che cosa avviene!

IL BACCANTE.
Ci son già dei feriti!

BERNINI *(da dentro).*
Olà, basta! Finite! Canaglia, tu che fai?
Giù le spade! Finite! O con me avrete guai!
(I combattenti, retrocedendo, respinti dal Bernini, invadono la scena. La folla fugge. Le dame svengono nel parapiglia. Quadro. Bernini a spada tratta insegue i combattenti).

BERNINI *(veemente).*
Su, canaglia, finite! Presto a casa!
(arrestandosi innanzi a Salvator Rosa)
Signore,
siete contento adesso?

SALVATOR ROSA.
Vi avverto che ho l'onore
d'essere sempre a vostra disposizione.

BERNINI.
Bene!
Signor, quello che dite mi piace e mi conviene!
La sfida accetto. Pure, lasciatemi parlare
un momento. Io vengo la sera a recitare
per mio divertimento su queste quattro panche.
Non invito nessuno. C'è folla? Benone. Anche
vi dirò che nessuno obbligo ad ascoltarmi,
e che però concedo libertà ai miei carmi.
La scorsa estate, voi, signor Rosa, all'aperto,
tenevate un teatro. Io spesso, ve ne accerto,

venivo ad ascoltarvi e voi mi vedevate
e i satirici detti non mi risparmiavate.
Non solo, ma una sera che in un'altra baracca
su la scena un'artista in veste di baldracca
sparlava di voi, Rosa, io me ne andai.

SALVATOR ROSA.

È vero?

BERNINI.

Per inventar fandonie io sono troppo altero.
Andiamo avanti. Il Papa mi protegge e mi chiama
il suo scultor sovrano, il suo architetto, ed ama
veder statue e fontane balzar da le mie dita.
Orbene, a me l'invidia che di serpi è crinita
ed ha lingua di serpe, suscita tutto intorno
emuli, invidïosi, gente che fugge il giorno,
che vi offende e calunnia e in faccia vi sorride,
e con perfetto stile, senza parer, vi uccide.
Orbene se io adopro per costor lo staffile
de la scena, vorrete dunque chiamarmi vile?
Se al pubblico io svelo sotto un'allegoria
la lor viltà, vorrete gridar la mia follìa?
Ma guardate chi sono costor che vi hanno fatto
or ora cerchio intorno! Canagliume! Baratto!
Tutta sozza canaglia! Or cosa c'entra l'arte,
se per costoro io svelo il ghigno che mi parte,
state certo, dal fondo del cuore, e se mi sfogo
ridendo allegramente, e se li curvo al giogo
dei miei motti salaci? Signor Rosa, che dite?
Ora una terza cosa ed ultima. Sentite.
Poi, se vi piaccia, andremo ad infilzarci. Io mai,
quando sono sfidato, mi perdo a gridar guai,
a cercare una scusa, a dare spiegazioni....
Mi batto, e buona notte. Ma tutte le ragioni

che vi ho detto, signore, voglion dir che vi stimo,
che vi so puro artista, poeta dotto e fino.
So che siete un gran cuore, che sferzate il costume
dell'Italia corrotta e che nulla in comune
con quei furfanti avete.

(inchinandosi con un sorriso).

Ora in un'altra parte,
andiamo ad infilzarci per amore dell'arte!

(Mormorio tra la folla. I seguaci del Rosa escono dalla scena, gli altri si stringono per veder meglio. Rosa resta silenzioso, irresoluto, a capo basso).

UNA DAMA *(passando, al cavaliere).*

Peccato! Una commedia così bella!

IL CAVALIERE.

Domani
seguiterà, e voi batterete le mani.

SALVATOR ROSA.

(volgendosi al Bernini, con atto subitaneo, gli stende la mano).

E ben, signor Bernini, se invece de gli stocchi
unissimo le mani? Io vi leggo ne gli occhi
l'anima pura e nobile. E mi dolgo di avere
sospettato di voi.

BERNINI *(prende la mano).*

Queste vostre maniere
vi dicon uomo fiero, come vi voglio. Amici
saremo se vorrete.

(al pubblico)

Signori, i miei nemici
mi han fatto un brutto tiro. Tornate martedì.

UNA DAMA *(supplichevole).*

Domani!

BERNINI.

Sì, domani.

LA NINFA GIOVANE.

Proprio domani!

BERNINI *(con galanteria).*

Sì!

SALVATOR ROSA *(mentre la sala si vuota).*

Vi saluto, Bernini. Amici per la vita!

BERNINI *(sorridendo cordialmente).*

Ritornerai domani?

SALVATOR ROSA.

Quando vorrai.

UNA DAMA *(al Rosa).*

L'uscita?...

SALVATOR ROSA.

Vi accompagno, Signora.

(Rosa esce con la dama. Bernini si trova circondato da Scarlatti, Rullani, Buonarelli, Luigi, Verrone, Trombetta e pochi altri, tutti in maschera).

SCARLATTI.

Che coraggio!

VERRONE.

Che ardore!

RULLANI.

Esempio di virtù!

SCARLATTI.

Nessuno ha mai parlato come hai parlato tu!

BUONARELLI.

E Rosa?

RULLANI.

È conquistato!

SCARLATTI.

Oh, che bella serata!

Aprimmo er carnevale co' sta carnevalata!

(accenna ad uno dei feriti che è trasportato fuori).

LUIGI.

Lorenzo, nel mio cuore ho un turbamento fiero.

BERNINI.

Abbi invece d'Antonia l'affetto più sincero.

LUIGI.

Ella venne, la vidi....

BERNINI.

Ti disse?

LUIGI.

Tante cose.
La trama della vita trapunse ella di rose.

BERNINI.

Sei felice?

LUIGI.

Ho timore d'esserlo troppo!

BERNINI.

Vai!
Se l'ami, come dici, sempre più lo sarai.
(fra sè).
Poteva esser per me la signorìa d'un mondo,
ed invece è uno strazio terribile e profondo!

RULLANI.

Andiamo al Corso, andiamo?

VERRONE.

Una gran folla attende.

BERNINI.

Attenda pur!

SCARLATTI.

Che importa? Tanto, per quel che spende!

BUONARELLI.

Bernini, vieni via....

RULLANI.

Maestro, via con noi!

BERNINI.

Non posso, amici miei, vi prego, andate voi.
Io vi raggiungerò. Ho qualcosa da fare.

SCARLATTI.

Resto con te.

BERNINI.

No, caro. Anche tu puoi filare.
Se no.... ti caccio....

(accenna un calcio).

SCARLATTI *(comicamente).*

Oh, vado.... per propria iniziativa!

BERNINI.

Tornate dopo a prendermi....

RULLANI.

Coi carri?

BERNINI.

Appunto.

ALCUNI.

Evviva
il Carnevale!

BERNINI.

Andate. Qui fra poco v'attendo:
e poichè sono Apollo, pur.... Venere pretendo.

(S'inchina con un gesto affettuoso ad una donnina mascherata da Venere; ella sorride; gli amici escono allegramente dal fondo, Bernini li accompagna).

SCENA DECIMA.

BERNINI E LA MASCHERA.

(Dopo che gli altri sono usciti, il Bernini ridiscende la scena; una donna elegante e formosa, in abito di maschera, l'attende; egli le si avvicina con un inchino).

BERNINI.

Siete voi la gentile maschera che mi vuole
parlar?

LA MASCHERA.

Signor Bernini, poche parole sole!

BERNINI.

Vi ascolto.

LA MASCHERA.

Io son da tempo ammiratrice vostra.

BERNINI.

E questo un altro fascino, signora, in voi dimostra.
Ebben, cosa mi dite?

LA MASCHERA *(irresoluta).*

Lasciatemi partire.
Feci male a restare. Io vi dovevo dire
qualcosa che nel cuore troppo mi s'agitava
ed un'angoscia estrema ad ogni ora mi dava!
Ma or, giunto il momento....

BERNINI.

Sentite di far male?
Mascherina, sapete che siamo in carnevale.
Potete aver coraggio....

LA MASCHERA.

Non parlate così.
Non per facezie e motti io mi trattenni qui.

BERNINI *(ironico).*

Per meritar le Ceneri, allora?

LA MASCHERA *(avviandosi).*

Oh no, ch'io vada
lasciate....

BERNINI *(mentre la trattiene dolcemente).*

Mi dispiace, ma di saper m'aggrada
quello che qui vi spinse....

LA MASCHERA *(per svincolarsi).*

No, lasciatemi.

BERNINI *(con più energia).*

Andiamo,
mascherina, calmatevi e tranquilli parliamo.
Dicevate?

LA MASCHERA *(precipitosamente).*

Ch'io sento per voi come una nuova
arcana febbre, e il cuore non sa ridir che prova.

BERNINI.

La parola è gentile, vezzosa mascherina,
e la bocca intravedo sotto l'oscura trina.
Proseguite.

LA MASCHERA *(con sentimento).*

Pensavo che dev'essere un sogno
quello d'essere amata da un artista; ed agogno
di poter forse un giorno....
(ella si arresta).

BERNINI *(fra sè).*

Offerta lusinghiera!
(forte alla maschera).
E dite, mascherina, perchè non questa sera?

LA MASCHERA *(riprendendo).*

Esser compagna altera di un grande artista quale
voi già siete, Bernini. Aprir nei cieli l'ale
dell'arte e della gloria. Consolare i dolori
dell'artista, seguire i gloriosi lavori;
placare le tempeste del suo cuore fremente,
essere umile e forte, silenziosa ed ardente.
Suscitarne le febbri, guidar le esitazioni,
ricondurlo alla gloria dai suoi cupi abbandoni.
Essere dell'artista l'amica e la sorella,
nel tempestoso mare la sua sicura stella!

BERNINI *(fra sè incuriosito).*
Il concetto è carino, non è nuovo, ma pure....
Chi può essere mai? Mi perdo in congetture....

LA MASCHERA *(con entusiasmo).*
Ah, stasera, allorquando voi con Salvator Rosa
apriste risoluto la disputa oltraggiosa,
tutto il cuore ho sentito disfarmisi nel petto
e divenir passione il mio trepido affetto.
Ed ora!...

BERNINI *(incalzando).*
Ed ora?

LA MASCHERA *(come per avviarsi).*
Vado. Io provavo il bisogno
di dirvi nel mistero l'ardore del mio sogno.
L'anima mia sentiva la pena del silenzio;
ed ora che ha parlato, cavalier, mi licenzio.

BERNINI *(trattenendola c. s.).*
Ah, no, vezzosa maschera. Non fuggirtene via.
(fra sè).
(Provo un gran desiderio di sapere chi sia).
(forte, indagando alla maschera).
Io voglio indovinare, gentile mascherina,
qual nome abbia la tua fresca voce argentina.
Sei tu forse Adriana, la cantante?

LA MASCHERA.
No, no.

BERNINI.
La Salvati?

LA MASCHERA.
Nemmeno.

BERNINI *(fra sè, seccato).*
Indovinar non so....

(una pausa, poi ammiccando come avesse trovato uno stratagemma, dice fra sè).

Ma s'io fingo d'avere indovinato e a questa
sua favola d'amore il mio cuore si presta,
ella certo la maschera abbasserà dal volto....

LA MASCHERA.

Bernini!

BERNINI *(accorrendo).*

Mia signora, impaziente v'ascolto,
poichè a un tratto mi apparve il vostro vero nome....
Il suono della voce, il color delle chiome
e quel piede, quel piede che vi rivela.... E poi
quell'occhio imperïoso che avete solo voi.

(La maschera ha avanzato il piedino con civetteria. Bernini lo fissa, poi riprende).

E il color della calza?... Celeste e in seta fina.
In Francia fu filata, degna d'una Regina
qual voi siete....

LA MASCHERA *(fra sè).*

Indovina!

BERNINI.

E quel puro alabastro
del braccio e della mano.... E quell'argenteo astro
che irradia la tua fronte!...

(spia l'impressione delle sue parole, poi, dopo una pausa, come gettandosi ad indovinare)

Lassù nel palco stavi
col Cardinale....

LA MASCHERA *(trasalendo).*

(È vero!...)

BERNINI *(incalzando).*

E commossa ascoltavi!

LA MASCHERA *(stesso gioco).*

(Mi vide!)

BERNINI *(stesso gioco).*
E sorridevi quando a Rosa parlai!

LA MASCHERA *(colpita).*
(Ah! m'ha riconosciuta!)

BERNINI *(comicamente).*
(Mio Dio, chi sarà mai!)
(alla maschera, sdolcinatamente, facendo comprendere al pubblico il suo gioco)
La fortuna stasera su la mia via vi manda
a intrecciare per noi l'amorosa ghirlanda.
Anch'io nel mio segreto cuore tenea celato
un vivo amor che rapido ha il mio cuore incendiato.
Di parlar non osavo. In silenzio soffrivo
e d'amore e di pena sconsolato languivo.

LA MASCHERA *(colpita, con gioia).*
Oh qual gioia mi date! Anche nel vostro cuore
era dunque per me un segreto fervore!

BERNINI.
Ah sì! Ma dal tuo volto la maschera solleva,
e fa che dei tuoi sguardi io la delizia beva.

LA MASCHERA.
No, no, non voglio toglierla....

BERNINI.
Ma perchè, se sappiamo
(con comica sostenutezza)
l'uno e l'altra chi siamo, e se entrambi ci amiamo?
Poichè all'anima tua il mio cuore rispose,
intrecciamo concordi le giovinette rose.
Fa ch'io veda il tuo sguardo sotto l'ombroso ciglio,
e l'incanto d'amore sul tuo labbro vermiglio.
Consenti?

LA MASCHERA *(con un sospiro).*
Poichè t'amo!

BERNINI.

(Vedremo or chi sarà).

LA MASCHERA.

La forza di resistervi il mio cuore non ha!

(la maschera si scopre il viso con gesto repentino; Bernini indietreggia colpito).

Donna Olimpia Panphili!

(una pausa; poi, con un inchino)

Perdono, mia signora!

(dopo un'altra pausa)

L'involontario inganno, credetemi, m'accora.

DONNA OLIMPIA.

L'inganno?

BERNINI.

Io mi credevo che un'altra foste invero;
m'ingannò lo splendore di quel vostro occhio nero.
Perdonate?

DONNA OLIMPIA.

Su via, tacete; simulaste
d'avere indovinato e d'amor mi parlaste,
soltanto per indurmi ad abbassar dal volto
la maschera....

BERNINI.

Signora, io non fui che uno stolto!
M'ingannai.... Certamente non potevo pensare
che voi foste venuta, signora dalle chiare
glorie d'alto casato, in tal guisa, di sera,
in questo teatrino, sotto una blonda nera,
a parlarmi d'amore!

DONNA OLIMPIA.

Ah!

BERNINI.

Vi posso, signora
accompagnare sino alla carrozza?...

DONNA OLIMPIA.

Ah!

BERNINI.

L'ora
passa e al vostro palazzo stasera ricevete....

DONNA OLIMPIA.

Bernini!

BERNINI.

Vi son grato dell'onor che m'avete
fatto....

DONNA OLIMPIA.

M'avete offesa in ricambio cortese.

BERNINI.

Un amore m'avete fatto or ora palese,
e quanto voi diceste tutto obliato è già:
l'onore d'una dama troppo a cuore mi sta.
Oblio! Questa è l'offesa?

DONNA OLIMPIA *(scattando).*

Cavaliere Bernini!

BERNINI *(esaltandosi, continuando).*

Ben so che per un bacio di quei labbri divini
altri forse darebbe la vita, ed io son folle,
poichè la vostra grazia a me volgersi volle,
d'obliar le parole che mi diceste....
(una pausa, poi con forza).
Ebbene,
parliam senza ritegno e senza false scene.
Voi m'offrite un amore che sarebbe una gloria
e di cui si darebbe menzione nella storia.

Io son modesto e voglio rimanere nell'ombra,
e non viver dei vostri raggi nella penombra.

DONNA OLIMPIA.

Mi strappaste il mio nome e fingeste d'avere
amor per me....

BERNINI *(scherzoso)*.

Alla dama ne deve il Cavaliere!
(una pausa; poi, serio, risoluto).
Io non so se mi amate con un amor sincero,
non so se di me sogni quel languido occhio nero.
So ch'io voglio serbare libero il braccio mio,
e non essere schiavo che dell'Arte e di Dio!
Voglio poter combattere tutti i nemici miei,
gl'innocenti esaltare e castigare i rei.
Al giogo femminile d'una dama patrizia
curvarmi e rinunziare a far da me giustizia?
Oh, no, mai! Se di voi non disprezzo il tesoro,
vo' però restar solo, fiero, col mio lavoro!

DONNA OLIMPIA.

Chi vi parlò di giogo?

BERNINI.

Amor lo sottintende.
L'amica dall'amico il suo voler pretende.
(dopo una pausa cambiando tono di scatto)
Siete la protettrice di tutti i miei più fieri
avversari e di quelli che contro me pur ieri
gettarono la bava dei loro invidi cuori.
Sono i vostri protetti, i bei corteggiatori.
Amarvi, ahimè! sarebbe darmi bello e legato
a quanti nella gloria mi han finora osteggiato.
A Borromini stesso dovrei stringer la mano....
Preferisco restare da quel fango lontano!

DONNA OLIMPIA.

Ma se amaste?

BERNINI *(dolorosamente).*

Se amassi! Saprei dal cuor strapparmi
il vincolo d'amore che potrà soffocarmi.
Han pochi come l'umile vostro buon servitore
il coraggio supremo di lacerarsi il cuore.
L'ho fatto questa sera; lo rifarei domani:
gli eroismi non sono mai sacrifici vani.
(una pausa, poi riprende con slancio)
"Se amaste„ voi mi dite! Ma appunto perchè amo
il mio cuor non assente del vostro al bel richiamo.
Amo e debbo sorridere con piena indifferenza;
ho cari il mio segreto e la mia sofferenza.
Amo e nulla lo dice, amo e solo io lo so.
Amo e niuna speranza nell'avvenire avrò.

DONNA OLIMPIA.

Un altro amore?

BERNINI.

Un altro; e questa sera in cuore
ho dovuto celare con spasimo il mio amore.
La donna che adoravo ad altri ho propiziata,
ed ella mai saprà quanto io l'abbia amata.
Ho ancora sanguinante l'anima. E le parole
d'amor che dite intendere essa non può nè vuole.

DONNA OLIMPIA.

Ma prima rispondeste a quel ch'io vi dicevo!

BERNINI.

Per certo, poichè un'altra in fede io vi credevo.
Ma poi che vidi voi.... Ah no, non posso amare
voi, quando per un'altra ho nel cuore un altare.
E poi voglio dai vostri rimanere lontano,
e non stringere ai perfidi nemici miei la mano!

(Una pausa. Ella sorride ironica. Bernini scorge quel sorriso, e di scatto prorompe in queste parole)

E vi dirò che un giorno, quando una simpatia
per voi, troppo sentita, nel mio cuore fiorìa,
seppi vincer la febbre che per voi mi bruciava
e lacerarmi l'anima, pur che non fosse schiava!
S'io fossi per voi folle, se una vostra parola
potesse inebbriarmi, se voi vedessi sola
regina del mio cuore, sarebbe, ahimè, la fine
di questo sogno d'arte per cui non so confine!...

(dopo le ultime parole, si china riverente a donna Olimpia Panphili, le offre una mano).

Volete che vi guidi sino fuor della porta
alla vostra carrozza?

DONNA OLIMPIA *(orgogliosamente).*

Grazie, v'è la mia scorta
di servi.

(lentamente s'avvia, passando innanzi a Bernini)

M'offendeste!

(poi si sofferma, aggiunge in aria di sfida:)

Bernini, preparatevi.
Chi mi offende io castigo....

BERNINI *(inchinandosi, ma energico)*

Sia pure: vendicatevi!

SCENA ULTIMA.

(Appena donna Olimpia è uscita, Bernini ridiscende la scena, le porte in fondo s'aprono, s'ode un vocìo confuso, risa, grida, canzoni).

BERNINI.

Ho l'anima a brandelli. Soffro come non mai!

(La folla tumultuosa delle maschere irrompe nel teatro, s'intrecciano danze, corse, scorribande, grida, risa, clamori; tutta la follia carnevalesca ferve e si agita).

SCARLATTI *(sempre da Dottore).*

I carri son già pronti.... Bernini, dove stai
con la testa?

BERNINI *(come ridestandosi).*

Ah sì! Vengo!

(fra sè, con profonda tristezza).

Quale crudele schianto!

(Poi, come gli amici gli portano gli abiti da maschera, egli li afferra ridendo ed esclama fra sè)

Celiam sotto la maschera la viltà del mio pianto!

(Mentre alcuni amici del Bernini gli fanno indossare gli abiti da Apollo, il carnevale sale al colmo. Scarlatti (il Dottore) è nuovamente in piedi su una seggiola e riprende la sua tirata).

SCARLATTI.

Io sono il gran dottore, pieno di discrezione,
di fede, di bontà, di miel, di devozione!

(ecc., ecc.).

IL CAPITANO.

(continua a sciabolare il muro con gesti comici di furore, mentre la folla gli urla intorno)

Quanti siete? duemila, tremila?... Io non vi temo.
Per men di centomila avversari io non tremo!

(I baccanti, le ninfe, i satiri, gli arlecchini, i dottori, i mezzettini, intrecciano risa e girandole gioconde. Bernini ha finito di vestirsi. Fuor delle due porte sono apparsi due carri simbolici carnevaleschi, carichi di maschere, pieni di fiori e di lumi. S'odono canti e suoni),

BERNINI *(ai suoi amici).*

E Venere dov'è?

BUONARELLI *(conducendogli la Venere).*

Eccola.

BERNINI *(alla Venere galante).*

Un bacio.

(le gira un braccio intorno alla vita, si avviano, gli altri li seguono, ma la maschera respinge dolcemente Bernini).

LA VENERE.

Oh! no!

BERNINI *(forte, soffermandosi).*

Il segnal della festa, in questo modo....

(si piega verso la Venere, la bacia sonoramente su la bocca).

....io do!

(Risa, schiamazzi, tumulto. Bernini, quasi portando in braccia la Venere, sale sopra un carro; le maschere si precipitano, la folla acclama, s'odono le prime battute di una canzone carnevalesca, accompagnata da strumenti a corda. I carri si muovono. Quadro).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

A Ferruccio Garavaglia.

La scena: Un salone fastosissimo in casa del cardinal Panphili. Porte ai lati, porta in fondo oltre la quale si veggono altre sale illuminate. Verso il fondo, a sinistra, un tavolone e una poltrona, pel cardinale. Intorno, più in basso, semicerchio di altre poltrone; un divano dorato a grandi sculture, un tavolino e altre poltrone a destra, in primo piano. La sala è sfarzosamente illuminata da grandi bracci di lampadari.

PERSONAGGI DEL TERZO ATTO.

Bernini.
Il cardinale Panphili.
Donna Olimpia Panphili.
Un abate.
Il Borromini.
Don Basile.
Pasquale.
Scarlatti.
Il cardinale Azzolino.
Buonarelli.
Luigi.
Padre Adriano Artusini.
Girolamo Rainaldi.
Paolo Marucelli.
Martino Longhi.
Bartolomeo, 1.° capomastro.
La moglie di Bernini.
Discepoli.
Tre capomastri.
Un abate.

SCENA PRIMA.

DONNA OLIMPIA E IL CARDINALE PANPHILI.

(Donna Olimpia è seduta su una poltrona e guarda alcuni disegni, quando entra da sinistra il cardinale Panphili).

DONNA OLIMPIA.

Fratello mio, voi state un poco meglio. Vedo
che avete bello aspetto....
(gli tocca i polsi e la fronte)
e senza febbre....

PANPHILI.

Credo;
ma questa lenta febbre m'è assai fastidïosa.
E la Congrega d'oggi mi par anche noiosa.

DONNA OLIMPIA.

Ma poichè non dovrete uscire.... Saggiamente
l'adunanza fu indetta qui da noi....

PANPHILI.

Certamente.

DONNA OLIMPIA *(ansiosa).*

Vedeste il Borromini?

PANPHILI *(sorridendo con una punta d'ironia).*

Non ancora è venuto.

DONNA OLIMPIA.

Di riuscire importuno per certo avrà temuto....
(una pausa; poi accennando i disegni sulla grande tavola)
Guardavo i suoi disegni pel nuovo campanile.
Quale svelta maniera! E qual'arte sottile!

PANPHILI *(ironico).*

Il Bernini v'è proprio dal cuor caduto....

DONNA OLIMPIA *(prontamente).*

Oh, no!

PANPHILI *(con severità bonaria).*

Non negate, sorella.... Da qualche giorno io so
a meraviglia il vostro puntiglio....

DONNA OLIMPIA *(protestando).*

Oh!

PANPHILI *(c. s.).*

Di vendetta!

DONNA OLIMPIA.

Fratello mio, vi giuro....

PANPHILI *(bonariamente).*

Sorella benedetta,
non vi celate: io so.... So d'una certa sera,
quattr'anni or sono, e d'una ben fitta blonda nera,
in un tal teatrino con un certo scultore,
e d'un certo rifiuto e d'un certo rancore....

DONNA OLIMPIA *(sorpresa).*

Voi sapete? Ma come?

PANPHILI *(stesso gioco).*

I preti hanno, eh, mia cara,
orecchio sopraffino ed una vista rara.
Ma via, perchè arrossite?... Che c'è di mal? Sottile
vendetta è questa vostra.... e contro un campanile!

DONNA OLIMPIA *(con un sorriso cattivo).*
Bernini è in gran timore....

PANPHILI.
Voi ne siete contenta.

DONNA OLIMPIA.
Tacete!

PANPHILI.
E vincerete!

DONNA OLIMPIA *(rapida a bassa voce).*
Che nessuno vi senta,
per carità!

PANPHILI *(con celata ipocrisia).*
Ma siate tranquilla; il Borromini
mi ha parlato, e già pronto per raggiungere i fini
nostri è tutto; i disegni ho già visto pur io:
sarò giusto e sereno da buón servo di Dio.

DONNA OLIMPIA.
Nessun dono v'è giunto dal Bernini?

PANPHILI *(mentendo, pronto).*
Veruno.
E a voi scrisse?

DONNA OLIMPIA *(stesso gioco).*
No, affatto.

PANPHILI.
Mandò altri?

DONNA OLIMPIA.
Nessuno!

PANPHILI *(sorridendo).*
Mi allieta di vedervi così....

DONNA OLIMPIA.
Come?

PANPHILI.

Impaziente
di trar vendetta....

DONNA OLIMPIA.

Zitto!

PANPHILI.

Qui nessuno ci sente!

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, UN ABATE, POI BORROMINI.

UN ABATE *(annunziando)*.

Il signor Borromini.

DONNA OLIMPIA.

Entri.

PANPHILI.

Venga.

BORROMINI *(baciando la mano a Panphili)*.

Eminenza,
disturbo?

PANPHILI.

Anzi, c'è grata or la vostra presenza!

BORROMINI *(baciando la mano ad Olimpia)*.

Donn'Olimpia, vi sono devoto servitore....
Depongo ai vostri piedi il mio ingegno ed il cuore!

DONNA OLIMPIA *(con soverchia dolcezza)*.

Amico mio....

BORROMINI.

Sentite, mio caro Borromini.
Tutto fu preparato. Il cavalier Bernini
oggi avrà il fatto suo. Si concordano i nostri
voleri, per fortuna, coi desideri vostri....

BORROMINI.

Io non trovo parole....

PANPHILI.

Credo ognun persuaso
in favor vostro. L'uomo c'ora faceva al caso
nostro ho pure trovato in don Basile.

BORROMINI.

Ah, sì?

PANPHILI.

Tra ben pochi momenti egli dev'esser qui.

DONNA OLIMPIA *(a Borromini).*

Siete dunque contento?

BORROMINI.

Lo chiedete, signora?
Non so come mostrarvi quant' io sia....

PANPHILI *(interrompendolo).*

Non ancora
si può cantar vittoria....

BORROMINI.

Ma pure....

PANPHILI.

Non di meno....

DONNA OLIMPIA.

Faremo noi giustizia....

PANPHILI *(con enfasi).*

Son giudice sereno.
Voi siete Borromini, un artista superbo,
ed io di favorirvi la gioia mi riserbo.

DONNA OLIMPIA.

Il Bernini avrà filo da torcere....

BORROMINI *(con ipocrita pena).*

Mio Dio,
mi duole. Un tale artista! E proprio sarò io
a prendere il suo posto....

DONNA OLIMPIA.

Preparammo con fine
cura il nostro disegno....

PANPHILI *(levandosi).*

Ed or siamo alla fine.
Volete, Borromini, voi, Olimpia, venire
di là nelle mie sale? Dobbiamo stabilire
gli ultimi accordi....

BORROMINI *(per seguirlo).*

Io sono vostro servo....

L'ABATE *(annunziando).*

Eminenza,
don Basile e Pasquale alla vostra presenza
chieggon d'essere ammessi....

PANPHILI *(soffermandosi).*

Entrin....

SCENA TERZA.

GLI STESSI, DON BASILE E PASQUALE.

(Don Basile e Pasquale, untuosi, andran quasi genuflettendosi).

PANPHILI.

Miei cari amici....

PASQUALE *(con unzione).*

Eminenza.... Signora....

DON BASILE *(con servilità).*
Siamo mòlto felici
di annunzïar che tutto fu fatto come Vostra
Eminenza prescrisse.... Noi due facemmo mostra
di agir per nostro conto.... Tutti sono d'intesa,
così che l'avversario perdette ogni difesa.

PANPHILI *(battendogli sulla spalla).*
Bravo, bravo, Basile....

DON BASILE *(inchinandosi umile).*
Eminenza....

BORROMINI *(a Basile).*
Vi sono
anch'io grato....

DON BASILE *(con evidente adulazione).*
Voi siete tale artista che un trono
meritereste....

BORROMINI.
Via, non m'adulate....

PANPHILI.
Allora,
poichè al convegno manca un po' di tempo ancora,
Borromini, venite.... Olimpia, anche voi dunque
venite meco....
(s'avvia verso destra: poi a Basile)
Attenda, Basile, qui chiunque
chiegga di me....

DON BASILE.
Va bene.

PANPHILI *(in disparte a Basile).*
Tutto è dunque finito.
I doni?

DON BASILE.
Ad ogni membro il dono fu spedito.

PANPHILI.

Le lettere?

DON BASILE.

Son date.

PANPHILI.

Le promesse?

DON BASILE.

Scambiate.

PANPHILI.

Allor, caro Basile, e voi pur qui aspettate!

DONNA OLIMPIA *(a Borromini).*

Siam sicuri di vincere....

PANPHILI *(piano, scherzando, a Olimpia).*

Ah! quella blonda nera!

DONNA OLIMPIA *(interdetta, a Panphili).*

Dite?

(Una pausa; poi a Borromini che li precede).

Trïonferemo!

PANPHILI *(c. s., trattenendo Olimpia).*

Ah quella certa sera,
in quel tal teatrino, con quel certo scultore,
e quel certo rifiuto, e quel certo rancore....

DONNA OLIMPIA *(svincolandosi).*

Io vi prego, Panphili....

PANPHILI *(c. s.).*

O mia dolce sorella,
L'ardor della vendetta vi rende anche più bella.

(Panphili, Olimpia e Borromini escono da destra preceduti e seguiti da cento inchini e genuflessioni piene di devozione da parte dei due preti).

SCENA QUARTA.

DON BASILE E PASQUALE.

DON BASILE.

Ah! sì; caro Pasquale, il Bernini è finito.
Ho lavorato anch'io tanto.... Quell'abborrito
uomo, sta per cadere per sempre.... Allora sì
potremo fare affari.... vantaggiosi...!

PASQUALE.

E così,
fidate che il consiglio sia contrario al Bernini?

DON BASILE.

Certamente. Ed allora quel bravo Borromini,
un cuore d'oro, un uomo dall'animo innocente
ci affiderà gli appalti. Ah! Ah! non vi par niente?

PASQUALE.

Benissimo. Ma dite, mio caro don Basile,
è poi ver che minaccia rovina il campanile?

BASILE.

Lo dicono: non so se sia vero o non sia.
E poi, non me ne curo. Voi?...

PASQUALE.

Che dite? Suvvia,
non burlate! Credete ch'io ci tenga? Mi preme
che l'affar dell'appalto vada a finire bene.
Il resto non m'importa....

(a poco a poco ambedue si accalorano).

BASILE.

Ci faremo fortuna,
s'intende, onestamente.... La cosa....

PASQUALE.

È opportuna....

BASILE.

.... naturale ....

PASQUALE.

bellissima....

BASILE.

Il quaranta per cento!

PASQUALE.

È un interesse onesto.

BASILE.

Che ingegno!

PASQUALE.

Che portento
quel Borromini!

BASILE.

E ligio agli uomini di chiesa!
(una breve pausa)
Pure, anch'io ho penato, ed ebbi una contesa
– a parole, s'intende, e con molta unzïone –
col cardinal Panphili. Non volea la ragione
intendere, dapprima....

PASQUALE.

Siete potente assai....

BASILE.

Donna Olimpia ci aiuta....

PASQUALE.

Olim....pïa.... Che guai
per il nostro Lorenzo.... pel padrone di Roma!

BASILE.

Ho lavorato bene?

PASQUALE.

Meritate una soma....

BASILE *(fa un gesto di meraviglia).*

PASQUALE.

Di doppie d'oro fino! Oh, sovrumano ingegno!

BASILE.

Diventeremo ricchi....

PASQUALE *(con comico affetto).*

O solo mio sostegno,
abbracciami!

BASILE.

O dolcezza dell'amicizia vera!

(comicamente si abbracciano, allorchè entra il Bernini seguito da Scarlatti).

SCENA QUINTA.

GLI STESSI, IL BERNINI E SCARLATTI.

BERNINI *(buio).*

Olà, che cosa fate qui, gente di galera?

BASILE.

Signore....

PASQUALE.

Rispettate....
(il Bernini fa un passo verso di lui)
Che faccia!... Dio mi salvi!...

BERNINI.

Basile?

BASILE.

Cavaliere?

BERNINI.

Iersera, in casa Calvi
sparlavate di me.

BASILE.

Oh, no, lo giuro....

BERNINI.

Io so
che voi mi combattete.

BASILE.

Vi assicuro di no.

BERNINI.

Siete il capo nascosto di questa rea congiura
che mi vuol rovinato. Ho la coscienza pura,
e me n'infischio.

(una pausa; poi ridendo)

Voi, per la vostra procura,
dal Borromini avrete appalti

(con ironia)

a prezzi onesti.
Come piccolo anticipo.... da me, prendete.... questi!!!

(lo schiaffeggia e gli volta tranquillamente le spalle).

BASILE *(resta interdetto; a Pasquale).*

Ah! perdio, questo è troppo.

BERNINI *(fra sè).*

Mi son levato un peso!...

PASQUALE *(a Bernini).*

La pagherete!

BERNINI *(con aria truce).*

Che?!

PASQUALE.

Presto vi sarà reso!

(Bernini fa per colpirlo. Scarlatti si avvicina comicamente a Basile).

SCARLATTI.

Volete, monsignore, firmar la ricevuta?

(Bernini e Scarlatti ridono fra di loro. In fondo alla sala, don Basile confabula concitatamente con Pasquale, allorchè rientra il cardinale Panphili).

SCENA SESTA.

GLI STESSI, PANPHILI.

PANPHILI *(entrando).*

Non ancor la Congrega, don Basile, è venuta?

BASILE.

Non ancor....

PANPHILI *(congedandolo).*

Voi potete aspettarmi....

BASILE *(inchinandosi).*

Eminenza....

(genuflessioni e uscita di Basile e Pasquale).

BERNINI *(piano a Scarlatti).*

Va nella biblioteca. Di te posso far senza.

(Scarlatti esce squadrando comicamente il Panphili, il quale ancora non si è avveduto di loro. Su la porta fa comici gesti di calma a Bernini).

SCENA SETTIMA.

BERNINI E IL CARDINAL PANPHILI.

BERNINI.

Eminenza!

PANPHILI *(sorpreso, volgendosi).*

Voi qui!

BERNINI.

Donna Olimpia attendevo.

PANPHILI *(interdetto).*

Di vedervi quest'oggi, cavalier, non credevo.
Intendo ringraziarvi del dono prezioso
che offerirmi voleste....

BERNINI.

Fui forse ardimentoso;
ma quella rara perla era un dono regale
degna più che di me d'un principe....

PANPHILI.

Ah!

BERNINI.

Quale
voi ben siete, Eminenza.

PANPHILI.

Fu un dono?

BERNINI.

Me la diede
per certi miei lavori, prezïosa mercede,
la nobile regina d'Inghilterra....

PANPHILI.

Ha un valore
molto grande....

BERNINI.

Accettandola, mi faceste un onore!
So che amate le perle.

PANPHILI.

Amo molto i gioielli,
e quel che mi donaste è certo fra i più belli.
Ma qual'ora abbiam fatto?

BERNINI.

Mi pare che in ritardo
sieno gli altri. Eminenza, io tremo tutto, ed ardo
di sapere la sorte serbata all'arte mia.

PANPHILI.

Credo che ognun propenso a favorirvi sia.
Comunque io vi prometto il mio sostegno....

BERNINI.

Imploro
un giudizio sereno da voi sul mio lavoro.
Per una lieve crepa nata nel porticato
del campanile il crollo han subito annunziato.
Ma il campanile è saldo; e dalla prima loggia
del Maderno alla croce che nell'azzurro sfoggia
il simbolo d'argento, l'opera mia resiste
al vento e alle tempeste. E se pur questa triste
lotta mi vincerà, sol battendo il piccone
potranno rovesciare il campanil. S'impone
esso ad ogni minaccia. Ho l'anima tranquilla,
e la croce, nell'alto, in eterno scintilla!

PANPHILI.

Certo giustizia avrete. Vi sarò difensore
quanto potrò.

BERNINI.

Eminenza, vi ringrazio.

PANPHILI.

Il favore
degli altri non vi manca.

BERNINI.

Spero che Iddio m'assista.

SCENA OTTAVA.

BERNINI, IL CARDINALE PANPHILI, DONNA OLIMPIA PANPHILI, IL CARDINALE AZZOLINO.

AZZOLINO.

Panphili!

PANPHILI.

I miei doveri.

AZZOLINO *(a Bernini).*

In quest'ora in cui trista
l'ira degli avversari contro di voi s'avventa,
mi vi protesto amico....

BERNINI.

Passerà la tormenta.

AZZOLINO.

Ritornerà il sereno.

BERNINI *(impaziente).*

Ma troppo si ritarda!

AZZOLINO.

Siete ansioso?!

BERNINI.

Credete, Eminenza, mi tarda
di saper la mia sorte.

(un servo si avvicina ad Olimpia, le parla piano).

DONNA OLIMPIA *(al servo).*

Tutti son giunti? Andate.
(a Panphili)
Son giunti tutti quanti quest'oggi aspettavate.
Nella sala contigua son raccolti.

PANPHILI.

Vo anch'io.
(ad Azzolino).
Voi venite con me, diletto amico mio?

AZZOLINO.

Vi seguo.

DONNA OLIMPIA *(piano a Panphili).*

È finzïone difficile la nostra.

PANPHILI *(c. s. a Olimpia).*

Bisogna, amica mia, abilmente far mostra
di protegger Bernini.... E poi....

DONNA OLIMPIA *(c. s.)*.
Siamo d'accordo.

AZZOLINO *(piano a Bernini)*.
Fidate in me.

BERNINI *(al Panphili)*.
Al vostro ben voler mi ricordo!
(Panphili ed Azzolino escono a sinistra).

SCENA NONA.

DONNA OLIMPIA E BERNINI.

BERNINI.
Ardii questa mattina scrivere a voi, signora.

DONNA OLIMPIA.
Ricevetti. La vostra sorte molto m'accora.

BERNINI.
Mi si muove una lotta ch'è perfida e sleale.
Si tenta....

DONNA OLIMPIA.
Lamentare, Bernini mio, non vale.
Bisogna agir.

BERNINI.
Che posso?

DONNA OLIMPIA.
Avete assai propizio
il cardinal Panphili.

BERNINI.
Desidero un giudizio
sereno: e nulla più.

DONNA OLIMPIA.

Ho parlato ad alcuni.
Ep rima che il Consiglio qui con noi si raduni,
Artusini vedrò, Rainaldi e Marucelli;
farò che ognun di loro in vostro pro' favelli.

BERNINI.

Dal cardinal protetto, con la vostra difesa,
posso sperar che infine oggi mi venga resa
giustizia....

DONNA OLIMPIA.

Io ben lo spero.

BERNINI *(animandosi)*.

Giustizia, e non favore!

DONNA OLIMPIA.

Sperate.

BERNINI.

Io vi ringrazio col massimo fervore.
Ma i nemici non temo. Ho la coscienza fiera!

DONNA OLIMPIA.

Per certo la sèntenza si darà questa sera
E poichè la Congrega ospite è in casa mia,
non mi verrà negato, per pura cortesia,
di seguir la seduta. Potrò così parlare
con tutti e di presenza.... gli amici vincolare!

BERNINI.

Voi siete fina e buona!

DONNA OLIMPIA *(avviandosi per uscire)*.

Ma è già tardi ed io fuggo
a veder Marucelli!

BERNINI *(rimasto solo)*.

D'impazienza mi struggo!

SCENA DECIMA.

BERNINI, LUIGI, BUONARELLI, DISCEPOLI E SCARLATTI.

(Luigi, Buonarelli ed altri discepoli di Bernini entrano con Scarlatti e s'affollano intorno al grande scultore).

LUIGI.

Buona sera, Lorenzo. Noi nella biblioteca
da molto t'attendiamo. Tua moglie è là, depreca
la Vergine per te.

BERNINI.

Povera buona e santa!
È di là?

BUONARELLI.

Sì, t'attende.

BERNINI *(a Luigi).*

Fratello, mi si schianta
il cuore quando penso che sono qui a pregare
per farmi l'arte mia dai vili perdonare!

LUIGI.

Vedesti donna Olimpia? La scena di quattr'anni
or son, di carnevale, che di tanti malanni
fu causa, la ripulsa dell'amor ch'ella venne
ad offrirti, bisogna farle obliar. Non tenne
ella ancor la promessa d'una dura vendetta,
e fors'ella quest'oggi al valico ti aspetta.

BERNINI.

Le parlai. Mi rispose che il mio stato l'accora.

LUIGI *(ironico).*

Tu sai qual via bisogna tener con la signora;
"E chi chiede le Gratie avrà l'intento,
porgendo alla Signora oro et argento!"

BERNINI.

Così feci. Pur ieri mille doppie le ho offerto.
Accettò, mi fu grata....

BUONARELLI.

Fosti nel gioco esperto!
v'è dunque da sperare. Se il denar la propizia,
per parte sua tu puoi pretendere giustizia.
Ella vien....
(inchinandosi a donna Olimpia che rientra con gli altri)
Donna Olimpia!

SCENA UNDECIMA.

GLI STESSI, OLIMPIA, PANPHILI, BASILE, AZZOLINO.

BASILE.

Si riunisce il consiglio!

PANPHILI.

Bernini in biblioteca attenda.

AZZOLINO *(a Bernini, piano).*

Vi consiglio
di parlare con forza, quando vi chiameranno
per la vostra difesa. Certi nemici avranno
forse tema di voi, se impavido sarete.

BERNINI *(con orgoglio).*

Impavido son sempre!

AZZOLINO.

Ci fido?

BERNINI.

Non temete.
(Bernini esce dal fondo con Buonarelli, Scarlatti e i discepoli).

SCENA DODICESIMA.

GLI STESSI, PADRE ADRIANO ARTUSINI, IL PADRE ANTONIO SASSO, BORROMINI, GIROLAMO RAINALDI, PAOLO MARUCELLI, MARTINO LONGHI, PASQUALE, POI I QUATTRO CAPI MASTRI E UN ABATE.

PANPHILI *(piano ad Artusini).*
Siamo del tutto intesi.

IL PADRE ARTUSINI.
Va benissimo.

PANPHILI *(a Rainaldi).*
E voi?

RAINALDI.
Del pari.

PANPHILI.
E Marucelli? Siete voi pur con noi?

MARUCELLI.
Certamente.

DONNA OLIMPIA *(piano a Borromini).*
Bisogna Longhi trar dalla nostra.

BORROMINI *(piano a Olimpia).*
E come?

DONNA OLIMPIA *(c. s.).*
Da gran tempo ardente brama ei mostra
d'esser da me prescelto per una certa villa....
Parlate. Promettete.

BORROMINI *(c. s.).*
L'occhio vostro sfavilla.
Vi piace la vendetta....

DONNA OLIMPIA *(c. s., impaziente).*
Andate, via, parlate.

BORROMINI *(avvicinandosi a Longhi).*
Mio caro Longhi, Olimpia m'ha testè rivelate
certe sue prospettive per certi suoi lavori.
Voi siete l'architetto, credo, che ha i suoi favori.

LONGHI *(molto interessato).*
Credete?

BORROMINI *(diplomatico).*
Oh sì! Ma occorre che voi quest'oggi siate
propizio a Donna Olimpia e che dopo parliate
nel senso istesso in cui parlerà il Cardinale.

LONGHI.
Ma sì, ma sì, mio caro. È per me tale e quale!

BORROMINI *(con intenzione).*
Siam d'accordo....

LONGHI *(c. s.).*
Su tutto!

BORROMINI *(ritornando ad Olimpia).*
Anche Longhi è invescato.

DONNA OLIMPIA.
Va bene. Al padre Sasso penserò.

PANPHILI *(ad Azzolino).*
V'ho parlato,
Azzolino, un momento, accennandovi appena
l'intenzione....

AZZOLINO.
Eminenza, ho l'anima serena:
non accetto comandi, nè consigli, nè sproni.
Io so discerner solo i malvagi dai buoni.

PANPHILI *(con ironia).*
Fate.

PANPHILI *(volgendosi intorno e interrogando).*
Longhi e Rainaldi? Ed il padre Artusini?
E Paolo Marucelli? E il Sasso? E il Borromini?

(Panphili prende posto. La Congregazione si siede; poi Panphili sfoglia alcune carte e si leva per parlare)

Monsignori, signori; nell'ultima riunione
esaurimmo la massima parte della questione.
Gli architetti han parlato. Parlato ha il Borromini.
Quest'oggi i capi mastri e il cavalier Bernini
udiremo in difesa, e quindi la sentenza
potremo pronunziare, a mio parere, senza
indugiare più oltre. Non è così?

RAINALDI.

Sì.

LONGHI.

Certo!
Chi mai di tale cosa esser potrebbe incerto?

PANPHILI.

Io pongo la questione così, semplicemente:
Una crepa s'è fatta nel portico: è evidente
che l'eccessivo pondo del campanil n'è causa.
Ed ora a questo punto faccio una breve pausa.

(gli altri vanno ad esaminare i disegni)

BORROMINI *(piano ad Olimpia).*

Quest'oggi siete tanto bella....

DONNA OLIMPIA.

Vi par, Francesco?

BORROMINI.

A tal segno che ancora, in fede, io non riesco
a levarvi di dosso gli sguardi!

DONNA OLIMPIA *(c. s.).*

Ne son fiera!

BORROMINI *(c. s.).*

Ah, quella vostra folta, profonda chioma nera!

PANPHILI *(levandosi).*

Riprendo. Esaminate le perizie, ascoltati
i tecnici pareri in consiglio emanati,

così pongo il dilemma: si deve o non si deve
demolire in San Pietro il campanil che greve
oltremodo si mostra pel portico? E le spese
convien che dal Bernini siano del tutto rese?
Infin conviene dare al nostro Borromini
l'incarico del nuovo Campanile? Il Bernini
impari s'è mostrato all'opra grandïosa.
Il Borromini avrà la man più poderosa.

BORROMINI *(con un inchino).*

Eminenza, vi prego....

ALCUNI.

Ma sì, ma sì....

LONGHI *(con grande calore).*

Per certo
Borromini fra tutti è il più degno ed esperto.

DONNA OLIMPIA *(intervenendo).*

Panphili, abbrevïate. Tutti oramai d'intesa
son che dal Borromini quell'opera sia presa.
Venite alla sentenza.

PANPHILI.

Tutti d'intesa?

DONNA OLIMPIA.

Sì.

PANPHILI *(a Basile).*

I periti e Bernini subito vengan qui.

AZZOLINO *(levandosi con energia).*

Mi pare che si parli di già come di cosa
risolta, e non ancor la parola orgogliosa
di Bernini ha suonato dinnanzi alla Congrega.
Di soprastare ancora un imparzial vi prega.

PANPHILI *(sottilmente ironico).*

Ma sì, siamo d'accordo. Udremo il cavaliere.

(sottolineando)
Ma intanto a tutti ho espresso limpido il mio parere.
Proposi solamente.
(fissa a uno a uno tutti i membri della Congregazione).

AZZOLINO *(scattando).*
È una sopraffazione!

PANPHILI *(con un riso sardonico).*
Ma no, caro Azzolino, legale discussione!

L'ABATE.
Il cavalier Bernini e i quattro capi mastri.

SCENA TREDICESIMA.

LA CONGREGAZIONE, BERNINI, I QUATTRO CAPI MASTRI, LA MOGLIE DI BERNINI, SCARLATTI, LUIGI, BUONARELLI, I DISCEPOLI.

(Bernini rientra. Seguono i quattro capi mastri, fra cui il primo, Bartolomeo, prenderà la parola. Entran pure la moglie di Bernini, Luigi e Buonarelli, altri discepoli, Scarlatti, altri ancora).

PANPHILI.
Nell'ultima adunanza, per negare i disastri
che il campanil minaccia, dimandò il cavaliere
Bernini che s'udisse un esperto parere
di quattro Capimastri di San Pietro. Invitiamo
i presenti a parlare. Premurosi, ascoltiamo.

BARTOLOMEO.
Insiem con questi miei compagni di lavoro,
allor che Urbano ottavo ancor la mitria d'oro
avea sul capo, fui mandato a esaminare
le fondamenta, prima che il Bernini a innalzare
il campanil si desse. La perizia fu questa.
Che ad ogni grave pondo l'edificio si appresta.
La crepa che nel portico s'è fatta è cosa lieve,
nè deriva dal fatto di un pondo troppo greve.

Il campanile è saldo. Niuna tema ch'ei crolli!
Certi timori, invero, sono timori folli.
Da trent'anni adopriamo la calce ed il piccone,
e mai di quella vidi più salda costruzione.
I calcoli e le cifre della perizia nostra,
fur trascritti su carte da giorni in mano vostra.

PANPHILI.

Null'altro avete a dire?

BARTOLOMEO.

Eminenza: null'altro.

PANPHILI.

Parli allora il Bernini.

(movimento di curiosità e di attesa. Tutti si raccolgono in silenzio. Bernini s' avanza risoluto verso il Consiglio e parla con vigore e con forza).

BERNINI.

Inver fu molto scaltro
chi per primo la voce del periglio diffuse.
Dal fango ei la calunnia raccolse, ove son use
frugar le basse genti!

(impressione. Bernini fissa Borromini, il quale indifferentemente sorride a Olimpia, presso la quale è seduto)

Che cade il campanile,
gli emuli hanno gridato e un tal signor Basile!
Menzogna!

BASILE *(piano, untuoso, a Borromini).*

L'ha con me! Voi sentite, nevvero?

BERNINI.

La calunnia mi trova però sicuro e fiero!
I calcoli, le cifre parlano per mio conto,
vendican le perizie un sì codardo affronto!
Nulla più debbo aggiungere, ma sol raccomandare
al Consiglio ch'ei voglia sereno giudicare.

La lurida menzogna dovunque mi circonda:
nella fetida melma il mio calcagno affonda.
Ma prima che quel fango salga sul volto mio,
voglio il vero gridare, alto, in nome di Dio!
Vedete, tutto quanto può l'umana perfidia
escogitar si tenta; tutto quanto l'invidia
ai vili sa ispirare, contro di me si scaglia.
L'arte e il mio nome offende la più bassa canaglia!
L'invidia, fin dai primi trionfi, s'attorciglia
al mio piede, qual serpe. Non bado, e allor s'appiglia
al ginocchio, e codarda, viscida e silenziosa,
verso il cuor si rivolge; ma, l'anima orgogliosa
per quanto feci, ancora io non bado e la serpe
sale ancor, lentamente. Io lavoro. E la serpe
invidiosa, con lenta ma continua fatica,
per giungermi alla gola in mille vie s'intrica,
e sale e si nasconde e risale di nuovo.
Io lavoro tranquillo, e nell'arte mia trovo
fonte di santo orgoglio e di lucida gloria.
Ma la serpe col tempo ha quasi la vittoria.
Alla gola mi è giunta: troppo tardi m'avvedo.
Per un poco perduto, senza scampo, mi credo!

PANPHILI.

Abbreviate, Bernini. L'ora è tarda e bisogna
emetter la sentenza.

BERNINI *(con estrema veemenza).*

Tutto, tutto è menzogna
quello che contro il mio puro nome fu detto.
Disser ch'io fossi chiuso ad ogni santo affetto.
Menzogna! Che la fede cattolica ostentavo
e di mistici ardori le mie statue ammantano
per avere la Corte da parte mia. Menzogna!
Disser che dalle donne senza alcuna vergogna

protegger mi facevo. Dissero che dovunque
vomitavo veleno, che per salir comunque
m'adattavo. Menzogna! Ch'ero custode fiero
di quegli alti favori che conquistati io m'ero.
Che imitavo e copiavo dissero, e che con altri
artisti usavo modi ben calcolati e scaltri
per sopraffarli, mentre da alcuni di costoro
vidi per fin sfregiare, sì, qualche mio lavoro!
Ed ora ecco dagli altri asserirsi che crolla
il campanile, e il rischio si sparge tra la folla
de' nemici. Lo dicono troppo sublime, grave
pel portico. E persino fan collocare un trave
per dimostrare un rischio. Dicono ch'io l'intrigo
preparo, e che m'affanno, e che sparlo, e che brigo,
e dicon che del Papa rido senza vergogna!...
Oh, menzogna, menzogna! Tutto e sempre menzogna!

DONNA OLIMPIA *(piano a Borromini).*

Uditelo, Francesco!

BORROMINI *(piano a Olimpia).*

Lasciatelo strillare!
Alla fine dei conti con noi l'avrà da fare!

(Borromini sorride con ironia. Bernini lo vede, lo fissa. Silenzio curiosità. Tutti attendono in silenzio).

BERNINI *(avanzandosi contro Borromini).*

Voi ridete?

(giunto dinanzi al rivale, s'arresta, prorompe in una risata sarcastica).

Ma è giusto! Borromini sghignazza
se vede l'odio suo che alla fine mi ammazza.

BORROMINI.

Il mio odio?

PANPHILI *(richiamando Bernini).*

Bernini!

BERNINI.

Il perfido livore
con cui mi combatteste ognora....

BORROMINI.

Ma, signore....

BERNINI.

Anche questo serbato m'era, questo supremo
affronto, di trovarvi a mio giudice. Fremo
di furore a pensarlo. Mi devo giudicare
un uomo cui la mano non volli mai serrare.

PANPHILI *(severamente, richiamandolo).*

Cavalier!

BORROMINI *(a Bernini, levandosi).*

Dagli insulti cessate!

BERNINI.

No, messere.
Tal linguaggio potreste forse ad altri tenere!
Non a me. Ricordate. Da lunghi anni per prezzo
d'una vostra viltà soffrite il mio disprezzo.
Potrei strappar la maschera dal vostro volto e dire
che cosa mai tentaste, e farvi illividire!
Ma no, simile a voi non son nemmeno in questo.
Non mi vendico, e solo vi spregio e vi detesto!

BORROMINI *(per slanciarsi).*

Ah, ma è troppo!

DONNA OLIMPIA *(trattenendolo, piano).*

Restate.

PANPHILI.

Bernini, orsù, tacete!

DONNA OLIMPIA *(piano a Borromini).*

In miglior modo e presto, Francesco, prenderete
vendetta.

(Borromini torna a sedere. Bernini, calmato, si volge al Consiglio, s'inchina riverente).

BERNINI.

Umil perdono al Consiglio dimando
se troppo arditamente ho parlato. Ma quando
alla lotta feroce pur l'offesa d'un ghigno
s'aggiunga, ultimo insulto del più triste e maligno
dei miei nemici, io sono trascinato in furore.
Umilmente dimando perdono del mio errore.
Il Cardinal Panphili, il principe eccellente,
lo strazio del mio cuore d'artista certo sente,
e mi scusa s'io chieggo giustizia e non clemenza.
Ed or d'allontanarmi prendo breve licenza.

(Bernini, la moglie, i discepoli, gli amici escon di nuovo dal fondo commentando a bassa voce l'accaduto).

PANPHILI *(a Basile).*

Si chiudano le porte. Il giudizio è segreto.

(Basile chiude le porte, poi torna vicino al cardinale).

PANPHILI.

Per la demolizione metto ai voti il decreto.
Chi l'approva si levi.

(tutti si levano in piedi, meno Borromini, Azzolino e, naturalmente donna Olimpia).

Tutti, meno due soli,
Borromini e Azzolino. Approvato. Ed ai voti
ora metto il decreto perchè, secondo i noti
disegni, il Borromini rinnovi il campanile.
Tutti, meno Azzolino. Va bene. Don Basile?

(don Basile, ch'era accorso da Borromini, accorre di nuovo. Panphili gli fa cenno di aprire le porte. Basile eseguisce. Bernini ed i suoi rientrano. Momento di ansia, di confusione, di commenti. Scarlatti fa dei comici cenni a Basile. Bernini parla teneramente alla moglie angosciata. Il cardinale col gesto impone silenzio).

LA MOGLIE.

Coraggio, mio Lorenzo....

LUIGI.

Spera, fratello mio!

BERNINI.

Che crudele dolore!

LA MOGLIE.

Pregai tanto il buon Dio!

LUIGI.

Se qualcosa potessi fare per te, vorrei
darti un po' della gioia che arride ai sogni miei.
Vorrei poter difenderti, poichè tanto facesti
per me, poichè una gioia così grande mi desti.

BERNINI *(a Panphili, avanzandosi).*

Pronto al vostro richiamo mi vedete, Eminenza....

PANPHILI.

Don Pasquale ora voglia leggere la sentenza

PASQUALE *(leggendo, con subdola gioia).*

"Si decreta che sia subito demolito
il campanile che Bernini ha costruito,
e che dal Borromini il nuovo sia innalzato
secondo quel disegno ch'egli ha già presentato!
Inoltre si condanna il Bernini alle spese
che per la costruzione da lui saranno rese
in centomila scudi; per la demolizione
in diecimila scudi."

(impressione profonda. Bernini, pallidissimo, è attorniato da'suoi).

PANPHILI *(levandosi).*

Chiudo la discussione!
Monsignori, signori, a tutti i miei doveri.

(la seduta è chiusa. Tutti si levano, si muovono avviandosi per uscire. Commenti, impressioni, sorrisi, strette di mano a Borromini. Bernini, accasciato, pallido, è consolato dai suoi amici. Borromini s'avvia per uscire con Olimpia).

DONNA OLIMPIA *(a Borromini).*

Siete contento?

BORROMINI *(a donna Olimpia).*
Certo, ringraziare è mestieri
per questo lieto fine il vostro fido cuore.

BERNINI *(a Matteo).*
Buonarelli, mi sento morire dal dolore.
(don Basile, con aria trionfale, s'avvicina a Bernini).

DON BASILE *(a Bernini).*
Quale elemosiniere di San Pietro v'avverto
che vi sequestrerò le rendite....

BERNINI *(con disprezzo).*
Ma certo.
Voi pure vendicatevi!
(egli si volge, scorge la moglie in lacrime, le si avvicina con premura affettuosa)
O mia povera amata!

AZZOLINO *(si fa presso Bernini).*
È finita: la cabala han con arte montata.
E Panphili ha impedito la discussione. Aveste
torto dimenticando il Cardinal. Faceste
a meno del suo ausilio. E siete vinto.

BERNINI.
Oh no!
Il cardinal, vi giuro, propizio si mostrò
a favorirmi....

AZZOLINO.
Invece....

BERNINI *(con uno scatto di indignazione).*
Non lo fece!

AZZOLINO.
Vi sono
amico come sempre; a sperare vi sprono
nell'avvenir. Saprà far le vostre vendette.

BERNINI *(inchinandosi).*

Al vostro buon ricordo Bernini si rimette.

(Azzolino esce. Panphili si avvia col suo seguito verso la porta. Passando innanzi a Bernini si sofferma, gli parla. Gli altri, a distanza, non li odono).

PANPHILI.

Bernini, assai mi duole che....

BERNINI *(con fine ironia).*

Che Vostra Eminenza
Abbia scordato quello che promise in coscienza?

PANPHILI.

Intendete?

BERNINI.

Promettere a due troppo è discaro.
Contentarli ambedue è un caso molto raro.

PANPHILI.

Vi proibisco di dire tali cose!

BERNINI.

Obbedisco.
Far qualche rimostranza? Misero me se ardisco;
penso sol che l'artista non ha ognor la minore
parte nell'arduo giuoco del vero e dell'onore.

PANPHILI.

Lasciatemi passare. Invero io non v'intendo.

BERNINI.

D'essere inteso adesso davvero non pretendo....

(Panphili s'allontana ed esce. Bernini ghignando si rivolge, si trova faccia a faccia con Olimpia e le dice piano)

Borromini è contento?...

DONNA OLIMPIA.

Così voi mi parlate?

BERNINI.

Ma sì, signora mia, se voi vi vendicate.
L'offesa ch'io vi feci era assai grave in vero!
Ricusare l'invito di quell'occhio.... severo?

DONNA OLIMPIA.

Parlai, non son riuscita....

BERNINI.

Oh non mi canzonate!
Già le vostre vendette erano preparate,
ed era già risolto di rovesciar Bernini.
Troppo giusto. Ma è strano che stamani accogliendo
una lettera, in cui....

DONNA OLIMPIA.

Volete dir?

BERNINI.

Prendendo
il danaro dall'uno, altra cosa dall'altro,
per favorire entrambi in un gioco assai scaltro....

DONNA OLIMPIA *(allontanandosi aspramente).*

Con me voi non direte mai l'ultima parola!

BERNINI *(quand'ella si è allontanata).*

Oh, non ne meritate, signora, che una sola!
(gli ultimi rimasti escono. Basile fa ancora dei comici cenni a Scarlatti).

SCENA ULTIMA.

BERNINI, SUA MOGLIE CATERINA, LUIGI, MATTEO BUONARELLI, I DISCEPOLI, SCARLATTI.

(Bernini, esausto per l'ultimo sforzo, cade a sedere su una poltrona, prorompendo in uno schianto di lacrime. I suoi gli si affollano intorno, affettuosi, dolenti. La moglie gli s' inginocchia vicino, gli prende una mano).

BERNINI *(angosciosamente).*

È finita! E finita! Son vinto. Han trionfato
i nemici; han potuto ferirmi, han rovesciato
la mia gloria e il mio nome, la mia arte nel fango!
E ben ch'io guardi in cielo, imbrattato rimango!
Quale strazio supremo! L' intendi, Buonarelli?
Avere consacrato della vita i più belli
anni, quelli d'ardore e di speranza pieni,
dell'arte e della gloria ai bei sogni sereni,
ed un giorno vedersi rovesciar dai vigliacchi
nell'arte certo inetti, non nella frode fiacchi!
(fissa i suoi discepoli, cercando. Fa un cenno a Bolgi, il più giovane, che accorre presso il maestro premuroso)
Odi, Bolgi, tu sei il più giovin scolaro
ch'io m'abbia, e fra i più cari sei oltremodo caro.
Non sperar, non lottar, lascia i tuoi sogni d'arte:
lo scalpello e la stecca puoi metterli da parte.
Non vale essere grandi, se un meschino vi tende
un laccio, se l'abisso della viltà v'attende.
Ero forte ero grande, e pure hanno saputo
avvilirmi, e Bernini è da loro abbattuto!

UN DISCEPOLO.

Abbattuto, maestro?

LA MOGLIE.

Lorenzo, mio adorato!

SCARLATTI.

Abbattuto, Bernini?

LUIGI.

Tu, Lorenzo, che hai dato
tutto un impero al marmo, che Roma edificasti
quasi, e che col tuo ingegno la patria illuminasti?

UN DISCEPOLO.

Ricordate, maestro?

BUONARELLI.

Quante opere, Bernini!

SCARLATTI.

Quanti capolavori!

LA MOGLIE.

Quali marmi divini!

(un movimento si fa fra i discepoli, un tacito accordo è preso).

I DISCEPOLI.

(ad uno ad uno ricordano, alternandosi, al maestro i titoli delle sue opere).

Il Davide – L'Enea e Anchise – Il bel Nettuno –
E Proserpina – E Glauco sì perfetto, che niuno
seppe imitarlo – E Dafne – E l'Anima beata.
Il busto di Costanza – E l'Anima dannata –
E le chiare fontane – Quella dei Barberini....
quella della Barcaccia – E quella dei giardini
della Villa Mattei – E quella in Vaticano,
dell'Api nominata. E quel possente e strano
Tritone – E la Fontana di Trevi – E le cappelle
di San Pietro – I ritratti di tante donne belle!

(Bernini a poco a poco si è rianimato, s'esalta. A un tratto interrompe, continua lui stesso).

BERNINI.

Poi Santa Bibïana, i busti di Gregorio,
e la Santa Teresa di cui tanto mi glorio!

I DISCEPOLI *(incalzando).*

Il David – Richelieu – Gli altari – I monumenti
per Urbano – Le loggie – I crocefissi – E venti
sepolcri....

BERNINI *(c. s.).*

Gli obelischi, i portici, gli ornati,
tutti i bei frutti d'arte dal mio ingegno creati!
(vivo, fiero, trionfante è balzato in piedi, prorompe in parole d'orgoglio e di fede)
Ah non muore chi fece tanto col suo lavoro,
chi seppe al marmo dare la possanza dell'oro!
Nessun può rovesciarmi! Sono forte; al ribaldo
nemico so rispondere con un riso spavaldo.
All'opra torneremo, miei cari, tutti insieme.
Lo strazio di quest'oggi d'opere nuove è seme.
(esaltato, pieno di speranza e d' ardore, chiama a sè Buonarelli, l'abbraccia, gli parla)
Buonarelli, faremo il gruppo che pensavo
da tanto, il sogno ardito che teco meditavo!
(spiegando ai discepoli)
Sarà un gruppo più grande assai del naturale.
Ivi la Verità io raffiguro, quale
femmina ignuda, stesa sopra uno scoglio, in atto
ridente; e nella mano avrà uno scudo fatto
in modo che di dentro vi sia scolpito il sole.
Sopra di lei il Tempo un grave panno vuole
sollevare, mostrando ch'egli sol l'ha scoperta.
Ho per tal opra il polso saldo, la mente esperta!

BUONARELLI *(con entusiasmo).*

Sì, sì, gloria a Bernini!

I DISCEPOLI *(c. s.)*.

Al maestro, al maestro!

BERNINI.

Viva ho la fantasia e non già domo l'estro.
E quel gruppo sarà quasi un simbol possente
dell'arte mia, di questo mio dolor tanto ardente!
Solo il tempo potrà nei secoli mostrare
la *Verità,* dir quanto io seppi l'arte amare.
Solo il tempo potrà dire la mia conquista
più salda del trionfo di quella turba trista.
(si guarda intorno, sereno, forte, trasfigurato. I suoi gli si serrano vieppiù intorno. La moglie lo abbraccia).
I miei scolari meco sono, e colei che adoro
m'è a fianco. Più non temo.
(con slancio supremo)
Ritorniamo al lavoro!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

A Giovanni Pozza.

Una grande sala in casa del Bernini, con un semplice intonaco ai muri, guarniti da quadri, disegni e studi architettonici. Alcune statue, qua e là, negli angoli. In primo piano, a sinistra, una grande tavola da disegno, con sgabelli ed un'alta poltrona. In secondo piano, due cavalletti intorno ai quali lavorano due discepoli. In fondo, la quarta parete è formata da un' ampia vetrata su un verone oltre il quale è la vista di Roma. Tramonto. Un grande blocco di creta appena incominciata a lavorare, occupa il centro della stanza.

PERSONAGGI DEL QUARTO ATTO.

BERNINI.
SCARLATTI.
GIULIO CARTARI } discepoli del Bernini.
MATTIA DE ROSSI }
IL CARDINALE AZZOLINO.
UN SERVO.
BARTOLOMEO, capomastro.
IL CONTE ALDOBRANDINI.
ALTRI DISCEPOLI.

Armigeri, cavalieri, membri della Cotre, operai.

SCENA PRIMA.

GIULIO CARTARI, MATTIA DE ROSSI, DUE DISCEPOLI, E POI SCARLATTI.

(Giulio Cartari e Mattia De Rossi entrano da sinistra, addolorati. Cartari ha le lacrime agli occhi).

CARTARI.

Il povero maestro è spacciato. Che pena!

DE ROSSI.

Noi non vedremo più la sua fronte serena,
il suo nobile volto....

CARTARI.

Lavoriamo frattanto.
Ei ne sarà contento.

(siede davanti al blocco di creta. De Rossi siede alla tavola da disegno; una pausa).

DE ROSSI.

Giulio!

CARTARI.

Che cosa?

DE ROSSI.

Il pianto
non mi lascia tirare le linee nel disegno.

CARTARI.

Anch'egli con la sua nobile arte nel regno
della morte cadrà.

DE ROSSI.

Com'è triste la morte
dei grandi!

CARTARI.

E pur Bernini, benchè vecchio, era forte
come noi. Ieri stesso ci spronava al lavoro,
ce ne dava l'esempio.

DE ROSSI.

Ah taci, io m'addoloro
troppo....

CARTARI.

E pur così vecchio volle ancor lavorare....

DE ROSSI.

Ahimè, solo la morte oggi potrà fermare
la gloriosa febbre della sua fantasia.

CARTARI.

Ti ricordi? Al Palazzo della Cancelleria
era indomito ieri, saliva, discendeva,
risaliva di nuovo, ed a tutti rendeva
facile la fatica col suo vigor.

DE ROSSI.

Sì; empio
destino il nostro!

CARTARI.

Ma per noi qual'alto esempio
di forza e di grandezza!

DE ROSSI.

Il fiero mal lo prese
ieri mentre al lavoro penava. Non intese
consigli nè preghiere. Ed ora egli ne muore.

CARTARI *(vedendo entrare Scarlatti).*

Scarlatti!

DE ROSSI.

Quali nuove?

SCARLATTI *(addoloratissimo).*

Mi s'è fermato il cuore.
Gli fui sempre vicino, vissi della sua vita.
Or che la sua finisce anche la mia è finita!
Ah! mi si rompe er core!

CARTARI.

Ei muore nella gloria!
Tutta Roma lo piange....

SCARLATTI.

Ah sì, che bella storia!
Tutta Roma lo piange.... Ei tanti pianti ha fatti
per Roma! L'adorava più dei figli....

DE ROSSI.

Scarlatti,
non c'è speranza alcuna?...

SCARLATTI.

Il dottor l'ha spacciato.
Io non me ne so' mai proprio capacitato
a che servono i medici. Finchè voi state bene,
non servono. E se poi un malanno vi tiene
fra la vita e la morte, te danno uno spintone
pe' fatte fa più presto....

CARTARI.

Ma la sua morte pone
tutta Roma in subbuglio.

DE ROSSI.

La Regina Cristina
mandò a prender notizie anche questa mattina.

CARTARI.

Anche il Papa ha mandato....

SCARLATTI *(nella commozione parla quasi in dialetto).*

Ah sì, ora che more
ogniduno se spezza in quattro a faie onore!

Ma io, figliuoli miei, l'ho visto in certe brutte
ore de' pianto.... Allora, ve' volevo. A me tutte
ste storie me fan rabbia.... E che lotte!

CARTARI.

Ma pure
Bernini ha trionfato di tutte le congiure.

SCARLATTI.

Sì, perchè ha lavorato; e avemo trionfato.
Quelli hanno fatto chiacchiere; ed egli ha lavorato!
Quelli altri so' crepati e invece noi ce siamo!

CARTARI.

Amici, su, coraggio: vincer non ci lasciamo
dallo sconforto. Andiamo: al lavoro!

DE ROSSI.

Ma i segni
non so far giusti!...

CARTARI.

Eppure Bernini quei disegni
quest'oggi vuol mandare al Papa....

DE ROSSI.

Quale ardore!
Ora la Morte impende, e ancor gli vibra il cuore
d'amor per l'arte....

(i discepoli, durante una pausa, seggono alle tavole e s'accostano ai cavalletti ricominciando mestamente a lavorare. Scarlatti, triste, avvilito, siede presso la tavola, parla quasi fra sè; poi i discepoli a poco a poco s'interessano, l'ascoltano).

SCARLATTI.

Oh quanto amò l'arte Bernini!
Nel marmo quali sogni egli fermò, divini!
E voi pensate ch'io sempre a fianco gli fui
e non ebbi di vivere altra gioia che lui.

Soffrivo i suoi dolori, le sue gioie godevo;
d'esser parte di lui, quasi, ahimè, m'illudevo.
Così nelle sconfitte come nelle vittorie,
fui fiero esaltatore delle sue tante glorie.
Ei mi sembrava eterno. E invece.... invece muore....
Solo questo pensiero mi fa a brandelli il cuore.
Chi prenderà il suo posto? Chi farà quel che ha fatto
Bernini?... Chi, chi mai?... Dal dolor son disfatto....
Ah, s'ei muore io non posso vivere senza lui.
Unito nella morte, come in vita gli fui!
Ben presto tu vedrai anche me, Morte nera,
poichè forse Bernini non vedrà questa sera!

De Rossi.

Non parlare così, Scarlatti. Noi piangiamo.
(s'ode la voce di Bernini, quasi gioiosa, dall'interno).

Cartari *(spiando).*

Eccolo, ora qui viene, cogli altri....

De Rossi.

Lavoriamo....

Scarlatti.

Sù, parlate, ridete.... D'esser gai simulate.
Non gli fate capire che per lui lacrimate.

Cartari *(simulando).*

Ho una fame terribile....

Scarlatti *(c. s.).*

Ed io muoio di sete.
Voglio inneggiare a Bacco! O nappi, dove siete?
Bere vogliam? Beviamo. Olà!
(al servo che compare).
Del vino! è pronto?

De Rossi *(alla finestra).*

Guardate che bel cielo! Che limpido tramonto!

CARTARI.

Vien voglia di lasciare la stecca e lo scalpello
per fare, almen quest'oggi, qualcosa di più bello.
(Bernini, appoggiato alle braccia del servo, appare su la porta. I discepoli fingono di non vederlo, continuano a ridere ed a ciarlare forzatamente).

DE ROSSI.

Vorrei con qualche Clori dal ridente visino
recitare in azione.... dei versi del Marino!

SCARLATTI.

Eccovi, il vin bevete....
(distribuisce il vino. Poi, fingendo di avvedersi allora del Bernini).

SCARLATTI.

Oh, Bernini, sei qui?...
Guardatelo: in ascolto da gran tempo egli è lì,
e par rimproverarvi che voi non lavoriate.
Oggi è dì di letizia; alla gioia abbiam date
'anime nostre udendo che tu stai molto meglio.

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, BERNINI.

BERNINI.

Io son come un infermo, che muore. Io veglio, veglio
tutta la notte, ed odo echeggiar lente l'ore
alla prossima chiesa, ritmo del mio dolore.
Conto l'ore, i minuti.... Voglio obliar che fugge
il tempo, irreparabile.... Nell'anima mi rugge
un sacro fuoco, e un mondo di cose belle accende
il mio sogno d'artista, mentre la Morte impende!

SCARLATTI.

Non dir questo. Beviamo, amici, alla salute
di Bernini. Ei sta meglio. Ma, or le ricadute

teme molto, il pigrone!...

(a Bernini offrendogli un bicchiere).

Bevi anche tu! Ah! Ah!

BERNINI *(fra sè).*

La sera di quest'oggi forse non mi vedrà....

SCARLATTI *(brindando).*

A Lorenzo!

CARTARI.

A Bernini!

DE ROSSI.

Al maestro!

I DISCEPOLI TUTTI.

Al maestro!

(brindisi. A un tratto Bernini manca. Il bicchiere cade di mano a Scarlatti, esterrefatto. Tutti si precipitano).

DE ROSSI.

Aiuto! Soccorriamolo!

CARTARI.

Cosa avvenne, maestro?

(Scarlatti non ha la forza di muoversi, come fosse pietrificato. Bernini lentamente rinviene).

BERNINI.

Non è niente, figliuoli, lavorate. Volete
farmi contento? Ebbene, al lavoro sedete.
Io sto già ben, guardate!

SCARLATTI *(fra sè).*

Io non ne posso più!

(I discepoli lavorano con febbre, lacrimando, ma celando le lacrime al maestro, che segue intento il lavoro di tutti loro).

BERNINI.

Così, bravo Cartari.... Molto bene anche tu,
De Rossi.... Bada, Bolgi, un po' meno.... così....
e tu, guarda, figliuolo, di non lasciare lì

quella piega del marmo.... Ora l'aggiusto.... io....
(si alza, eseguisce trà la commozione degli scolari)
Or tu continua; è stanco il vecchio braccio mio....
E tu, caro figliolo, quelle linee sopprimi....
E tu, Renzo, nei labbri, se puoi, qualcosa esprimi
di voluttà.... Mi piace.... Molto bene, figlioli....
Ora io muoio e potrete lavorare da soli....
(una pausa, poi risolvendosi)
Ed anzi avvicinatevi....
(una nuova pausa. I discepoli gli fanno cerchio intorno. Scarlatti si trae in disparte lacrimando)
La morte è già vicina.
Sento batter la sua negra ala divina.
Ben venga: io vissi assai. E che vita, figliuoli!
L'uom già presso alla morte può parlare con voli
di superbia. E voi tutti, tutti mi conoscete.
(una pausa. Poi con slancio)
Il nostro grande amore, l'arte – voi lo sapete –
m'ebbe tutto, e mi tenne per la mia lunga vita
come docil strumento; e voluttà infinita
mi diede, e mi lasciò, come un Iddio, creare!
(sempre più esaltandosi)
Ah! Nel mio lungo corso ho veduto balzare
l'opre fuor dalle mie dita, così..., siccome
le risa dalla bocca d'un fanciullo. Le chiome....
(una lunga pausa affannosa. Gli scolari trepidano)
son divenute bianche, il passo è vacillante;
ma l'arte ancor mi trova indomabile amante.
Io, io la sollevai dall'oblio, le donai
tutta l'antica grazia, e, giovane, foggiai
l'Apollo e Dafne, in forme così pure e perfette,
ch'io dubitai, tremando, se invero a l'opra elette
fosser state le mie mani. Mani callose,
(mostrandole con viva commozione)
indurite al lavoro del marmo, poderose

nell'elevar palagi e nel foggiar fontane,
che conobber la gioia di veder cose umane
nella gloria del sasso trasfigurate. Ahimè!
Or sono ferme e deboli. Ed è bene, poichè
troppo crearon, troppo.... Or voi continuate!
Già Roma è tutta piena del mio ingegno. Elevate
altri edifici, ed altri ancora. Vi sarà
forse tra voi un forte che mi supererà!

(i discepoli scuotono il capo tristemente, purtroppo negando. Intanto dalle vetrate del fondo si vede entrare il cardinale Azzolino).

SCENA TERZA.

GLI STESSI E IL CARDINALE AZZOLINO.

AZZOLINO.

Oh, Bernini!

BERNINI.

Eminenza! Quanto siete voi buono....

AZZOLINO.

Seppi iersera appena vostre notizie, e sono
stamane accorso....

BERNINI.

Grazie, mio gran benefattore!

AZZOLINO.

Che dite!

BERNINI.

M'alleviaste ogni duro dolore!
Grazie, grazie, sapete.... Quasi tutti i miei cari
son già morti. La moglie, gli amici, gli scolari
prediletti. Io sol vivo. E degli antichi amici
solo voi mi restate e Scarlatti....

SCARLATTI.

Tu dici
cose che vanno al cuore....

BERNINI.

Ed ora voi e lui
amo d'amore grande quanto amato già fui.
Ma che dolor vedersi, Azzolino, qua solo
superstite di quanti meco l'arte con volo
d'amore hanno servito e di quanti il mio affetto
più a lungo meritarono. Il mio cuore nel petto
mi batte in cupo ritmo, come triste campana
di cimitero. E infatti.... l'ora non è lontana....

AZZOLINO *(motteggiando).*

Che dite mai? Scherzate. Non è cosa sì grave.
Per voi del Paradiso non ancor c'è la chiave.

BERNINI.

Eminenza, vedeste la Regina Cristina?

AZZOLINO.

Io vidi ieri sera la nobile regina.
La salutai per voi: mi disse di mandarvi
la sua benevolenza, e anche d'assicurarvi
ch'avrebbe assai pregato per voi....

BERNINI *(fieramente).*

Perchè non venne?
Da principi e da papi, maggiori onori ottenne
il Bernini....

AZZOLINO *(con elegante ironia).*

Ma.... Ieri, c'era da lei seduta:
tutta la Roma dotta eravi intervenuta.
L'argomento era grave. Doveano quei dottori
disputar se sia meglio chiamarsi Filli o Clori!

SCENA QUARTA.

GLI STESSI, IL SERVO, POI BARTOLOMEO E QUATTRO POPOLANI.

IL SERVO *(entrando, a Bernini).*

Padrone, vi son qui alcuni popolani,
capi-mastri, che vogliono....

SCARLATTI.

Taci! Saran villani
che voglion disturbarci....

BERNINI *(sorridendo).*

No, Scarlatti, perchè?
I miei bravi operai....

(al servo).

Bartolomeo non c'è?

SERVO.

È lui che vuol parlare.

BERNINI.

Avanti, avanti!

(il servo si ritrae. Entrano alcuni popolani con a capo Bartolomeo).

SCARLATTI *(fra sè).*

Già,
costui vuol sempre fare a modo suo!...

BARTOLOMEO *(commosso e confuso).*

Son qua....
ecco.... signor Bernini....

BERNINI.

Su, dite....

BARTOLOMEO.

Non vorrei....
non vorremmo....

BERNINI.

No, avanti....

BARTOLOMEO *(assai turbato).*

Ecco qua.... Io e i miei
muratori veniamo.... Ecco.... oggi si diceva
ch'eravate malato.... Ognuno interrompeva
il lavoro.... E poi siamo usciti nelle vie.
Se vedeste! La gente si ferma in compagnie
di quattro, cinque, dieci.... Si parla sol di voi....
Ecco.... sappiamo tutti.... dirò.... sappiamo noi,
che non è cosa grave.... *(col pianto nella voce)* che presto guarirete,
e che al vostro lavoro fra noi, sì.... tornerete.
Nondimeno veniamo.... ecco.... per salutarvi....
per vedervi....

(un singhiozzo l'interrompe. Controscena degli altri).

BERNINI *(non se ne accorge perchè si è andato trasfigurando alle parole del capomastro)*

Ah! vedete?

BARTOLOMEO *(con slancio).*

Sì, sì, per salutarvi....

BERNINI *(esaltandosi).*

Il popol come m'ama! E come io son contento!
Come sono felice! Io lo sento, lo sento
battere intorno a me il cuore puro e santo
del popol per il quale ho lavorato tanto,
per cui ho sollevati tanti edifici, ho alzate
tante statue....

(vacilla).

DE ROSSI E CARTARI.

Maestro!

BERNINI *(esaltandosi sempre più).*
Mille statue ho foggiate....
E questa Roma è mia! Come figlia io l'amo
e disperatamente, morendo, io la chiamo!

SCARLATTI.
Davvero tu l'amasti, come una tua figliuola;
e tu l'abbandonasti per una volta sola....

BERNINI *(con commozione).*
Come ne fui punito! Ti rammenti, Cartari,
e tu, Mattia, rammenti? Ah sì, pagati ho cari
i miei atti ribelli alla città ch'è mia!
Mi parve che la gloria fosse scarsa; andai via;
volli in Francia tentare vette più eccelse ancora.
Il Re mi chiese al Papa. Si costruiva allora
il Louvre ed io dovevo inalzar tal lavoro,
largo certo di doni non meno che di alloro.
Andammo. Ti ricordi, Scarlatti? Quante volte,
avendo della Francia nell'anima raccolte
le imagini novelle, fiorìa la nostalgia
del nostro azzurro cielo, e nel cuor ci salìa
quasi il pianto dell'esule!

SCARLATTI *(animandosi).*
Ei ricordava Roma.
La beltà della sua città non fu mai doma
da niun'altra beltà di Parigi. Rammento
che un dì da Nôtre-Dame gli mostravano il lento
svelarsi di Parigi di tra le brume albali,
l'accendersi del fiume tra porpore regali!
Gli ospiti s'attendevan meraviglie: e Bernini
trovava invece pallidi i fasti parigini.
Taceva e confrontava: gli dissero che Roma
ricordava Parigi nel fiume che incorona.

Ma Bernini proruppe: Ah, no, c'è un bel divario!
A Roma lì è San Pietro, e là c'è Monte Mario!
(impressione, silenzio. Una pausa generale).

CARTARI.

E quante mai congiure vi destarono intorno
gli architetti francesi!...

DE ROSSI.

Ricordate?

SCARLATTI.

E un bel giorno
Bernini ci s'infuria, dice ad uno scultore
molto in auge a Versaglia: "Mio onorato signore,
non mi farei da voi neppur scrostar le scarpe!„
E, senza salutare nemmeno il Re, riparte.

AZZOLINO.

E allor con quali onori Roma accolse il suo figlio
che ritornava a lei da un volontario esiglio!

BERNINI.

Ah non bisogna mai abbandonar la terra
ove si nacque; è infamia muovere a lei la guerra.
La patria ha ognor l'incanto d'una madre ancor bella;
vi sorride qual sposa, vi chiama qual sorella.
Il cielo è il vostro cielo; niun altro uno splendore
pari a questo avrà mai; niun altro in fondo al cuore
farà fiorir di lacrime un nostalgico sogno.
E la patria è l'asilo, l'usbergo; ed il bisogno
di rivederla è tale che su i mari lontani,
in mezzo al gran tumulto dei torbidi uragani,
in mezzo alle città popolose e straniere,
della patria il ricordo vi prende; e in certe sere,
sentite in fondo all'anima bisbigliare parole
che, sì dolci, le labbra di nostre donne sole

seppero dir, parlando d'un tetto noto al cuore,
ove il saggio se nacque fedelmente anche muore!
(una pausa; poi con slancio)
E quando questa patria è Roma, niuna forza
può staccarvi da lei: essa è come la scorza
dell'albero entro cui v'è la linfa vitale.
Alma mater.... Infatti una madre ella vale,
per noi questa città di portenti e d'eroi.
Sa trovar le armonie più profonde per noi;
la sua storia c' inebria, e l'arte sua c'esalta.
Nessuna quanto Roma è magnifica ed alta.
Dove più belle rose che a Villa Barberini?
Dove più chete sere, più limpidi mattini?
Dove più che alla Villa Mattei cantan trillanti
gli usignoli canori i lor liberi canti?
Dove più bei tramonti che dietro Monte Mario,
al tuo mistico accento, passero solitario?
Dove più rosee aurore che sopra il nostro fiume,
quando d'oro s'accende del giorno al nuovo lume?
Dove mai le fontane han più fresche canzoni?
Dove errano pei cieli più freschi incanti e suoni?
Roma è il sogno e la gloria, è il riflesso e la luce,
e d'un fulgor supremo, in eterno, riluce!

AZZOLINO *(nel silenzio solenne).*
Quale momento! udire glorificare Roma
dal figlio che le diede la più bella corona!

IL SERVO *(avanzandosi).*
Un messaggio del Papa!

SCARLATTI *(annunziando).*
Il conte Aldobrandini!

SCENA ULTIMA.

GLI STESSI ED IL CONTE ALDOBRANDINI.

(Entra il conte Aldobrandini con altri cavalieri della corte papale e due abati. Movimento di riverenza. Bernini fa per levarsi; il conte lo costringe amabilmente a rimaner seduto).

IL CONTE ALDOBRANDINI.

Sua Santità desidera del cavalier Bernini
nuove migliori, e vuole che il nostro Cardinale
Azzolino, in sua vece, gli porga la papale
benedizione....

BERNINI *(commosso).*

Il Papa davvero troppo onore
mi fa; gli sono grato dal profondo del cuore.

IL CONTE ALDOBRANDINI.

Egli invoca dal Cielo che a Roma sia serbata
la vita dell'artista che tanto l'ha onorata.

BERNINI *(sconsolatamente).*

Il Papa è troppo buono. Tempo è ch'io muoia. Io sono
un vegliardo oramai....

IL CONTE ALDOBRANDINI.

Rimarrete sul trono
della gloria per lungo tempo ancor....

(il Cardinale procede alla cerimonia della benedizione papale. Tutti si genuflettono. Quadro. Ad un tratto, finita la benedizione, s'ode un pianto prorompere in fondo tra gli astanti).

BERNINI.

Vi son grato....
Ma chi piange? Scarlatti? E dove s'è cacciato?

Venga qui.... qui....

(Scarlatti va vicino al maestro. Piange, singulta)

Che hai? Sciocco, perchè sospiri!

SCARLATTI *(commosso, lagrimando).*

Non so, penso, ricordo, penso ai mille raggiri
che ti fecer sì duro il cammin della gloria!
Penso, ricordo, e vedo la nostra lunga istoria,
Bernini! Da quel giorno che alla Piazza Navona....

CARTARI *(con entusiasmo).*

Di trent'anni di gloria Bernini s'incorona.

DE ROSSI *(c. s.).*

Voi nell'apoteòsi viveste....

BERNINI.

Da quel giorno!
Scarlatti, vieni qui.... Voi altri tutti intorno
fatevi a me....

(il cerchio degli astanti si serra curioso intorno a Bernini)

Scarlatti, raccontaci quell'ora
che d'un fremito ardente ancor l'alma mi sfiora.
Cento volte l'ho udito, ma una maniera strana,
ch'egli ha di raccontare, mi dà ognor la mattana
di riudirlo di nuovo. Mi riporta a quell'ore;
ed io ritorno giovine nel palpito del cuore....
Racconta, su, racconta....

SCARLATTI.

Bernini aveva fatta
la Fontana dei Fiumi.... Ma questa testa matta
s'era dimenticato di praticare i fôri
per cui l'aria spingesse l'acqua a balzare fuori.
Era il giorno che noi dovevamo scoprire
la fontana; la gente cominciava a gremire

piazza Navona, e il Papa s'attendeva a momenti.
Quand'ecco Borromini – ah che mille accidenti
lo riprendano ov'è.... – s'accorge della cosa
e ad Olimpia Panphili, con aria maliziosa,
dice la sua scoperta. Ma qualcun l'ha sorpreso
e delle sue parole subito conto ha reso
a Bernini. Ed allora questi, senza pensare,
– il Papa era omai giunto, la folla a mormorare
cominciava per l'acqua che ancora non usciva –
si getta nella vasca, dall'una all'altra riva,
a rischio della vita, corre ad aprire i fori
da cui l'aria dovrà far l'acqua balzar fuori!

(Bernini s'è commosso. Ansimante, ansioso, è proteso verso Scarlatti con le braccia aperte. Scarlatti prosegue esaltandosi)

Ed infatti.... ecco, ecco, un rumore, un rumore
sordo, che a poco a poco diviene alto fragore.
L'acqua per l'ampie bocche si getta trionfale.
Bernini è nella vasca, l'acqua l'investe; sale
a stento il parapetto, ma infine ci riesce,
e dalla vasca madido, ma vincitore egli esce!
Scoppia allora qual nembo l'acclamazione, ed io
mi trovo nelle braccia del buon Bernini mio.
Ridevam, piangevamo, commossi a un sentimento
di gioia e di dolore, come in questo momento!

(Bernini e Scarlatti s'avvinghiano fortemente lacrimando e ridendo. Commozione generale).

IL CONTE ALDOBRANDINI *(ad Azzolino).*

Che uomo!

AZZOLINO.

E che momento!

BERNINI *(teneramente).*

Scarlattino!

SCARLATTI *(c. s.).*

Bernini!

BERNINI.

Ti ricordi? più tardi, che lavoro! Oh divini
giorni della lontana giovinezza! Vigore
perduto! Che mi valse il mio lungo fervore?
Ah non potrò mai più risorgere al lavoro,
che fu per me il più dolce e il più ricco tesoro....

SCARLATTI *(per rianimarlo).*

Ma no, ma no, tu puoi lavorar come allora....
(Bernini s'è levato, gira per la stanza abbracciando Scarlatti).

BERNINI.

Ma sì! voglio provare....
(si sofferma innanzi al mucchio di creta)
Voglio provare ancora.
Voglio foggiar la creta l'ultima volta.... Ahimè!
(prova invano a sollevare il braccio malato)
Ahi! Questo braccio più non lavora....
(con amarezza)
Giusto è
che prima della morte riposi questa mano
che in vita operò tanto!
(con gioia)
Ah, ma mi resta sano
l'altro braccio!
(afferra la stecca, tenta colla sinistra di modellare la creta. Poi disperatamente)
Non più! Non più! Non più! Non più!
Tu sei, Bernini, un rudero.... Cosa morta, sei tu!
(gira due o tre volte su sè stesso)
Ah!
(cade a terra di piombo, morto).

SCARLATTI.

Bernini!

I DISCEPOLI *(per soccorrerlo).*
Maestro!
(Quadro).

AZZOLINO *(solenne).*
Egli è morto al lavoro.
Dell' immortalità varcò la porta d'oro!

FINE DELL'ATTO QUARTO ED ULTIMO.

GOFFREDO MAMELI

Dramma epico in cinque atti in versi

DI

Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini.

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

GOFFREDO MAMELI.
NINO BIXIO.
GIOVANNI, servo di Mameli.
MONTALTI, capitano garibaldino.
DE BONI, presidente del Circolo Italiano.
DANERI, GHIGLIONE, PARETO, DAVERIO, CASTAGNOLA, VICENZINI — soci del Circolo Italiano.
NOVARO, musicista.
ANGELO MASINA.
ENRICO CERNUSCHI.
GIORGIO ANDRIANI.
PASQUALE, custode del teatro.

UN MEDICO.
UN BERSAGLIERE.
L'OSTE.
UNO DELLA FOLLA.
PRIMO FERITO.
SECONDO FERITO.
TERZO FERITO.
PRIMO GIOVANETTO del battaglione della Speranza.
SECONDO GIOVANETTO.
UN POPOLANO.

FRANCESCA ANDRIANI.
ADELE ZOAGLI-MAMELI.
ROBERTA.
ADELE, la "Bella Veneziana".
UNA DAMA DI CARITÀ.
DUE SIGNORE che non parlano.

Soci del Circolo, volontari, garibaldini, soldati, popolani, guardie civiche, la folla.

Il primo atto a Genova, nel settembre 1847. — Il secondo atto a Genova, il 19 marzo 1848. — Il terzo atto a Roma, la notte dall'8 al 9 febbraio 1849. — Il quarto atto a Roma, la notte dal 2 al 3 giugno 1849. — Il quinto atto a Roma, il 3 giugno 1849.

ATTO PRIMO.

a Ettore Moschino.

Il sogno fiorisce.

La scena figura l'anticamera del Circolo Italiano a Genova nel settembre 1847. Dalla porta di fondo si entra in uno stretto corridoio che conduce nella via. A sinistra un alto finestrone con inferriate guarda su la stessa via. A destra una porta con tende tricolori mette nel salone del Circolo. Nell'angolo a sinistra è un pianoforte con fogli di musica sparsi. A destra, sul primo piano, una lunga tavola con fogli, giornali, riviste, proclami. Un divano e alcune seggiole. Appese alle pareti qua e là figure e stampe patriottiche: un ritratto di Giuseppe Mazzini, un'Italia in catene. Su l'architrave della porta, un cartello a grossi caratteri fra rami di cipresso reca scritto: Dio e Popolo.

SCENA PRIMA.

GIOVANNI, MONTALTI, GHIGLIONE.

(Montalti siede vicino al pianoforte sfogliando la musica. È intorno ai trent' anni; uomo di avventure e di guerra, che ha combattuto in America con Garibaldi e morirà poi a Roma, il 30 aprile, per diciannove ferite. Ghiglione, giovanissimo ed estremamente miope, è in piedi vicino a lui. Il servo Giovanni spolvera i libri e le carte su la tavola. È il tramonto, e nella sala cominciano a scendere le tenebre. Montalti a tratti tocca i tasti tentando qualche motivo popolare.)

MONTALTI.

Anche la musica
si è fatta ancella
della Rivoluzione.
Pure io conosco musica più bella:
(Ghiglione fa un gesto come per interrompere)
il rombo del cannone!

GHIGLIONE *(sognante).*

Beatissimo voi!

MONTALTI *(paterno).*

Siete ancor giovine!
Il giorno del cimento
verrà pure per voi.
Ho combattuto per estranie genti,
non per la patria mia!
Esuli pugnavamo
nelle lontane Americhe,

sotto altre stelle,
sotto altri cieli.
Dormendo in riva ai grandi fiumi australi,
sognavamo l'Italia!

GHIGLIONE.

Ed ecco che l'Italia
si è sollevata dal suo lungo sonno.
E chiama i figli suoi
da le terre lontane,
e mostra le catene,
e si cinge di canti e di speranze!

MONTALTI.

Da dieci giorni
sono sbarcato su la sacra terra.
Oh! son venuti i tempi
che i martiri annunciarono
cadendo sotto il piombo dei tiranni.
Combatteremo presto: lo straniero
non ci calpesterà.
Dio ci protegge: e *il popolo*
(segnando il cartello su la porta)
rugge come leone impazïente.
Voi, siete pronti?

GHIGLIONE.

Anche domani.
Mameli e Bixio
scambian messaggi con Mazzini. Noi
siamo le braccia, ed essi
la mente.
(Giovanni, sentendo parlare di Mameli, si è accostato)
Forzeremo
la volontà dei principi, opporremo
i nostri petti allo straniero. Morte
o servitù non son la stessa cosa?

GIOVANNI.

Eh! Eh! la morte!
Questi ragazzi parlan della morte
come di qualche lor gentile amica.

MONTALTI *(sdegnoso).*

Amica, sì, dei forti:
non dei vili che fuggono.

GHIGLIONE *(ridendo).*

Non vi sdegnate, capitano.

MONTALTI *(c. s.).*

Feci
giuramento d'entrar libero in Roma,
o di morire.

(Giovanni crolla la testa).

GHIGLIONE *(indicando Giovanni).*

È il servo di Mameli
e il custode del Circolo.
Buon uomo, ve lo giuro.... È un po'.... codino.

GIOVANNI.

Ma che codino!
Amo il progresso anch'io.
Odio i tedeschi
perchè son prepotenti
e un giorno, in Lombardia, mi han bastonato....
(a un gesto di meraviglia di Montalti)
per una giovinetta
che mi voleva bene.

GHIGLIONE.

Sono d'amor le pene!

GIOVANNI.

Presi le bastonate:
ma c'era una ragione.
Ma qui si parla sempre dell' "Italia„

che si vuol liberare....
Lassù c'è il suo ritratto....
(segna la stampa appesa al muro).
Poveretta,
quei cani dei tedeschi
la tengon prigioniera. E ben, mandate
i soldati. Ma voi,
(a Ghiglione)
che non siete obbligati,
che siete giovanetti,
che andate ancora a scuola,
lasciate star l'Italia!
Credo che sia pericolosa amante.
Sempre lo dico al mio caro padrone!
Egli mi dà ragione:
ma poi fa quello che par bene a lui.
Del resto, ciò ch'ei fa
è sempre fatto bene.

GHIGLIONE.

Bravo Pio Nono.

MONTALTI *(guarda attentamente Giovanni ridendo).*

È vero. Lo assomiglia
assai.

GHIGLIONE.

Tutti lo chiamano così:
anche Mameli.

GIOVANNI *(testardo).*

Ditemi cos'è
questa Italia per cui date la vita.

MONTALTI *(ispirato).*

Qualche cosa di grande
che non sappiamo dire.

GIOVANNI.

Il mio padrone dice
ch'è madre di noi tutti.

MONTALTI.

Madre, sorella, sposa!

GIOVANNI *(commosso).*

Per amarla così,
come dev'esser bella!

GHIGLIONE.

Nel giorno della prova
tu pur combatterai!

GIOVANNI *(con gesto eroicomico).*

Combatterò da forte!

(si ode rumore dalla strada, che rapidamente si accresce).

UNA VOCE DALLA STRADA.

Abbasso, abbasso il Circolo!

MONTALTI.

Che succede?

GHIGLIONE.

Chi grida?

GIOVANNI *(pauroso).*

Oh Dio, che c'è?

LA STESSA VOCE.

Evviva Carlo Alberto!

ALTRA VOCE.

E il cappellano Grillo!

GHIGLIONE *(ironico).*

Sua Maestà non deve esser contento
di tale compagnia! Vediam chi sono.

(sale su una seggiola e guarda con la lente di tra le inferriate della finestra. Le grida raddoppiano).

Perdio! Fanno sul serio.
Sono più di cinquanta: e sono militi
di marina! Benissimo!

VOCI DALLA VIA.

A morte! Abbasso! A morte!

GHIGLIONE *(gridando verso la folla).*

Viva l'Italia! Viva
Mazzini!

GIOVANNI *(spaventato).*

Orsù, scendete!
Vi ammazzeranno.

(Ghiglione scende. Giovanni subito chiude la finestra).

GHIGLIONE *(ironico).*

E tu
vuoi mandare i soldati, contro l'Austria!

SCENA SECONDA.

GLI STESSI E DANERI.

(Cessano un poco i clamori. La porta di fondo si apre improvvisamente, ed entra Daneri).

DANERI *(è ansimante, con gli abiti scomposti).*

Sono passato non so come. Inerme
ero e solo, e quei bravi mercenari
hanno le sciabole
arrotate di fresco.
Ora son corsi incontro
agli altri amici nostri che verranno
per la seduta.

MONTALTI.

Orsù, corriamo fuori.

DANERI.

Siete armato?

MONTALTI.

Ho il bastone con lo stocco.

GHIGLIONE *(trattenendolo).*

No! No! Lo macchiereste
con il sangue fraterno!

MONTALTI.

Ma gli amici
sono in grave pericolo!

GIOVANNI.

E Mameli?

GHIGLIONE.

Se ne anderanno: nè vorranno mai
provocare il furor della sbirraglia.

MONTALTI.

Sù, lasciatemi andar! Non è fratello
chi tradisce i fratelli.

(il rumore si avvicina di nuovo con le grida. Montalti apre la finestra e vi sale di un balzo).

VOCI DA FUORI IN VARIO SENSO.

Sbirri! Canaglia! Abbasso! A morte!

MONTALTI.

I nostri
fendon la folla. Sù, bravo, Mameli!
Ah! Cani! Vengo!

(d'un balzo è alla porta di fondo; Ghiglione lo segue; e Giovanni, tremante di paura, si siede presso al pianoforte).

SCENA TERZA.

GLI STESSI, MAMELI, IL CAPITANO VICENZINI, DE BONI; ALTRI SOCI DEL CIRCOLO, FRA CUI CASTAGNOLA, DAVERIO E IL MARCHESE PARETO; IL MAESTRO NOVARO; MILITI DEL CORPO REALI EQUIPAGGI.

(I soci entrano precipitosamente: ultimo arriva Mameli, reggendo Vicenzini leggermente ferito. Si ferma su la soglia in atto fiero, inerme, mentre si vedono apparire alcuni soldati nel corridoio).

MAMELI *(agli inseguitori).*

Indietro! E sia vergogna
questa turpe follia

che vi fa prodi sui fratelli inermi!
Costui, che combattè venti battaglie
e mille volte disfidò la morte,
invulnerato come il grande Achille,
è dal ferro fraterno oggi ferito.

(Gli altri si affollano premurosi intorno al Vicenzini, che tiene stretta contro il seno la pezzuola insanguinata. Egli lascia Mameli ed è dagli altri portato nella sala. Due militi fanno per respingere Mameli ed entrare).

MAMELI.

Indietro, dico! Il sangue dei fratelli
ricadrà sopra il capo all'omicida,
come la folgore
che Dio scagliò
su la fronte a Caino.
Non siamo figli della stessa terra?
E la dolce favella
nostra, non è pur vostra?
E le vostre sorelle,
quando pregan perchè e il cielo e il mare
vi sien clementi,
non parlano parole
del soave idioma
che tutti, un giorno, balbettammo infanti?
Già per tutta l'Italia
il popolo si desta.
E voi, non siete popolo?
Voi soli, perchè avete una divisa
gallonata e giuraste obbedïenza
ai principi, voi soli
vi unirete al tedesco
per tenerci soggetti? Cittadino
sangue versaste. Orsù, tornate a piangere

sul vostro fallo. A voi fraternamente
grido: Viva l'Italia!

TUTTI *(meno i soldati).*

Viva l'Italia!

(I soldati si dileguano).

GHIGLIONE *(mentre tutti si fanno intorno a Mameli).*

Goffredo, la vittoria
è tua. Con che pacato
sdegno li respingesti!

DE BONI.

Per tali cose
occorron giovinezza e poesia.

DAVERIO.

Se doman scenderemo contro l'Austria,
nuovo Tirteo,
ci canterai tu gl'inni di vittoria.

MAMELI *(sorridendo).*

Troppo mi amate, amici.
Quando il giorno verrà,
i vati balzeranno dalla terra
come gli eroi.
Sui fratelli defunti, con il petto
squarciato dal nemico, ma con gli occhi
ancor ridenti per il grande sogno,
ognuno canterà come Simonide
su l'ara dei Trecento.

GHIGLIONE.

Soave epitalamio canterai
per le nozze dei prodi e della morte!

GIOVANNI *(in disparte, a Castagnola).*

E dàlli con la morte.
Ragionan di morir come di cosa
di nessun conto. E non ce n'è bisogno!

Avete visto il mio padrone? Due,
due parolette sole
come le sa dir lui,
con quella bella voce, con quegli occhi
azzurri, quei capelli.... che le donne
amano tanto carezzare.....

CASTAGNOLA *(scherzoso).*

Ah, voi?

GIOVANNI.

Eh! Che volete! Gli occhi
ci sono per vedere....

CASTAGNOLA.

E poi gli orecchi
ci sono.... per sentire!

GIOVANNI.

Ah, no, lo giuro,
non ascolto alle porte!

CASTAGNOLA.

Orsù, Pio Nono,
accendi i lumi, che c'è buio pesto.

(Giovanni eseguisce, mentre Castagnola rientra nel gruppo degli amici).

MONTALTI.

Vengo da lungi, e nelle cose nostre
veggo più chiaro che voi non crediate.
Voi siete come chiusi in grotta oscura,
desiderosi de la dolce luce.
Dal fondo de la grotta molte vie
si partono: una vi conduce al sole.
Voi le seguite tutte. Io vedo il segno
tricolore vicino al giallo e nero.
Sento insieme esaltar Mazzini e il Papa,
i fratelli Bandiera e Carlo Alberto;
mescolar vedo

l'Inquisizione con l'Indipendenza.
Ora ci occorron atti risoluti:
lasciar gli amori con i papi e i re:
fare che il popolo
sia fatto duce de la sua fortuna:
e sopra il Campidoglio,
dove Roma repubblica fu grande,
alzar lo stemma della libertà!

MAMELI.

E non è questo, amico, il nostro sogno?
Non giurammo noi questo
alla Giovine Italia?
(Già Daneri da qualche tempo passeggia fra gli amici, parlando piano con questo e con quello. Poi, fattosi da parte, fa un cenno al servo Giovanni che accorre).

DANERI.

Ascoltami, Giovanni.

GIOVANNI.

Sono qui, signor mio.

DANERI.

Conosci tu quel giovane seduto
là, fra gli amici nostri, che ha i capelli
spioventi su le spalle e gli occhi azzurri?

GIOVANNI.

Non so dirvi chi sia, signor Daneri.
Non l'ho veduto mai.
Forse è un novizio....

DANERI.

Chiamami Pareto.
(a Pareto che chiamato da Giovanni gli si avvicina).
Nemmeno tu conosci quell'ignoto?

PARETO.

Quale?

DANERI.

Quello seduto
accanto a Vicenzini.

PARETO.

Non so chi sia. Veduto
non l'ho mai. Ma qualcuno
deve averlo introdotto.

DANERI.

A tutti quanti i nostri
amici ho domandato.
Nessuno lo conosce.
Nessun l'ha presentato.

(a poco a poco, quasi tutti gli amici si avvicinano al gruppo di Daneri, Pareto e Giovanni: prima Daverio, poi Montalti, poi Ghiglione, Castagnola e gli altri. Solo De Boni e Mameli restano presso la tavola, consultando alcune carte. Novaro resta solo, confuso, smarrito. Poi si avvede che gli altri, in crocchio, lo guardano e confabulano, e si turba sempre più).

MONTALTI.

Ma chi è quel ragazzo?

DANERI.

È una spia! È una spia!

MONTALTI.

Vedi come si turba? Impallidisce.

GHIGLIONE.

Gli tremano le mani e si smarrisce.

DAVERIO.

Guardatelo: ci guarda di sottecchi....

DANERI.

Ora s'alza. Guardate!

GIOVANNI.

Siate prudenti!
Armate sempre
vanno le spie.

GHIGLIONE.

Vedete: ora si muove per uscire!
Ma la cosa non può finir così.

GIOVANNI.

E lasciatelo dunque andar con Dio!
È più prudente!

DANERI.

Ah no! Ci penso io!

(Mentre Novaro si avvicina alla porta, Daneri d' un balzo gli è sopra, e lo afferra alle spalle).

DANERI *(ironico).*

Te ne vai col bottino?

NOVARO *(fieramente).*

Signore, v'ingannate.

DANERI.

Ci hai presi per allocchi?

(Tutti si sono fatti intorno a Novaro, lo afferrano con iroso impeto giovanile per le spalle e lo scuotono).

PARETO.

Tu non sei che una spia.
E l'Austria ti mantiene.

DAVERIO.

Che vuoi saper? Su, dillo:
Che prepara Mazzini?!
Cosa pensa Mameli?!

DANERI.

Il cappellano Grillo
ed il vecchio Borbone
i tuoi maestri sono!
E Radetsky ti paga!

GIOVANNI.

Mio Dio, che cosa avviene!

NOVARO.

V'ingannate, vi dico. Son dei vostri.
Un sogno nutro anch'io di libertà.
Bandiera di Repubblica è la mia,
e Giuseppe Mazzini è il mio maestro.
Io voglio seguitar la vostra via,
veder al vento in tutte le città
nelle bandiere i tre colori nostri!

(Mameli e De Boni si sono avvicinati anch'essi e ascoltano, chiedendo notizie del fatto agli amici che son loro più vicini).

DANERI.

Non ti crediamo, no. Tu sei la spia
che sospettiamo. Recaci le prove!

NOVARO.

Io vi giuro sul capo della mia
madre che amo sì teneramente,
io vi giuro che son degno di voi,
che son dei vostri, che combatterò
per questa santa causa,
e che tutto il mio sangue le darò!

MAMELI.

Ed allora chi sei? Come ti chiami?
Io ben vorrei che tu fossi dei nostri.
Ma quali prove, dunque, ci puoi dare?
Noi t'ascoltiamo. Tu parla, se puoi.

NOVARO.

Ligure io sono, come tutti voi.
E mi chiamo Novaro, musicista.
Stasera a voi doveva Nino Bixio
presentarmi, e dovevo
in sue mani, Mameli,
prestare il giuramento di Mazzini!

DANERI *(ironico).*

Queste ancor son fandonie ed infantili.
Doveva presentarti Nino Bixio
che non c'è!

GHIGLIONE.

Basta. Vattene. Finiamo
questa commedia.

(Novaro risoluto si appoggia al muro sfidando i persecutori. Essi si appressano minacciosi).

GIOVANNI.

Ora avviene un macello!
(fa come per nascondersi).

TUTTI.

Esci, spia! Fuori! Fuori!
Al tuo bravo Radetsky
ritorna pure. E guai
se in fallo io ti ripeschi!

DANERI.

Date addosso a la spia!

NOVARO.

Non è vero! Mentite!

DANERI.

Gettate fuor la spia!

SCENA QUARTA.

GLI STESSI E BIXIO.

(Nino Bixio appare improvvisamente su la porta. Vede la scena. Fulminco si getta su Novaro e su coloro che lo aggrediscono).

BIXIO.

Che avvien? Restate. In grave error voi siete.
Questo giovine è un nostro
fratello, e dei migliori.

Aprite a lui le braccia,
ed apritegli i cuori.
Un compagno di più
da questa sera avete.
Egli ha l'anima forte e il braccio forte.
La sua musica al nostro
periglioso viaggio
darà inni di gloria
e canzoni di morte.

(a Novaro)

Tu non conosci i tuoi nuovi fratelli.
Ecco Daverio, cuore che non teme.
Questo è Daneri, spirito latino.
Ed ecco il capitano Vicenzini
che ha combattuto in ben venti battaglie.

(ossequioso)

Ecco De Boni: il Circolo presiede:
e il marchese Pareto, altro cuor forte.
Ecco Montalti che stupì le Americhe,
e Ghiglione che ride della vita,
e Castagnola e Bardi e Diomede.
Ecco infine Giovanni, il buon custode,
che fedelmente oblia quello che sente.
Al Papa rassomiglia, e il suo padrone,
Goffredo, infatti, Pio Nono lo chiama.
Buono e fedel, patriota e poltrone,
tu puoi così chiamarlo, se ti piace.

(A mano a mano Novaro stringe le mani di tutti ed è abbracciato da tutti quanti gli sono presentati).

NOVARO.

Fratelli miei, vi giuro fedeltà.

BIXIO.

Ed eccoti Mameli. Lo conosci,
il fratel nostro ardente

che ha l'anima romantica e sognante
è un coraggio leonino,
che ha candori sublimi di fanciulla
e fremiti d'eroe,
ch'ama i bimbi, le donne, i cieli e il mare,
e freme nell'attesa della guerra?
Ei canta e sogna,
piange e sospira;
ma quando d'una tromba udrà lo squillo
spartanamente alla sua morte andrà!
Di tutti noi egli è la poesia,
il fratel prediletto,
quei che l'anima nostra frena o scaglia
in pace od in battaglia,
come l'inno di guerra che i soldati
su le vie della morte
con un riso di gioia urge cantando!

(Mameli e Novaro si abbracciano fraternamente. Poi Mameli trae in disparte il musicista, mentre gli altri s' aggruppano in fondo alla sala).

MAMELI.

Fratel mio nuovo, ascolta.
Io ti debbo parlare.
Voglio veder se la tua fede è molta.

NOVARO.

Io v'ascolto, Mameli.

MAMELI.

Tu sei quasi un fanciullo, com'io sono.
Hai sottili i capelli e l'occhio azzurro.
Non hai vent'anni e l'anima hai ripiena
di musiche d'amore e di dolore.

NOVARO.

Amo la patria mia. Voglio per lei
dare la vita!

MAMELI.

Ma tu ci parlasti
della tua madre.

NOVARO.

L'amo ardentemente.

MAMELI.

Non hai sorelle?

NOVARO.

Due, dolce conforto
della madre, speranza della casa.

MAMELI.

E allor, fratello mio,
vuoi tu ridare in tossico d'angoscia
alla madre il buon latte che ti diè?
Vuoi tu porre nel cuor delle sorelle
un'ombra di cordoglio?
Vuoi tu nella tua casa
portar lutto e dolore?
Tale è, fratello, quello che t'aspetta,
se il nostro sogno anche tu sognerai.

NOVARO.

Troppo m'arde nel cuor questo gran fuoco,
troppo l'ardore è vivo e il sogno è grande.

MAMELI.

Ma pensa le dolcezze della casa,
e del tuo focolare
la luce dolce all'anima, e la pace!

NOVARO.

Troppo piccolo sogno accanto all'altro.
È luce di lucerna accanto al sole.

MAMELI.

Quante volte vorrei tornare anch'io
ai lieti sogni miei di poesia!

Invece della lotta,
interpretar dei cieli l'armonia:
sognar, amar, sorridere
alle stelle e ai fanciulli;
avere a confidente il bianco lume
della luna d'estate;
evocare i fantasmi dei poeti,
viver con essi in dolce compagnia;
esser Stenio e Romeo:
con Byron salutare don Giovanni;
amar Graziella come Lamartine
sui clivi di Sorrento e a Mergellina;
essere Faust sognante Margherita,
Werther che piange per la sua Carlotta,
di Nerina sembrare il triste amante,
e d'Ortis ascoltar l'ultime voci;
tutto il sogno romantico sognare,
e con Musset cantar versi d'amore
a Susanna la bionda!

NOVARO.

Ma questa non è ora di canzoni,
di belle fantasie.
Qual donna può valere
l'ardente sogno della libertà?
Più bello è della tromba udir lo squillo
che non di voce femminile il canto!
Meglio ch'essere Stenio o amar Carlotta,
è di Mario la gloria
per la patria emulare:
e se un canto vi s'agita nel cuore
per le schiere d'eroi esser Tirteo!

(Alle ardenti parole di Novaro, Mameli si trasfigura, e alla fine, non reggendo più, prorompe anch'egli in parole di fiamma).

MAMELI.

Bene dicesti, fratel mio di fuoco!
Ciò che vogliamo è grande.
Ov'è vita più ampia
di questa che divinamente affretta
il battito del cuore?
Repubblica vogliamo e patria unita,
e Repubblica avremo e Italia una.
Tutto noi diamo a questa santa causa.
Ma di noi forse si favellerà
nelle storie venture,
come d'eroi di più lontane età.
(chiama gli altri, poi dopo un silenzio)
Dunque tu sei dei nostri, fratel mio.
Ma sai tu quel che impegni e quel che dài?
Ami l'Italia?

NOVARO.

L'amo
più che la madre mia.

MAMELI.

L'austriaca gente aborri?

NOVARO.

Con un odio mortale.

MAMELI.

Sei pronto a dar la vita?

NOVARO.

Non bramo che la morte,
pur che m'avvolga un drappo tricolore
e la terra d'Italia mi ricopra!

MAMELI.

Mazzini è il tuo maestro?

NOVARO.

Ei l'è di tutti noi.

MAMELI.

Dio e popolo. Son queste
le due parole della nostra insegna.
Lo sai? Le approvi?

NOVARO.

Sì.

MAMELI.

Dammi la mano. Inver tu sei dei nostri.
Ben disse Bixio. E sei pur dei migliori.
Puoi ben giurare. Hai l'anima d'un forte.

NOVARO.

Quando debbo giurar?

MAMELI.

Fra breve, amico!

BIXIO *(accostandosi a Mameli)*.

Son le sette, Goffredo.
È l'ora del convegno.

MAMELI.

E chi verrà quest'oggi? Tu lo sai?

BIXIO.

La marchesa Andriani e suo marito
verranno con tua madre.
Tutte le nostre brave
"giardiniere maestre"
notizie porteranno e avran comandi.
E verrà pur Roberta,
(sorridendo, mentre Mameli scuote sorridendo le spalle)
amore di finestra,
piccola mammolina,
canora capinera.

NOVARO.

Delle donne, fra voi, per la seduta?

BIXIO.

Non sai quanto le donne
sieno utili alla nostra santa causa?
Sovente di nascosto
dei più stretti parenti,
che son di parte avversa,
esse recano a noi notizie e fatti
difficili a sapersi,
ricevono da noi parole e sproni
di santa propaganda.
Ed è per loro insuperato esempio
la madre di Mameli,
amica di Mazzini,
nobilissima madre fra le madri,
ch'alle virtù spartane
nel suo eroico cuore
sa unire le più tenere dolcezze
dell'affetto materno.

GHIGLIONE.

Udite? Hanno picchiato.

DANERI.

Corri ad aprir, Pio Nono.

GIOVANNI.

Signor mio, ve ne prego, è buon consiglio
quello di non aprire.
Chi vi assicura, ahimè, che non ci sia
fuori la polizia?

DAVERIO.

Taci, poltrone, io vado.

GIOVANNI.

Io mi sento tremar da capo a piè!

MAMELI *(ridendo).*

Sù, calmati, Pio Nono!
Pericolo non corri.

(Mameli e gli amici si avvicinano alla porta di fondo. Solo Giovanni resta in disparte, un po' titubante, guardingo, spiando la porta e pronto a celarsi dietro un mobile, ove occorra).

SCENA QUINTA.

GLI STESSI, DONNA FRANCESCA, IL MARCHESE GIORGIO ANDRIANI, ADELE MAMELI, ROBERTA E DUE SIGNORE.

(Francesca entra per la prima tenendo per mano Roberta. Le si fa incontro per il primo De Boni che le bacia la mano. Intanto ella entra, e nello stesso modo De Boni accoglie le altre signore. Francesca va diretta a Mameli).

FRANCESCA.

Fu sera di battaglia.
Seppi vostre prodezze,
biondo poeta
e paladino....

MAMELI.

.... de la vostra grazia.

FRANCESCA.

Mio marito vi reca
nuove molto importanti.
(e ad un gesto d'interrogazione di Mameli)
Non saprei dire, veramente,... Pare
che si prepari un moto.... E poi, vedrete....

MAMELI.

Perchè, Francesca, così fredda siete
per questa cosa che noi tutti amiamo?
Pensate il vostro dolce

nido di Lombardia?
e il vostro bel castello
di Bellapiaggia in mezzo alla pianura
ricca di aromi?

FRANCESCA.

Voi sapete, Mameli, ch'io poteva
esserci ancora,
e che a Genova resto
per cospirare.... È così bello intendere
questa canzone
di giovinezza,
di cui sembrate voi la melodia!

MAMELI *(sorridendo)*.

Francesca, io non v'intendo.

NOVARO

(segnando Francesca a Giovanni che gli è vicino insieme con Montalti).
La marchesa Andriani?

GIOVANNI.

Appunto.

MONTALTI.

Udii
spesso parlarne: non la conoscevo.

GIOVANNI.

Il marito fuggì di Lombardia
per non cadere in mano dei tedeschi.
Volevan fucilarlo!

MONTALTI.

Del marchese Andriani
belle cose conosco e generose.
La moglie poi, mi dicono, è leggera,
vanitosa.... civetta....

NOVARO *(con ingenua ammirazione)*.

È tanto bella!

MONTALTI.

Non bastan le bellezze a far l'Italia!

(Intanto tutte le signore si sono sedute in circolo, insieme con Bixio, Mameli, Ghiglione, ecc. Roberta è in piedi presso il pianoforte con Daneri).

BIXIO *(a Adele Mameli).*

Questo dolce biondino,
il poeta ventenne,
il vostro caro figlio,
madama, ha sangue di leone. Il giorno
del gran cimento brandirà la spada
in luogo de la cetra.

MAMELI.

È cosa triste,
è cosa dolorosa assai la guerra!

ADELE.

Spartane madri,
noi manderemo i nostri figli al fuoco!

FRANCESCA.

Ah, ma le dolci vite
ventenni, ahimè, trafitte,
i biondi capi reclini per sempre!

ADELE.

Noi generammo i figli
per una terra libera.
Schiavi li concepimmo in nostro grembo.
Or cerchino la morte o libertà!

MAMELI *(commosso).*

Oh mamma!

ADELE *(a Francesca).*

E voi, madama,
abbiate forte il cuore!
I tempi son vicini,
nè s'acquista la patria coi sospiri!

Contro il dolore
noi madri, noi sorelle, noi consorti
eleviamo nel cuore
un altare ai fratelli che son morti.

ROBERTA *(in disparte a Daneri).*

Or via, Daneri,
lasciatemi un po' stare.

DANERI *(scherzoso).*

Madamigella, giovinezza vuole
gaiezza: e voi sembrate sospirosa
sempre, come una pallida eroina
di Giorgio Byron o di Giorgio Sand.

ROBERTA.

Avete letto voi *Lelia?*

DANERI *(c. s.).*

E cercate
Stenio, il poeta languido, sognante
albe e tramonti,
e dogliose dolcezze:
e l'aspettate ferma dal verone
di vostra casa.
Dite, a proposito:
non abitate voi proprio rimpetto
alla casa Mameli?

ROBERTA *(nervosa).*

Orsù, finite:
mi attedïate.

DANERI *(inchinandosi ironicamente).*

Sì, madamigella.

DE BONI *(dal gruppo delle signore).*

Signori, raduniamoci
nel salone, lontan da gl'indiscreti.

Novaro, il musicista,
presterà giuramento.
(curiosità nelle donne).
Il marchese Andriani recherà
buone novelle dalla Lombardia.
E speriamo che i militi reali
non tornino a turbarci
con la lor sinfonia d'abbasso e fischi.

BIXIO.

I popolani fanno ora la guardia.
Non oseranno avventurarsi.
(a Ghiglione).
Andiamo!

(Tutti si levano e si avviano verso l'uscita, a destra. Solo Francesca resta seduta. Un gruppo si arresta un momento su la porta. Mameli è già a metà della scena, quando gli si accosta Roberta).

ROBERTA.

Goffredo!

MAMELI *(sorridente).*

Oh, buona amica,
la mia piccola grazia,
che volete?

ROBERTA *(timida).*

Se mai vi può piacere
la mia lode.... per quanto voi faceste
questa sera.... Lo so.... poco vi preme
l'elogio di una bimba....

MAMELI.

Amica mia,
siete in errore. Assai vi sono grato
per il vostro candore giovinetto,
che vi fa cara come una sorella.
(si avviano insieme. Ella entra per la prima. Mameli sta per seguirla).

SCENA SESTA.

MAMELI E DONNA FRANCESCA ANDRIANI.

FRANCESCA.

Restate qui, Mameli.
Mi lasciate così?

MAMELI.

Perchè mai non venite,
Francesca? È cosa grave
quella che si discute.

FRANCESCA.

Avremo tempo
di conoscerla poi. Siete impaziente?

MAMELI.

Per quanto voi, Francesca, indifferente.

FRANCESCA.

No: la causa mi piace:
vi collaboro anch'io....

MAMELI.

Con poco ardore....

FRANCESCA.

Amo la grande idea della Repubblica
perchè voi l'adorate.
Amo l'idea di patria unita e forte
perchè voi la cantate.

MAMELI.

Non è mio vanto
se Italia prona e schiava ora si desta
e si prepara a far le sue vendette.

FRANCESCA.

Quanto voi dite e fate mi seduce.
Negli occhi avete il segno

d'un avvenir di gloria.
Più che l'uomo di lotta e di battaglia
l'amoroso cantor mi piace in voi.
Ricordo certi versi
vostri, così profondi,
così teneri al cuore!
" Cos'è l'amore? Una memoria, un'ora
di Ciel che l'ombre e i nugoli terreni
di luce soavissima ristora. „

MAMELI.

V'è qualcosa più forte dell'amore!

FRANCESCA.

" Vedi quegli astri in ciel? Sai tu che sia
che di sì vaga luce risplendenti
li fa ruotare per l'aerea via
con veloci ed eterni avvolgimenti? „
Son versi vostri. Non li ricordate?
Sedetevi, Goffredo, accanto a me.
Perchè indugiate?
L'occhio smarrito,
pallido il volto,
voi avete, Goffredo.
Perchè fuggirmi? Perchè mai negarlo?
se la cosa da tempo indovinai?
Non avete voluto confessarlo.
Pure io v'amo così, biondo fanciullo,
tenera sensitiva....
Avete un cuor di ferro e d'oro buono
rinchiuso in un cristallo.

MAMELI.

Ma no, forse v'amai, forse, non so....
Ma se un insano amor fosse fiorito
qui nel mio cuore,

come una fiamma,
come un'aurora,
avrei domato il cuore e spento il fuoco.

FRANCESCA *(dolente)*.

Perchè?

MAMELI.

Cosa potevo
mai sperare da voi?
Non siete voi, Francesca, immacolata?
Non siete voi la sposa d'un dei nostri
più fedeli compagni,
amico incomparabile e fervente?
E se vi amassi, non dovrei per questo
soffocare l'ardore,
a voi stessa celarlo,
poichè, Francesca, ahimè,
non siete nata a correr la mia via?
Se accanto a voi,
delle cose universe anch'io bevuto
l'oblio per un istante avessi, come
diana che sveglia al campo i combattenti,
un pensier mi ridesta e mi ripete
che abbandonar vi devo,
che lunga è la mia strada, aspra la guerra,
e che voi, dolce amica,
non siete nata a correr la mia via.

FRANCESCA.

Siccome un fuoco,
che maggiori ritrova ognor nel vento
fiamme distruggitrici;
siccome un fiume
che nel suo corso aduna
e correnti e ruscelli e rivi e fonti

e li guida a una foce;
tale è l'amor che per voi sento. Ahimè!
La fiamma spengere
voglio, ed invece
vieppiù divampa!
Il fiume supera
l'argine e corre
con maggior furia!
Io so che quest'amor non è che duolo,
io so che quest'amor non è che frode,
io so d'essere donna di virtù,
so che voi siete uomo di lealtà,
conosco questo amor stolto ed assurdo:
ma io sento che t'amo e che tu m'ami,
e non posso non dirtelo....

MAMELI.

Anche voi,
voi, sentite, Francesca,
che la vostra virtù, la mia lealtà,
fatalmente ci tengono lontani.

FRANCESCA.

Voi ben dite, Goffredo, e vi comprendo.
Pur amando lontani ce n'andremo....
Non vedremo fiorir le stesse stelle,
non coglieremo noi le stesse rose:
un sogno ardente tutto vi governa,
una muta prigione è la mia vita.
La vostra mano la mia via m'addita.
Per essa me n'andrò, sola ed inferma!
(ironica e dolente)
E voi accoglierete
d'altra donna l'invito....

Per il dì delle nozze
con Roberta, m'invito.

MAMELI.

Perchè dite così? Voi lo sapete
che il ver non è, che niuna donna in cuore
febbre mi dà.
Roberta, piccolina bambinella,
amore di finestra,
cui sorrido talvolta
siccome a una sorella....
amore di finestra, altro non è.
Con voi sarebbe ben più grave cosa.
Tutta una vita siete, e nella mano
tutto un destino avete.

FRANCESCA.

Chiudiamo nel silenzio i nostri cuori.
Assaporiamo,
silenziosamente, il nostro duolo.
Dovunque voi, Goffredo, ve n'andrete
il mio cuore fedel vi seguirà.
Io son vecchia per voi:
ardore di settembre è questo mio,
ma è più cocente e fiero.
Un tanto amor fortuna chiamerà
sopra i vostri destini.
La mia mano fedele forse un giorno
di fresco alloro v'incoronerà.
Voi dimenticherete.
Sarò per voi il fiore che un passante
per la via calpestò,
l'arbor su cui la rondine una notte
brevemente indugiò,
prima d'aprire un grande ed alto volo
ai paesi del sole.

MAMELI.

Francesca, ben sapete che non io
dimenticar saprò!
(le bacia teneramente la mano).

FRANCESCA.

Addio, vi dico, Genova lasciamo.

MAMELI.

D'improvviso, così?

FRANCESCA.

Or mi risolsi.
Andremo alla Riviera, in riva al mare,
lungi dal mondo e dalle sue chimere,
chiusa in un sogno mio di fedeltà.

SCENA SETTIMA.

GLI STESSI, GIORGIO ANDRIANI, ADELE MAMELI E TUTTI GLI ALTRI.

(A questo punto si sente nel salone uno scoppio di applausi; poi i soci cominciano ad uscire e si dispongono in gruppi).

GIORGIO ANDRIANI *(a Mameli).*

Goffredo, non v'importano le cose
di Lombardia?

MAMELI.

Madama la marchesa
me n'intrattenne a lungo.

FRANCESCA.

E ragionammo
di Regno e di Repubblica.

GIORGIO *(ridendo).*

Mia moglie
in segreto cospira per i re.
Esser dama di corte
le piacerebbe.

FRANCESCA *(ancor commossa, dominandosi).*
No, non gli credete.

GIORGIO.
E intanto ce n'andiamo
a scrivere a Mazzini.

MAMELI.
Salutatelo
per parte di Mameli.

FRANCESCA *(regale).*
Lo faremo!
Addio, poeta.... de l'Italia!

MAMELI.
Addio,
madama.
(stringe la mano a Giorgio, bacia quella di Francesca. Essi escono, e con loro si avviano le altre signore).

ADELE MAMELI *(al figlio).*
Tu rimani con gli amici?
(gli porge la fronte al bacio ed esce con De Boni).

SCENA ULTIMA.

MAMELI, GIOVANNI, CASTAGNOLA, BIXIO, NOVARO, DANERI, DAVERIO, MONTALTI, GHIGLIONE.

(Quando gli altri sono usciti, Novaro si siede al pianoforte e sfoglia la musica).

BIXIO.
Ora Novaro ci farà sentire
qualche musica ardente.

DANERI.
Il Coro dei Lombardi!

GHIGLIONE.

Un inno patriottico!

MONTALTI.

Contro i Tedeschi!

GHIGLIONE.

Sai? Quello ove il Re
di Francia va a braccetto con Radetzky.
(Novaro sfoglia gli inni ad uno ad uno).
"Il sonno dell'Italia„, "La canzone
del Proscritto.„ "Il ritorno
dell'Esule.„ "La Stella
di Carlo Alberto.„
Questo per ogni via sentii cantare,
e m'accorai.

BIXIO.

Ancor non s'è trovato chi rivesta
di melodia
il grande sogno de l'Italia unita.
La gioventù
attende ancora il canto
per il qual non si esalti la fortuna
dei Principi, ma l'anima del popolo.
Tu, Mameli, dovresti....

GLI ALTRI.

Sì, Mameli!

NOVARO.

Un inno di fervor, di giovinezza,
che ci guidi sui campi di battaglia.

MAMELI *(animandosi).*

Or son due notti
sognai l'Italia come bella donna
che sorgea da un sepolcro,

ed attingea le stelle con la fronte!
Con voce che mi parve
simile a quella de la madre mia,
mi ordinò di cantare. Io mi destai
che dal cielo l'aurora sfavillava
sul mare. E scrissi, e scrissi,
come se altri, non io,
mi guidasse la mano su le carte.

(estrae dal seno un foglio)

Ecco quel che cantai. Nulla dicevo,
perchè temevo la mia voce fioca,
temerario l'ardir. Solo una strofe
per ora ho pronta. Voi giudicherete.

(tutti si siedono qua e là per ascoltare. Mameli si appressa al pianoforte a cui Novaro è seduto e legge).

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma;
chè schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

(una viva commozione si dipinge sul volto dei presenti, e si manifesta con gesti, poichè non possono parlare).

Bixio *(mentre gli altri commentano fra loro con voci interrotte e qualcuno accenna a piangere).*

Per la vita e la morte,
viva l'Italia!

(in un impeto ardente d'entusiasmo, Novaro, balzando dal pianoforte, si lancia verso Mameli, gli vuol prendere dalle mani la carta su cui la prima strofa dell'inno è scritta).

NOVARO.

Dammi la prima strofa che scrivesti.
Qualcosa in cuor mi s'agita,
confusa melodia
che nel fondo dell'anima mi trema.
Voglio cercar, tentare,
coprir di note i numeri
di questo ardente inno di libertà.

MAMELI.

(dandogli il foglio, ridendo).

Prendi!

DAVERIO.

Prova.

DANERI.

Sù, cerca....

NOVARO.

Date qua.

(Novaro prende il foglio, lo pone sul leggio del pianoforte. Si siede. Resta ancora pensoso, aspettando una voce segreta che gli detti dentro. Mameli e tutti gli altri si sono distesi o seduti su divani o sedie in attitudini stanche di riposo o di raccoglimento. Mameli ha la testa fra le mani, i gomiti sui ginocchi e gli occhi a terra. Nella stanza è la penombra, poichè una delle lucerne, portata via da Giovanni all' uscita di donna Francesca Andriani, non è stata riportata nella sala. Novaro comincia a tentare il piano, cercando).

NOVARO.

Io la sento sgorgare dal mio cuore
questa voce segreta.
Qualche cosa verrà.

MAMELI *(ardente).*

Ci vuole un inno di guerra e di morte.

BIXIO *(grave).*

E che sia come un ritmo di campane
che s'unisca allo squillo delle trombe!

DANERI *(gioioso).*

E sia l'inno col quale vinceremo!

DAVERIO *(grave).*

E sia l'inno col quale moriremo!

NOVARO *(con un grido d'ardore e di febbre).*

Ho trovato. Ascoltate!

BIXIO.

Udiamo!

MAMELI.

Udiamo!

(Novaro in un impeto d'ispirazione suona le prime note dell' inno ai Fratelli d' Italia. Mameli e i compagni ascoltano, immobili, la nascita dell'inno che sarà quello delle loro battaglie e della loro morte. Novaro accenna il canto. Dopo due versi a poco a poco gli altri, meno Mameli, seguono anch'essi il canto a voce bassissima. Nessuno parla. L'anima di tutti è in quel momento molto lontana. Pio Nono, vicino alla finestra, fa cenno a tratti di smorzare le voci perchè non si sentano dalla via; e a tratti, preso dalla dolcezza eroica della melodia, accompagna gli altri col canto. Sipario).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

a Virgilio Talli.

Italia chiamò!

La scena figura il palcoscenico del già teatro diurno dell'Acquasola a Genova, veduto di fianco, ossia dalle quinte. Il fondo è occupato da quinte e cassoni, e nel muro s'aprono varii camerini. A destra è la porta di comunicazione con la via. A sinistra è il sipario ancora abbassato. La scena è occupata da qualche seggiola rozza, da un tavolino su cui arde una lucerna a olio, a tre becchi, da qualche cassone. In mezzo alla scena è abbassato un grande candelabro ancora tutto spento. Alle quinte e ai fondali sono incollate alcune strisce tricolori con queste scritte: " *A Milano si muore* „ o " *Soccorriamo l'eroica Milano* „ o " *Uniamoci ai fratelli!* „ e, dovunque " *Viva la libertà! Viva l'Italia!* „ La scena, insomma, deve aver l'aspetto bizzarro del giorno in cui in un teatro ha luogo un grande comizio patriottico.

SCENA PRIMA.

GIOVANNI E PASQUALE.

(Pasquale sta facendo la pulizia del teatro. Giovanni passeggia con aria tronfia, aspettando).

PASQUALE *(borbottando).*

E voglion la Repubblica,
cotesti forsennati.
Se potessi tenere io il governo,
li avrei tutti impiccati!

GIOVANNI.

Meritereste voi l'impiccagione!
Vecchio codino!

PASQUALE.

Sì, vecchio codino!
Quale era è il mondo che trovai nascendo,
tal vederlo vorrei quando morrò!
Io non amo i frastuoni e le chiassate.
Tutti questi monelli
amano fare il chiasso
magari coi cannoni:
li ho tutti a noia....

GIOVANNI.

Poveri ragazzi!
Certo meglio farebbero a scherzare
con armi un poco men pericolose.

Ma che volete farci? Hanno vent'anni!
Gioventù deve aver libero sfogo.

PASQUALE.

Ma questa ragazzaglia irride il Papa,
odia tutti i governi,
vuol gettare nel mondo
disordine e terrore.

GIOVANNI.

E pur sono bravissimi figliuoli;
parlan troppo di morti e di battaglie...
È il loro gran difetto...

PASQUALE.

Il più folle fra tutti è quel Mameli,
proprio il vostro padrone.
Invece di seguir le sue mattane
farebbe molto meglio
se andasse ancora a scuola.
Invece, il disgraziato, altro non grida
che "Morte e guerra!"
Ed io voglio vederlo andare un giorno
alla guerra sul serio,
quel biondo poetino.
Al primo colpo di cannon che udrà
subito a gambe se la batterà!

GIOVANNI *(furente)*.

Che dici! Che racconti, vecchio prete,
resto di sacrestia!
Ah, tu non sai chi sia
Mameli, il poetino!
Sopra altri puoi sputare il tuo veleno
di codardo codino!
Mameli è troppo in alto, e la tua bava
sul tuo volto ricade e ben ti sta!

PASQUALE *(rimettendosi alla sua pulizia e dandosi ad accendere il candelabro del mezzo).*

Sì, sì, continuate
a andar di questo passo,
e ne vedremo certo delle belle!
Vedremo uccisi i re, scacciati i Papi,
rovesciati i governi,
la piazza in preda della folla. Andiamo
di questo passo alla rivoluzione.
E allora, allegri tutti,
a profittar della cuccagna breve!
Ah, date retta a me che sono vecchio;
son ragazzaglia senza religione,
senza leggi o principii...

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, DAVERIO, DANERI, MONTALTI, NOVARO, GHIGLIONE.

DANERI *(a Giovanni).*

Non ancora Mameli
hai veduto?... E nemmeno
Nino Bixio?...

GIOVANNI.

Neppure...

DAVERIO.

È tutto pronto già per il comizio?

GIOVANNI.

È tutto pronto.

GHIGLIONE.

Molta folla è fuori!

DAVERIO.

Tutta Genova certo interverrà.

NOVARO.

Un grido di dolore e di speranza
recherà questa scena,
verso Milano ardente di battaglia,
piena di barricate
nel santo nome dell' Italia nostra.

DAVERIO.

Dai fratelli lombardi il grande esempio
di virtù c'è venuto.
Dolci fratelli nostri che morite
sopra le barricate,
grandi fratelli della Lombardia,
che il vostro nome benedetto sia!
Voi risvegliate i re,
e preparate in ogni più lontana
contrada italiana,
prodigi d'eroismo.
Il grido glorioso di Milano
tutta l'Italia in armi leverà.

NOVARO.

Mameli! ecco, Mameli!

SCENA TERZA.

GLI STESSI, MAMELI, NINO BIXIO.

MAMELI.

Ho già notizie di vittoria, amici!
Il primo giorno di sommossa ha dato
frutti meravigliosi.

Milano è tutta in fiamme, e di Radetzky
la tracotanza abbatte,
da cento barricate ove il Carroccio
per mille eroi rivive!

BIXIO.

Già fuggiva iersera il Vicerè!
E questa mane anche il Governatore
ha preso il largo. Ora i soli padroni
son purtroppo i soldati di Radetzky.
Ma i milanesi opereran prodigi!

MAMELI.

Ah, sì, che l'ora è giunta!
Fede diventa il trepido
desìo dell'alma affranta:
si fanno eroi gl'ignavi;
il gemer degli schiavi
si fa dei forti il fremito,
si fa terror dei re!

MONTALTI.

Poichè di re tu parli,
che farà Carlo Alberto?

MAMELI.

Alla guerra pur egli è già vicino!
Anche il vecchio Piemonte
accoglierà quel grido di riscossa.
E ben venga d'Alberto
il vigoroso aiuto!
Così vuole Mazzini, e tutti noi
dobbiam voler con lui.
Quello che ora ci occorre
è d'unire l'Italia in patria unita.
Dopo Ella sceglierà pel suo governo
ciò che le piacerà.

Sarà questo Repubblica
o sarà Monarchia,
non oggi ci convien di sceverare.
Convien ch'oggi ogni mano
s'unisca per la gran causa comune,
per sollevar la patria
dalla sua servitù.
Chi debba governar vedremo poi.

BIXIO.

Carlo Alberto è con noi?
Egli ha l'anima incerta, e vagabondo
è il cuore del buon Re.
La tonaca purtroppo è a piè del trono,
e il tenebroso gesuita ispira
all'incerto Sovrano
il panico timor del sogno suo!

MAMELI.

Ma che importa, o fratelli? L'ora è giunta.
Nessuno arresta il suo fatale andare.
Questa notte noi tutti partiremo.
Dopo questo comizio,
che i nostri chiamerà tutti a raccolta,
a combattere andremo.
L'ora d'agire finalmente è giunta.

NOVARO.

Ah sì! Desta è l'Italia!

BIXIO.

Pulsa in tutti un sol cuore!

MONTALTI.

La patria alfine assembra
le mal divise membra!

MAMELI *(esaltandosi declama).*

Sentite! Il sangue germina.
Son fieri i frutti suoi!
Per le cruente sémite
brulica il suol d'eroi.
Stolto, non dir "non credo,
io guardo e nulla vedo!„
Ah, corto gli occhi vedono:
interrogate il cuor!

BIXIO *(a Ghiglione).*

Sono ordinate già le diligenze?

GHIGLIONE.

Ho inoltre noleggiato molti legni.
Siamo molti a partire.

MONTALTI.

A mezzanotte tutti all'Acquasola.
Questo è stato il convegno!

DAVERIO.

E domani saremo al Gravellone,
al confine lombardo. Finalmente!

NOVARO.

Ah mi si gonfia il cuore! È giunta al fine
l'ora di andare con la spada in pugno!

MAMELI.

Ed all'aurora vedremo il Ticino
correr fra i piani della Lombardia!

SCENA QUARTA.

GLI STESSI, ADELE MAMELI, FRANCESCA, ROBERTA.

(Appena Adele Mameli entra al braccio della marchesa Andriani e seguita da Roberta, tutti gli uomini si levano. Le tre signore hanno la coccarda tricolore sulla veste. Mameli si slancia subito verso la madre, le bacia la mano. Anche gli altri s'affollano intorno alle tre donne).

ADELE MAMELI.

Ebbi lettere or ora da Mazzini.
Mi scrive che vi attende.
Gli risposi che un figlio gli donavo
per le sante battaglie della patria.
Dono maggiore non avrei potuto,
se non aprendo il seno ed offerendo
ancora palpitante il cuor mio vivo.

MAMELI.

Oh, mamma, mamma!
Pensa quant'altri mai cuori materni
soffrono di cotesta ora di sangue,
siccome il tuo, mia santa!

ADELE MAMELI *(a Bixio)*

Partite questa sera?

BIXIO.

Questa notte, madama.
Domani all'alba certo al Gravellone
saremo giunti.

ADELE MAMELI

E siete molti?

BIXIO.

Non ci contiamo! È meglio.

ADELE MAMELI.

E perchè mai?

BIXIO.

Se contassimo quelli ch'oggi partono,
dovremmo un dì contar quelli che tornano!
Torneremo ben pochi!

ADELE MAMELI.

Nino, debbo parlarvi.

(Si traggono in disparte. La marchesa Andriani è attorniata da vari partenti. Durante le parole seguenti, Roberta, timida e imbarazzata, s' avvicina lentamente a Mameli, che è in disparte, in atto di sfogliare alcune carte).

MONTALTI.

Madama, è già partito il vostro sposo?

FRANCESCA.

Ai primi annunzi dell'insurrezione
egli non resse più. Mi lasciò sola.

DAVERIO *(scherzoso).*

Donna Francesca, via;
partite con la nostra compagnia.

DANERI.

Copriremo di fior la strada intera.

MONTALTI.

Per distrarvi, per via vi narrerò
leggende e vecchie storie,
storielle romanzesche,
romanzi lieti di cavalleria,
drammi di cappa e spada;
parlerem di Giulietta e di Romeo,
avremo a buon compagno d'Artagnan!

NOVARO.

E poi la sera, al campo, se vorrete,
sotto la tenda musica faremo
coi calci dei fucili sui tamburi
o con le spade, urtando elsa contro elsa.

FRANCESCA.

Ah! Ah! Voi mi vedreste
alacre vivandiera,
buona suora infermiera,
consolatrice a tutte le sventure.

MONTALTI.

Tutti saremmo morti
prima che un lembo solo del merletto
della vostra *toilette*
fosse tinto di rosso dal nemico!

(Intanto la piccola Roberta si è sempre più avvicinata a Mameli, che in piedi accanto al tavolino, continua a sfogliare e a riordinare carte, passaporti, ordini del giorno, ecc.).

ROBERTA.

Son voluta venire a dirvi addio.

MAMELI.

Addio, perchè? Addio, triste parola!
Ditemi arrivederci,
mia bella bambinella.
Non credete anche voi ch'io tornerò?
Io ne ho fede sicura.
Ancora alla mattina, aprendo al sole
la mia finestra,
vi vedrò sul balcone dirimpetto
inaffiare i bei vasi di basilico
ed i rossi garofani d'estate.
Ed ancora la sera,
intento a tavolino

alla dolce fatica delle rime,
v'udrò cantare, piccolo usignuolo,
una romanza
sentimentale,
gorgheggiando così da mane a sera
come una capinera,
nella piccola gabbia prigioniera!

ROBERTA.

Ma da tre giorni non so più cantare:
da quando so che siete per partire
per una guerra ove si può morire,
la voce muore, ahimè, nella mia gola!...

MAMELI.

Ma certo tornerò. Ci vorrà forse
gran tempo. Non è breve il mio viaggio,
non è facil l'impresa a cui ci diamo.
Ma tornerò. Chi sa ch'io non vi trovi
pensosa d'un compagno e d'uno sposo?...
La lodoletta in gabbia ha fatto nido.

ROBERTA.

Non oso farvi un dono....

MAMELI.

E perchè mai?

ROBERTA.

Temo che sorridiate, che ridiate
di me. Voi mi credete una bambina.
Io vi sembro puerile....

MAMELI.

Non è vero!

ROBERTA.

Ho lavorato a questa sciarpa rossa.
Non badate se un po' la seta è stinta:

l'inumidii di lacrime,
pel pianto scolorì.
Mettetela voi sopra il vostro cuore.
Contro il piombo nemico,
— questo chiedo alla Vergine ed ai Santi! —
contro il vol della morte,
ne sono certa, vi proteggerà!

MAMELI.

Io vi ringrazio della sciarpa rossa
ed ancor più della vostra bontà!

(continuano a parlare a bassa voce).

ADELE MAMELI *(a Bixio).*

Ed io vi raccomando il mio figliolo
come a un maggior fratello.
Io già scrissi a Mazzini che non voglio
sottrarre il figlio mio
ad un sol rischio per la patria sua.
Ma frenate il suo impeto guerriero,
e se proprio non c'è di lui bisogno
nelle file lontane conservatelo.
Ei non ha che vent'anni:
e dei fanciulli eroici
egli ha tutti gl'inutili ardimenti.
Proteggetemi, Nino, il figlio mio!

BIXIO *(commosso).*

Contate pur su me.

(Adele Mameli si è avvicinata a Góffredo. Tutti si traggono in disparte ed assistono silenziosi e commossi, all' addio della madre e del figlio).

ADELE MAMELI.

Dunque tu vai, o figlio!

MAMELI.

Stanotte, mamma, perchè l'ora è giunta.
Noi vedremo fra poco un'altra Italia,

una patria sublime,
qual vive ancora nell'idea di Dante,
qual morendo a Cosenza la vedevano
i fratelli Bandiera,
qual la sogniamo noi, pugno di giovani,
quale l'acclameremo mutilati,
quale l'esalteremo moribondi!
Non odi, mamma, qual fragor di fulmine
fremer su tutti noi
il veemente grido del riscatto?

ADELE MAMELI.

Propizia alla tua vita sia la guerra.
Iddio ti salvi, figliuol mio diletto.

MAMELI.

Pel dolor che ti detti un dì nascendo,
pel dolor che quest'oggi anche ti dò,
o madre mia, perdona il tuo figliolo!

ADELE MAMELI.

Non altro che dolcezze tu m'hai dato!

MAMELI.

Quello ch'io valgo a te lo debbo, o madre.

ADELE MAMELI.

Il primo strazio questa sera io sento,
ed è il maggiore, ahimè.
Pur bisogna affrontarlo con cuor forte.
Vi partorimmo schiavi:
e volete esser liberi.
Nostra la colpa fu. Finchè la patria
era preda dei Barbari,
noi dovevamo allontanare tutte
le dolcezze d'amore,
per non dare alla luce

figli in catene, schiavi di stranieri!
Poichè non rinunziammo, ora soffriamo.

MAMELI.

Salutiamoci, o madre, senza piangere.
Saluta anche una volta il padre mio,
e i miei buoni fratelli,
e Nina, la soave sorellina,
poesia della casa e tuo conforto!
Sia pieno di dolcezza il tuo saluto,
ma pieno di coraggio e di fermezza.
Io piangere non voglio, madre mia:
sol ti chiedo perdono
per questa angoscia grande che ti dò.

ADELE MAMELI.

Addio, figliolo. Sia su te la mano
divina del Signore.
Ogni sera per te buona ventura
pregherò, come già su la tua culla!

MAMELI.

Pel latte che mi desti, madre mia,
per le cure materne, per le veglie
al picciol capezzale,
per l'anima che dentro m'ispirasti,
pel tuo nobile esempio,
pel cuore mio che tu m'hai fatto forte,
per il grande dolor di quest'addio,
madre dolce e sublime, benedetta
tra le madri tu sia!

(La madre ed il figlio s'abbracciano teneramente e coraggiosamente, senza una lacrima. Intanto Daverio si è avvicinato alla tela di fondo, ha guardato il teatro ed ha confabulato con due ó tre giovani venuti dalla sala).

DAVERIO *(a Mameli).*

Conviene incominciare.
Il teatro è già pieno.

MONTALTI *(con l'occhio a un foro del fondale).*

Non ho veduto mai
una sala stipata
come questa, stasera.

(s'ode giungere un'eco di applausi e di grida).

DANERI.

Ascolta: applausi e grida.
Convien che tu cominci.

NOVARO.

Quali versi dirai?

MAMELI *(impetuoso).*

Ora questa non è di verseggiare,
di dar suono di rime.
Ora questa non è di poesia:
è alba di battaglia.
Mi ripugna di far da menestrello,
mentre la balda gioventù lombarda
muor sulle barricate,
lanciando col sospiro ultimo l'odio
per i tedeschi,
urlando il grido grande degli schiavi
che si fan liberi.
Dirò sol due parole e basteranno.
Son pronto, amici miei. La tela aprite.

(Mameli esce di scena dalla porticina del sipario per andare a parlare alla folla. Una acclamazione lo saluta. Tutti si fanno ai fori del sipario per vedere la scena. Un silenzio religioso segue l'ovazione trionfale).

MAMELI *(alla folla).*

Cittadini di Genova, a Milano
si combatte e si muore.

Io e parecchi amici
partiamo questa notte per varcare
il confine domani.
Chi vuol esser con noi faccia lo stesso.
(Alle parole di Mameli un'acclamazione frenetica risponde dal teatro. Mameli, rientrando in scena, si ritrova abbracciato entusiasticamente da tutti).

BIXIO.

Così, così, Mameli, si doveva
parlare questa sera.

DAVERIO *(guardando nella sala).*

Guardate: le parole di Mameli
hanno destato un fuoco.

MONTALTI *(sulla porta della sala).*

Gente qui viene: accorrono
per arruolarsi i giovani.
(Una vera folla di tutte le età e di tutte le condizioni sociali con piccole bandiere, coccarde, nastri tricolori, invade tumultuando la scena).

MAMELI.

Or tu, Daverio, puoi scrivere i nomi
di questi volontari della morte.

DAVERIO *(sedendosi al tavolino, al primo volontario).*

Il nome?

I VOLONTARI *(uno dopo l'altro, firmando l'arruolamento).*

Valcamonica, dottore,
d'anni quarantasette – Giorgio Dari,
d'anni venti, studente – Verazzani,
d'anni trenta, mercante – Antonio Giglio,
d'anni quarantacinque, carpentiere.
Germani, ventottenne, possidente.
Giovannini, studente liceale.

DAVERIO *(sorpreso, esitando).*

Un fanciullo tu sei. Quanti anni conti?

IL GIOVINETTO *(incerto, poi deciso).*

Venti! anzi ventuno....

MAMELI *(sorridente).*

Non è vero.
Non hai che quindici anni: ti conosco.
Troppo fanciullo per la guerra sei.
Ritorna alla tua casa e alla tua madre.

IL GIOVINETTO *(con islancio).*

Perchè? Voglio combattere.

MAMELI *(accompagnandolo abbracciato verso la porta).*

Torna, torna alla casa, giovinetto.
Hai buon cuor d'italiano, e per la patria
anche tu fra brevi anni pugnerai!

DAVERIO *(ai volontari, con un gesto che dimostra l'impossibilità di scrivere i nomi di tutti in quel momento d'orgasmo).*

Ci son altre iscrizioni volontarie
per questa compagnia
di Goffredo Mameli?

I VOLONTARI.

Ancora, ancora!

DAVERIO *(ai volontari).*

Fra due ore si parte. All'Acquasola,
tutti ci raduniamo,
quando s'udrà il rullare dei tamburi!
(ei si rimette a scrivere. Tutti si preparano a partire. Giovanni corre a raggiungere Mameli).

GIOVANNI.

Padrone, io ve ne supplico, vi prego
in ginocchio, con voi voglio venire.

MAMELI.

Perchè, mio buon Pio Nono?
Tu ami la tua pace, e la battaglia
non è cosa per te.

GIOVANNI *(con spavalderia).*

Saprò fare prodigi di valore.
Se è proprio necessario, morirò;
ma non voglio lasciarvi nel pericolo.
Ho pur troppo il coraggio d'un coniglio;
ma quando fischieran le fucilate
e il cannon romberà,
dentro le ultime file
prudentemente mi nasconderò.
Ma potrò darvi il rancio la mattina
e farvi il letto dopo la battaglia.

MAMELI.

Ebben, se tu lo vuoi, vieni con noi.
Un posto ti darò nell'ambulanza!

MONTALTI.

Ora anderemo al Circolo. Altre cose
occorre preparare.

ADELE MAMELI.

Già tarda è l'ora, e non mi regge il cuore.
Addio, Goffredo!

MAMELI.

Madre mia, ti chiedo
di benedirmi ancor l'ultima volta!

(le lacrime a lungo trattenute prorompono dagli occhi di Adele Mameli nell'atto di abbracciare per l'ultima volta il figlio. Ad un tratto ella manca. Bixio e Daverio accorrono a sostenerla).

MAMELI.

Ella manca, mio Dio! Madre, che hai?

ADELE MAMELI.

Nulla, figliolo. Un poco il cuor mi balza.
La cosa passerà.

MONTALTI.

Bisogna accompagnarla alla carrozza.

DAVERIO.

Giovanni, facci lume.

(Giovanni prende la lucerna per rischiarare la via. Tutti si avviano per uscire. Mameli e Bixio sostengono la madre che cammina stentatamente).

BIXIO.

Andiamo!

GIOVANNI *(indicando la porta).*

È questa

la porta per uscire!

SCENA QUINTA.

MAMELI E FRANCESCA.

(Tutti, a poco a poco, sono usciti seguendo Mameli e la madre. Anche Francesca si avvia, irrequieta, febbrile, ma si avvede uscendo che Goffredo ha dimenticato su una sedia il cappello e il mantello. Allora si sofferma un istante a pensare. Poi si risolve a rimanere. Dopo poco s'ode la voce di Mameli che si avvicina).

MAMELI *(da dentro).*

Corro a prendere, amici, il mio mantello.
All'Acquasola vi raggiungerò!

(Mameli entra in iscena e senza vedere Francesca prende il mantello ed il cappello, e si avvia di nuovo per uscire. Ma, quasi su la soglia, Francesca gli sbarra la via).

MAMELI.

Oh, voi siete ancor qui, donna Francesca?
Vi credevo partita.

FRANCESCA.

Ah, troppo triste cosa mi sembrava
partir senza un saluto, o senza avervi

ripetuto, Goffredo, l'amor mio!
Voi partite. Io non son nulla per voi.
Il mio profondo ardore
non diede fiamme al vostro freddo cuore!

MAMELI *(gravemente).*

V'ingannate, Francesca!
Anch'io d'amarvi
il sogno accarezzai.
" Mi ricordo la facile
speme dei primi inganni
quando il desìo, con l'ansia
accelerando gli anni,
mi dipingea la vita
un'oasi fiorita,
e come un mago docili
in lei mesceva a torme
mille soavi forme,
quali un poeta, o un angelo,
solo idear le può. "

FRANCESCA.

Così, così vorrei che mi parlaste.
Son le prime parole che mi dite
del vostro amore.

MAMELI *(a mezza voce).*

" Queste soavi forme
parlavan lingue incognite,
ma ch'io sentii dal cielo.
Mi consentian la traccia
del divinato viso;
e dei grandi occhi il riso
si dischiudea nell'etere
e delle guancie il fior. "

FRANCESCA.

E allor perchè taceste?
Perchè mi respingeste?

MAMELI *(senza avvertirla, c. s.).*

"Poi lusingava l'anima
anche un desìo di gloria;
e mi parea terribile,
su l'ali alla vittoria
fra il rombo della guerra
tutta vagar la terra;
poi di più casti lauri
blandivami un desìo;
esser poeta anch'io,
molto sentire, e vivere
di carmi e di dolor."

FRANCESCA.

Ed io non posso darvi questi lauri
più casti, coronar questo desìo
che l'anima blandiva?

MAMELI.

Mia dolce amica, è tardi.
La dïana di guerra è già suonata:
come nell'onda, il raggio
d'un fulmine passò.

FRANCESCA.

Ah, vi riprende il gran sogno di gloria,
ed io torno per voi tutta nell'ombra!
Non più luce vedete nel mio cuore.
Un'altra fiamma in cuore vi risplende,
faro pel vostro vagabondo ardore!

MAMELI.

Luce di patria, sì, fiamma di gloria,
luccicar di possenti artiglierie,

balenio d'armi e fuoco di vittoria!
Che cosa può valer la gioia lieve
che una donna può darci, in tal momento?
Che cosa è mai un brivido d'amore,
il susurro d'un bacio,
mentre tuona il cannone? Ben più grande
d'un nostro sogno languido e amoroso,
è il sogno bello della patria bella,
è il sogno grande dell'Italia grande!

FRANCESCA *(irata).*

Ah come questa Italia affascinati
v'ha tutti, e che dolore
ella versa nei cuori delle donne!
Mentre vivete il vostro sogno ardente,
noi restiamo nell'ombra a lacrimare.
Voi sapete l'ardor delle battaglie:
non conoscete voi le nostre sere
solitarie e pensose,
sere d'angoscia, sere di dolore!
Noi non abbiamo gloria.
Siamo le miti vittime ignorate,
olocausti segreti,
e sconosciuti eroi:
soldati senza nome e senza storia
che cadono trafitti ai primi scontri!
Di noi non parleran l'età venture.
Pure a quel vostro sogno
noi donne avremo dato più di voi:
tutto quanto l'amor, tutta la vita,
atrocemente,
oscuramente!
Io v'amo e voi m'amate; ma di me,
nulla adesso v'importa!
L'anima vostra vola il suo gran volo.

Voi partite ridendo, e non vedete
i lutti che lasciate!
Quanti di voi non torneranno più?
Quante case dolenti rimarranno
per una vita intera?
Quanti di voi nelle prigioni andranno,
mentre le donne in pianto attenderanno?
Quanti di voi morendo nella mischia
alla patria daran l'ultimo sguardo,
non alla madre che li mise al mondo,
non alla sposa che d'amor languisce,
non all'amante sconsolata e sola?
Ah quest'Italia, questa patria, ella è
la gran Rivale!
Tanto per lei soffrimmo e soffriremo,
che a volte in fondo al cuore
un rigùrgito d'odio ci avvelena.
Quanto, quanto dolor da lei mi venne!
S'io lo penso, mi sento
di maledire questa patria atroce
che troppo vi domanda;
e questo tricolor sopra il mio seno
m'irride come un ghigno schernitore.
Ah, per tutte le lacrime versate
dagli occhi di noi donne,
ah, per tutti gli spiriti angosciati
di madri o di consorti,
di sorelle o d'amanti,
ah, questa triste Italia,
che come cortigiana vi lusinga,
che la vita ci prende e ci dà morte,
ah, quest'Italia sia...

(in un impeto folle di furore Francesca, fuori di sè, si strappa dal seno la coccarda tricolore e la getta lontano. Mameli, che ha

ascoltato pallidissimo, tremante, si precipita su Francesca, l'afferra violentemente pei polsi, la fa cadere su una sedia, ov' ella rompe in lacrime disperate).

MAMELI.

Non bestemmiare
contro la madre tua!
Stolta donna tu sei;
e quale triste insania è nel tuo cuore,
se tu puoi maledire
alla patria, alla terra ove sei nata,
a quella che ti diede il primo sole,
e che prima dai suoi cieli sereni
al tuo sguardo d'infante si svelò?

FRANCESCA *(singhiozzante).*

No, Goffredo, ascoltate!

MAMELI *(proseguendo).*

Non parlate così, ve ne scongiuro,
se voi volete ch'io non vi cancelli
dal pensier....

FRANCESCA *(supplicante, invocando il perdono).*

No, Goffredo!

MAMELI.

... Se volete
ch'io non rimpianga l'ora, in cui mi dissi
amico al vostro cuore!
Rammentate più tardi, nel silenzio,
queste folli parole,
e con opere nuove cancellatele!
Qual demone parlò per vostra bocca?

FRANCESCA *(c. s. implorando, a mani giunte, disperatamente).*

Goffredo...

MAMELI *(con un gran grido).*

Benedetta invece sia
l'Italia nostra,
e benedetti quanti moriranno
per il gran sogno:
farla libera e bella,
come Dio la creò!
Il Cielo benedice
il vessillo d'Italia e ci protegge!

FRANCESCA *(sollevandosi per parlare).*

Perdonate, Mameli...

(un rullìo di tamburi che chiamano a raccolta interrompe violentemente le parole di lei).

MAMELI *(con un grido).*

Ecco i tamburi!

FRANCESCA.

Attendete...

MAMELI.

È già l'ora
di partire...

FRANCESCA.

Un istante!... Un solo istante!

(Mameli, febbrile, ansioso, senza ascoltare più Francesca, raccoglie in gran fretta il suo cappello, il mantello. Francesca fa per seguirlo, ma Goffredo è già su la porta per uscire).

MAMELI *(udendo un nuovo rullìo).*

La patria desta i figli suoi dal sonno!
Addio, Francesca...

FRANCESCA *(con un fil di voce).*

E il cielo vi protegga!

(s'ode un terzo ed ultimo rullìo di tamburi, già un po' più lontano e che si dilegua lentamente).

SCENA ULTIMA.

PASQUALE E FRANCESCA.

(Appena Mameli è uscito precipitosamente, Francesca fa uno sforzo veemente per dominare la sua profonda commozione, ma ricade affranta su la sedia, ov'era prima caduta, rompendo di nuovo in pianto dirotto. Pasquale, il custode, rientra dal fondo, con la lucerna; vede la donna in lacrime e sghignazza. Poi, con un riso cattivo, s'avvicina a Francesca, la scuote).

PASQUALE.

Andate a casa, sù, signora mia!
Qui si chiude! Ed è l'ora d'andar via!

(Francesca è in piedi, d'un balzo. S'asciuga gli occhi, si avvolge orgogliosamente e fieramente nei suoi veli. Si china a raccogliere la coccarda, e se la stringe sul cuore. E, lentamente, come un'imagine di profondo dolore, segue Pasquale che la guida verso l'uscita, facendole lume e canticchiando, con aria canzonatoria, il coro dei Lombardi.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Al conte L. Garbinski Broglio.

Roma repubblica.

Un salotto in casa di Adele, la *Bella Veneziana*, a Roma. A destra la comune; a sinistra un'altra porta; in fondo un'ampia finestra con balcone. Durante la prima parte dell'atto si sentirà risuonare più o meno fioca, dietro la finestra chiusa, la voce della folla che si agita per le vie, attendendo la proclamazione della Repubblica.

SCENA PRIMA.

BIXIO E MONTALTI.

BIXIO *(sedendo)*.

Profittiam della tregua. L'Assemblea
si perde ancora in vane ciarle. Parla
il Savini, propugna la repubblica.
Bene! Ma quanto tempo
perduto! Tutta la Costituente,
tranne qualche retrogrado codino,
è d'accordo. Orazioni ad orazioni,
con bello stil concinno, si susseguono.
Ognuno vuol mostrar ch'è necessario
votar per la Repubblica. E perchè
non si vota? Già suona mezzanotte!

MONTALTI.

Amico mio, noi siamo
gente d'azione, scarsi di parole.
Costume sempre fu delle assemblee
di cianciar.... Bene venga questo fiume
di parole, se poi vedremo il nostro
grande sogno avverarsi.

(si sentono grandi clamori nella via. Egli si alza e va a vedere dietro i vetri).

Passa esultando il Popol ne la via!

BIXIO.

Ora il popolo attende la parola
che apertamente gli dimostri il Papa

esser bandito da la nostra terra
per sempre: esser finita
la tirannia sacerdotale: il regno
dei Gesuiti
esser distrutto: e il libero pensiero
trionfar da San Pietro al Campidoglio.

MONTALTI.

E i nostri amici?

BIXIO.

Li lasciai tra il popolo
nell'assemblea. Verranno ad informarci.

MONTALTI.

E la nostra vezzosa "giardiniera"?

BIXIO.

È di là, con Mameli e con Masina
a sorbire il caffè.

MONTALTI *(curioso)*.

Sentite, Bixio:
io sono qui da ieri, e nelle cose
romane sono ancora novellino.
Ditemi: è vero che Mameli e Adele....

BIXIO.

Si dice: non lo so.

MONTALTI.

Eh, via, scherzate. Siete voi l'amico....
il confidente.... di Goffredo....

BIXIO *(scherzoso)*.

E allora
io non debbo tradire il suo segreto!

MONTALTI.

È Veneziana?

BIXIO.

Sì.

MONTALTI.

Che bella donna!
Ed il marito?

BIXIO.

È morto da quattr'anni!
Qualcuno dice.... che non sia mai nato!
Le ha lasciato una rendita non piccola:
ed ella si consola....

MONTALTI.

Ah! dunque è facile....

BIXIO.

Ma, mio caro Montalti, curioso
voi siete divenuto....
Già molte volte m'avete richiesto
di Mameli.... di Adele.... Eh! Che volete?
Il posto è già occupato. Consolatevi
pensando alla Repubblica!

MONTALTI *(ride)*.

È un amore
platonico che voi mi suggerite:
ma che ci può condurre a presta morte....

BIXIO *(fiero)*.

Pericolosa amante è questa nostra!

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, MAMELI, MASINA, ADELE.

(Prima entra Adele, seguita da Masina che le parla scherzoso all'orecchio; subito dopo entra Mameli).

ADELE.

Qui si parla di amanti?

BIXIO.

Era un'amante
ideale....

ADELE.

Ah! Ah! Vi siete dunque
dato al romanticismo.... Nella terra
degli Scipioni?!

MASINA *(contemplando la scollatura di Adele).*

E come, ahimè, non essere
classicisti vedendo certe forme
plastiche....

ADELE.

Orsù, Masina! Che insolente!
Già, questi bolognesi sono tutti
donnaiuoli.... Venite
accanto a me, finitemi la storia
della contessa Balbi.... È assai gustosa.
(siedono su un divano a destra. Mameli si accosta agli altri due).

MAMELI.

Notizie fresche?

BIXIO.

Seguono i discorsi.

MAMELI.

Io son tornato un'ora, per cenare.
Fra poco me n'andrò. Dobbiamo assistere
al grand'atto finale.
Benchè speri nell'esito,
io mi sento un tremore per le membra,
come colui che attende liete nuove
o tristi, di persona molto cara.

MONTALTI.

E questi deputati fan discorsi,
invece di votare.

MAMELI *(a Adele).*

È assai solenne
la cosa. Foste voi nell'Assemblea?

(e ad un cenno negativo di Montalti).
L'amore della patria li sorregge.
La grande idea
li fa eloquenti
oltre ogni dire.
Vi giuro che il Senato dell'antica
Roma non ebbe tanta maestà.

MASINA *(scherzoso a Adele).*
Ah! crudel donna; te le tigri ircane....

ADELE.
Per carità!

MASINA.
.... nutriron ne le tane....

ADELE.
Che rime! Che poeta!

MASINA.
Occorre pure
ch'io m'adopri per questo, se i poeti
vi piacciono....
(segna Mameli)

ADELE.
Le Muse
non vi furon clementi!

MASINA.
Apollo e Marte
di rado van congiunti.

ADELE.
Ma bensì
Venere e Marte....

MASINA *(incalzante).*
E voi
sareste forse Venere?

ADELE.

No, no!
Per istar con Apollo *(segna Mameli)* io son Minerva.

MASINA.

Ma Minerva era vergine....

ADELE *(ridendo).*

Insolente!

(Montalti si è accostato a loro. Bixio e Mameli restano soli).

BIXIO.

Questa sera ho trovato
lettere da Venezia.

MAMELI.

Ed io da Genova.
Non sai? Roberta, la piccola amica,
"amore di finestra"....

BIXIO.

E bene?

MAMELI.

È sposa!

BIXIO.

Te ne dispiace?

MAMELI.

No: anzi, ne avevo
qualche rimorso....

BIXIO.

E questo non è tutto!....
Sai chi mi scrive da Venezia?

MAMELI.

Chi?

BIXIO.

Indovina?

MAMELI *(con commozione).*

Francesca!

BIXIO.

Per l'appunto.

MAMELI.

È già a Venezia? Che ti dice? Dimmi
presto....

BIXIO.

Mi narra tante cose. Scrive:
"Salutate Goffredo, ricordategli
questa donna infelice. A Roma, forse,
liberata Venezia, io scenderò.
Salutate Goffredo, ricordategli
una fedele amica."

MAMELI (*tra sè*).

Una fedele amica....

BIXIO.

L'ami sempre?

MAMELI.

Sempre! Ed Ell'è di sprone
al mio cuore nell'ora del pericolo!
Se avvien ch'io senta un po' piegarsi il braccio,
tosto il suo volto al mio ricordo appare
circonfuso di luce e di speranza,
ed io ritorno ardente alla battaglia
col suo nome sui labbri e dentro il cuore!
E quest'amore puro, quest'amore
di due lontani,
quest'amore ch'è il mio grande segreto,
anche per lei, anche per lei, fratello,
è un balsamo alle asprezze della guerra,
è una musica grande e inebriante,
che mi canta nell'anima,
è un sogno immacolato
che ricinge di rose la mia spada!

BIXIO.

Ma se tanto è l'amore per Francesca,
cos'è colei?

(accenna a Adele).

MAMELI.

Mi attrasse la sua grazia
venezïana, e fu un passeggero
capriccio che si è fatto consuetudine!
Dal primo incontro, nella sera in cui
dissi l'ode a Milano ed a Venezia,
ella sorrise al mio piacere, ed io
acconsentii.... così....

ADELE *(rivolta ai due)*

Dio! Che discorsi funebri! Mameli!

SCENA TERZA.

GLI STESSI, GIOVANNI, POI GHIGLIONE E DANERI.

GIOVANNI *(entra per il primo con aria trionfante).*

Finalmente ha finito!

TUTTI.

Chi?

GIOVANNI.

Savini.
Ora discorre Bonaparte.

BIXIO *(ironico).*

Il principe
di Canino!

MONTALTI.

Repubblicano?

BIXIO *(c. s.).*

Oh, certo!

(entrano Ghiglione e Daneri).

MAMELI.

Quali nuove?

GHIGLIONE *(scoraggiato).*

Ora parla Bonaparte,
brevemente.

DANERI *(c. s.).*

Tra poco avrà finito.
E poi si voterà.

MAMELI *(ansioso).*

Sei scoraggiato,
amico? *(a Daneri)* E tu, perchè
sei così triste? Ora di gioia è questa.

ADELE.

Ma la vittoria è certa?

GHIGLIONE *(scuote il capo).*

L'Assemblea
è impazïente. I sterbiniani fanno
un gran parlar fra loro per i banchi.
Se Sterbini vincesse, addio Repubblica!
Egli approva la cosa,
ma non vuol la parola.

MAMELI.

E allora avremo
uno "Stato Romano„ ed un governo
popolare; ma non quello per cui
sopra i campi lombardi
disfidammo la morte.

BIXIO.

Le maggioranze
amano sempre le risoluzioni
ambigue, onde le piccole
anime loro sien tranquille, e senza
perigliosi ardimenti.

DANERI.

E quindi io temo,
— e temevano molti all'Assemblea —
che lo Sterbini vinca.

MAMELI.

E Garibaldi?

DANERI.

Si frena a stento: freme
come leone prigioniero. Tutti
lo guardano. Egli volge gli occhi intorno,
terribile. Vi dico
che se i nemici della libertà
avranno la vittoria,
vedrem per parte sua qualche gran fatto.

GHIGLIONE.

Tutta la piazza è gremita di popolo
in silenzio che aspetta.
Non si sente una voce: attendon tutti
silenzïosi. Ma quale tempesta
di giubilo e di grida sorgerebbe
da la folla, se il nastro tricolore
annunciasse che il Popolo di Roma
fatto è signore della sua fortuna!

MAMELI.

Non disperate, amici:
chè forse la vittoria,
la Vittoria Romana, alata vergine,
con un battito d'ali
scende sul Campidoglio.
Non disperate de la santa causa;
poichè la stessa Italia
vigila sui destini:
e questa è ora grande che i nipoti

fermeran nella storia
entro pagine d'oro!
(alle sue parole ardenti gli altri si rincuorano).

GHIGLIONE.

Ah, sì, noi vinceremo:
sentiremo sonar la gran parola
che mostrerà ai tiranni
Roma e lo Stato Pontificio liberi
dal governo dei papi!

GIOVANNI.

E i Sanfedisti creperan di bile!

MASINA *(ironico).*

E poi Pio Nono, l'esul di Gaeta,
ci manderà la sua benedizione.

GIOVANNI.

Et benedico vos....

MAMELI *(ridendo).*

Basta, buffone!

MONTALTI.

Quando si seppe a Genova
la fuga di Pio Nono,
i moderati andaron profetando
chi sa quali catastrofi; ed i preti
invocaron le folgori del cielo.

BIXIO.

Ahi! Iddio non si scomoda
per un papa che fugge!

DANERI.

Ed i Romani
fecero come Iddio. Buon viaggio! Ah! Voi,
Montalti, conoscete le strofette
che fece allor Mameli?

MONTALTI.

No; vi prego,
recitatele, orsù.

ADELE.

Povero papa!

DANERI *(declama)*.

Daghe i Romani vogliono,
non più triregno e stola.
Se il papa è andato via,
buon viaggio; e così sia.
Non morrem già d'affanno
perchè fuggì un tiranno,
perchè si ruppe il canape
che ci legava il piè.
Viva l'Italia, e il Popolo,
e il papa che va via!
Se andranno in compagnia,
viva anche gli altri re.

(tutti ridono saporitamente).

MAMELI.

E questa notte, in Roma,
gl'Italïani
consacrano il gran patto. La Romana
Costituente diverrà domani
Italïana. Intanto
esultiam, chè saremo liberati
da gente che governa
brandendo l'aspersorio e l'acqua santa.

BIXIO.

.... E che fucila i patrioti!

MAMELI.

E dietro
un sorriso untuoso ed un serafico
volto, cela il carnefice e la forca.

BIXIO.

Ora l'ossa dei martiri
esulteranno ne le tombe. I nostri
Santi son essi, e noi i sacerdoti
della redenta Umanità.

MONTALTI.

Suvvia,
andiamo, il tempo passa. Canteremo
un *De Profundis*
alla Corte Romana e al Temporale!

(Ghiglione, Daneri, Bixio, Montalti si avviano per uscire, mentre Giovanni va loro ad aprire la porta. Mameli si avvicina a Masina e a Adele).

ADELE.

Masina, mi terrete compagnia!?
Non voglio restar sola,
con questa impazïenza....

MASINA.

Oh, volentieri!

(a Mameli).

Vi potete fidare!

ADELE.

Per amore o per forza....

DANERI *(nell'uscire, a Giovanni).*

Addio, Pio Nono!

GHIGLIONE *(c. s.).*

Abbasso!

BIXIO *(c. s.).*

A morte!

GIOVANNI.

Evviva
l'Italia!

DANERI.

Bene! Bravo!

MONTALTI.

Per un papa
non c'è male.

BIXIO *(scherzoso).*

E ricordati, o Pio Nono,
che mai più calzerai quello stivale
che ha nome Italia.

GIOVANNI *(mellifluo, incrociando le braccia).*

Non c'è Cristo che tenga! I Decretali....

DANERI *(all'orecchio gli grida)*

.... vietano ai preti di portar stivali!

(escono ridendo Daneri, Bixio, Ghiglione. Mameli si avvia all'uscita accompagnato da Adele.

ADELE *(piano a Mameli).*

Torna presto.

MAMELI.

Sei tanto impazïente
di sapere...?

ADELE *(lasciva).*

No, no! Di te io sono
impazïente.

MAMELI.

A pena proclamata la Repubblica,
io tornerò di corsa, con gli amici.
Festeggeremo il trionfo!

ADELE.

Ritorna!

(Mameli le sorride ed esce, mentre Giovanni prudentemente sarà già venuto sul davanti della scena).

MASINA.

Siete raggiante, madama!

ADELE.

....Splendente!

MASINA.

(indicando Giovanni che si è seduto tranquillamente su una poltrona).
Dite un poco.... quel tipo là.... cos'è?

ADELE *(naturale).*

È il servo di Goffredo.

MASINA.

Il servo?!

ADELE.

E bene?

MASINA.

Eh! Mandatelo via!

ADELE.

Prima di tutto,
quando una donna è sola
con un conquistatore come voi,
mio caro colonnello,
è bene che ci sia.... il terzo incomodo....

MASINA *(comico).*

No! Io sono il più puro,
il più innocente dei conversatori!

ADELE.

E inoltre, quello
non è un servo dei soliti. È un fratello
maggiore, quasi un padre.... Non conosce
altro padrone che Goffredo. Gli altri,
appresso al suo padrone,
non son nulla per lui. Per questo anch'io
lo tollero: non solo, ma gli voglio
bene. *(a Giovanni)* Pio Nono?

GIOVANNI.

Sono qui, madama.

ADELE *(a Masina).*

Vi presento Giovanni il Genovese,

sergente in Lombardia
con Garibaldi, amico di Mazzini....

MASINA *(ironico).*

Di Mazzini?

GIOVANNI.

Sicuro! Il mio padrone
era sempre con lui, ed io ascoltavo
tutte le belle cose che dicevano.
Che uomo quel Mazzini! Era un incanto,
quando parlava.
Diceva certe cose che muovevano
un non so che qua dentro
di tenero, soave e forte insieme,
quando parlava dell'Italia. Ed anche
il mio padrone lo ascoltava intento,
con gli occhi fissi, commosso, piangendo,
ridendo. Ah! Che grand'uomo!
Con uno come lui l'Italia è fatta!

MASINA *(a Adele).*

Avevate ragione! È veramente
un bel tipo. *(a Giovanni)* Ed avete combattuto
con Garibaldi?

GIOVANNI.

Certo: a Morazzone
ed a Luino. E pensare che a Genova
ero quasi un codino, e che un fucile
mi faceva tremar solo a vederlo....
Basta: quando i Tedeschi furon presso,
e mi disser vicina la battaglia,
comprai un litro di coraggio....
(fa con la sinistra il gesto di chi si versa in bocca il vino).

MASINA e ADELE.

Ah! bene!

MASINA.

Meravigliosa idea! Vo' consigliarla
ai miei lancieri!

GIOVANNI.

E pure, la paura
non passava. Mameli mi diceva:
"Sù, vigliacco, fa cuore, o pure vattene
con l'ambulanza!„ Ma.... lasciarlo solo
il mio padrone! Avrei dato la vita
mille volte, più tosto! E quando vidi
ch'egli correa cantando sui Croati,
anch'io di corsa, dietro! E mi trovai
al suo fianco. E vi giuro
che ne ammazzammo tanti.... tanti....

MASINA *(con seria comicità).*

Quanti?

GIOVANNI *(non confuso dall'interruzione).*

Mi son dimenticato di contarli!

(Improvvisamente s'ode un vocìo lontano, che s'approssima rapidamente, che diviene clamore di popolo, di folla festante, d'entusiasmo popolare. A un tratto, sopra il clamore del popolo, s' odon levarsi voci di " Viva Roma „ e " Viva la Repubblica „ e " Viva la Costituente „ " Morte ai tiranni „ " Abbasso i gesuiti „. Poi prorompe sul popolo il canto dell'inno di Mameli. S'odono ancora grida, applausi, fischi, canti ed evviva confusi).

MASINA *(balzando in piedi).*

Che cosa avviene?

GIOVANNI.

È il popolo che grida!

(i tre si sono precipitati al balcone e guardano nella via).

ADELE.

Guardate: è una fiumana
di popolo in delirio.

MASINA.

Sventolan le bandiere,
agitan le lanterne....

ADELE.

Guardate: in un istante tutte quante
le finestre s'adornano di lumi.
Non v'è finestra che sia senza luce.

MASINA.

Tutta Roma risplende, è tutta un fuoco!
Tutta l'Urbe s'illumina,
come una fiamma,
come un incendio;
sfavilla come un sole alla sua aurora!

(dalla folla ch'è nelle vie e di cui si sente l'agitazione febbrile sale ancora il canto glorioso dell'inno con nuove grida).

LA FOLLA.

Evviva la Repubblica Romana!
Viva Mazzini! Evviva Aurelio Saffi!

ALCUNE VOCI DI POPOLO *(quasi salmodiando).*

Viva l'Italia e il popolo
e il Papa che va via!

(s'ode uno scoppio fragoroso d'ilarità, e applausi e sibili).

LE STESSE VOCI.

Se andranno in compagnia,
viva anche gli altri Re!

MASINA.

Ah, bene era maturo il grande sogno
della grande Repubblica romana!
Udite: il popol tutto grida e acclama
come all'aprirsi d'una vita nuova!

UNA VOCE *(dalla via).*

Masina, colonnello
degli ardenti lancieri bolognesi,
sia gloria a te!

MASINA *(gridando)*
Viva nessuno, o popolo di Roma!
Viva l'Italia e viva la Repubblica!
(ancora s'ode prorompere il canto dell'inno, più lontano, accompagnato da altre grida, da altri applausi. Dalla via son lanciati dei fiori che, sul balcone, Adele e Giovanni raccolgono ridendo).

GIOVANNI *(guardando tra la folla).*
Ecco Daverio, Daneri e Ghiglione!
S'aprono un varco fra la folla....

ADELE.
Dove
sono?...

GIOVANNI.
Lì, accanto alla bandiera.....

MASINA.
Ed ecco,
traversano, son qui, sono al portone!

SCENA QUARTA.

GLI STESSI, DAVERIO, DANERI, GHIGLIONE.

DANERI *(entrando precipitoso con gli altri).*
È finita!

DAVERIO.
Vittoria!

GHIGLIONE.
La Repubblica
romana è proclamata!
Di fatto e di diritto
decaduto il potere temporale!

Così ha sancito la Costituente,
su proposta di Quirico
Filopanti.

DAVERIO.

E Mameli
or or verrà, con Bixio e con gli amici.
Ha dovuto fermarsi
per arringare il popolo.

ADELE *(che a poco a poco si è esaltata)*

Ah! Che felicità! benchè prevista,
la cosa mi stupisce....

MASINA.

E sembra un sogno!

ADELE.

Ma un sogno già avverato: non vi pare?

DAVERIO.

Udite! si raddoppiano le voci.

LA FOLLA.

Viva Mameli! Evviva!
(Tutti si precipitano di nuovo sul balcone. Tra grida, tra applausi, tra evviva a Mameli s'ode giungere ancora più sonoro e squillante il suo inno, cantato dai giovani, dagli studenti e dai popolani. Le finestre son sempre tutte illuminate. Roma è tutto un riflesso d'oro).

DANERI.

È lui! È lui, ritorna! I popolani
gli fan corona!

GIOVANNI.

Lo portan su le spalle. È il suo trionfo!

DAVERIO.

Cinquanta braccia son levate in alto
a sostenerlo!

GHIGLIONE *(ostinandosi a guardare con la caramella).*
Che stizza! Io non ci vedo. Ah, ma ci sento!
Sento il popol che freme e che delira!

ADELE.
Oh, guardate Goffredo! Egli sorride
e parla ai più vicini. È Nino Bixio
al suo fianco....

DAVERIO.
E Montalti è accanto a lui.

DANERI.
Sembra ch'ei voli e quasi che nell'aria
egli vada su l'ali del suo canto!

DAVERIO.
E come splende Roma! È un gran braciere!

MASINA.
Come Scevola già, pur anche Roma
su l'ardente braciere il braccio pose
per giurar la sua fede!

DAVERIO.
E guai per chi vorrà mai sopraffarci!
I trecento di Scevola
debellaron Porsenna.
La grande storia dell'età romana
non è finita, e noi vi scriveremo
ancor pagine bronzee ed immortali!
(il canto dell' inno si è avvicinato ancora. Le grida raddoppiano).

GIOVANNI.
Son giunti. Ecco Mameli che discende
dalle braccia del popolo....

LA FOLLA *(da dentro).*
Viva! Evviva Mameli!

MAMELI *(da dentro).*

Evviva, cittadini, la Repubblica!
Viva Roma immortale!

MASINA *(sempre alla finestra).*

Ecco, salgono molti!

GIOVANNI *(che è accorso su la porta).*

Ecco: son qui!

SCENA ULTIMA.

GLI STESSI, MAMELI, BIXIO, MONTALTI.

(Mameli entra per il primo seguito da altri quindici o venti amici plaudenti, tra i quali spiccano alcune uniformi della guardia civica. Adele non sa frenarsi e lo abbraccia).

ADELE.

Viva, viva il mio bel trionfatore!

MAMELI *(sciogliendosi).*

È trionfo di tutti!
È trionfo del popolo di Roma,
che ha ritrovato in sè l'antica forza,
ed ha voluto alfine liberarsi!
(Bixio, Montalti, Giovanni sono al balcone. Bixio rientra quando ode gridare dalla folla: "Parli Mameli„),

BIXIO *(a Mameli).*

La folla nella via grida ed acclama.
Occorre che tu parli.

MAMELI.

Parlerò!

LA FOLLA *(dalla via).*

Il poeta! Il poeta! Alla finestra!
Parli Mameli! Evviva!

LA FOLLA *(su la scena).*

Parla! — Calma la febbre popolare!
Sì, sì, parla, Mameli!

DAVERIO.

Tu solo sai parlare
le parole di fuoco, e aprire i cieli
della nuova sua vita
al popolo di Roma!

MAMELI *(risoluto).*

Parlerò!

(Giovanni e Bixio afferrano due candelabri accesi, li pongono su balcone. Mameli si avvicina per parlare al popolo. Un'ovazione lo saluta. Egli si pone di fianco, in modo da parlare nel tempo stesso al popolo ch'è nella via e alla folla di amici ch'è su la scena. Adele ch'è accorsa in una stanza contigua, ritorna con una bandiera tricolore che Giovanni porta sul balcone, e che è accolta da nuove grida. Su la scena tutti fan cerchio intorno a Mameli).

MAMELI *(dalla finestra).*

Cittadini di Roma, io bene intendo
questo vostro tripudio. Ora più grande
non segnaron le storie: più solenne
ora di questa non si troverà.
Cittadini di Roma, nella storia
oggi segnaste voi pagine d'oro.
La Croce, puro simbolo di amore
e di dolcezza,
s'era sposata, ahimè, con il triregno,
e da quindici secoli i nipoti
di Scipione e di Bruto
stavano curvi al giogo del salterio.

Orbene, da quest'ora
la potestà politica dei Papi
è decaduta. A loro il grande regno
dei cieli ov'è quel Dio che ci protegge
e in cui crediamo:
a noi l'ambito regno de la terra
nostra. E virtù di popolo
generò il grande fatto.
Il popolo ha virtù
nel suo seno ignorate:
ha cuore eroico
senza saperlo;
ma quando l'ora tragica s'appressa
ed il destino incombe,
grave come una nube
carica di tempesta,
ah, il popolo si desta,
e sovra i principi
che l'han tradito e oppresso
si leva come gran vendicatore.
Gloria a voi, citttadini,
poi che tanto voleste e tanto aveste
in questa eterna Roma.
Dopo la Roma degli Imperatori,
e la Roma dei Papi,
incomincia la Roma, oggi, del Popolo!

LA FOLLA *(su la scena).*

Gloria, gloria a Mameli e alla Repubblica!

LA FOLLA *(dalla via).*

Evviva la Repubblica romana!

(S'odono ancora acclamazioni, ancora l'inno, evviva a Garibaldi, a Mazzini, ad Aurelio Saffi, ad Armellini. Poi, a poco a poco, la folla si allontana cantando, ma i rumori e il tripudio popolare continuano).

ADELE *(a Masina che l'è accanto).*
Ed or, Masina, caro colonnello,
diverrete ministro!

MASINA.
Oh no! Di meglio
c'è da fare: combattere!

ADELE.
Appena è proclamata la Repubblica,
e parlate di guerra?

MASINA.
Avremo presto
i Tedeschi e i Borboni da combattere!
Comincia l'ora tragica, madama.
Fra poco tutta Italia sarà in armi.
I giorni più difficili ci attendono.
Ah! Ma Roma sarà come Milano,
come Bologna, eroica! Ed il tedesco
la polvere cruenta morderà.

MAMELI.
Al primo passo
che un soldato tedesco od un borbonico
tenterà dal confine,
per ogni terra
spargeremo la nuova. Ogni campana
allora suoni al terribile stormo:
ed ogni cittadino
si levi ad impugnare un'arma: d'ogni
città, d'ogni villaggio,
d'ogni remota valle, chi saprà
maneggiare un fucile,
una picca, una daga,
esca all'aperto, si unisca ai fratelli,
corra dove il pericolo

della Patria lo chiama. Che ogni siepe
dei nostri orti, ogni casa
delle nostre vallate,
ogni albero dei nostri
campi, nasconda un colpo
vendicatore: e il suolo
della nuova Repubblica, sia tomba
all'ultimo soldato dei tiranni!

BIXIO *(abbracciando Mameli).*

Ah, sì! fino alla morte!

MONTALTI.

Io le consacro
fin d'ora la mia spada!

MASINA.

A voi, Mameli,
anch'io lo giuro!
Fino l'ultima goccia
del mio sangue, per questa grande idea!

BIXIO.

Finalmente si avverano i presagi
di Giuseppe Mazzini!

MAMELI.

Mazzini?! Occorre ch'io gli scriva, e subito.
Ah, nel tripudio quasi obliavamo
il maestro!

DANERI.

Sù, scrivi, manderemo
un corriere a Livorno, questa notte!

UNO DALLA FOLLA.

Io m'offro, se volete, di portarlo.
Ho un cavallo veloce:
correrò giorno e notte.
Fra due giorni Mazzini mi vedrà.

GHIGLIONE.

Scrivi, scrivi, Mameli!

MAMELI *(al volontario corriere).*

Partirai
sùbito?

LO STESSO DALLA FOLLA.

Il tempo di sellare! Ah, datemi
questa gioia, Mameli!

(Mameli gli stringe forte la mano, e va al tavolino: prende la penna e resta pensieroso. Gli altri lo incalzano, mentre egli crolla ostinatamente il capo alle loro parole ed ai loro suggerimenti).

MASINA.

Ch'egli sappia
tutto!

BIXIO.

Digli che venga e non indugi!

DAVERIO.

Descrivi la seduta, la vittoria
esalta!

DANERI.

Digli il giubilo del popolo!

GHIGLIONE.

Che il suo nome è acclamato da la folla!

DANERI.

Che venga tosto, poi che c'è bisogno
di Lui....

MONTALTI.

Che Garibaldi
è il braccio, ma ci occorre anche una mente!

ADELE.

Ditegli che le donne
di Roma gli daranno assai ghirlande
d'alloro!

BIXIO.

E noi di quercia!

MAMELI *(che sino a questo momento ha sempre negato scuotendo la testa con sempre maggiore ostinazione, trova ad un tratto e finalmente si risolve: scrive allora rapidamente poche parole. Poi si alza col volto ispirato, e porgendo il foglio al corriere, legge).*

Per Giuseppe
Mazzini: "ROMA
REPUBBLICA. VENITE!"

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ad Oreste Calabresi.

Siam pronti alla morte!

L'azione accade nel pergolato di un'osteria fuori Porta San Pan-Pancrazio, nelle vicinanze del Vascello, il giorno 3 giugno 1849, verso le due del mattino. La scena è illuminata da lampade ad olio. Le ampie aperture del fondo mettono nella via e nella campagna illuminata dalla luna, dove si scorgono i fuochi rossastri dei bivacchi e i lontani accampamenti. A destra è l'osteria con una porta che mette nel pergolato. I personaggi seggono attorno alle tavole lunghe e strette, su banchi di legno o seggiole rozze.

SCENA PRIMA.

MAMELI, MASINA, CERNUSCHI, BIXIO, DAVERIO, DANERI, GIOVANNI, ADELE, L'OSTE, DUE GIOVANETTI, POPOLANI.

(Masina, Cernuschi, Bixio, Daneri, Daverio, Adele, siedono a sinistra attorno ad una tavola imbandita, mentre la cena sta per finire. A destra, un' altra tavola con due giovanetti del Battaglione della Speranza e alcuni popolani. Qua e là, nel pergolato e fuori, popolani, guardie civiche, garibaldini. Viva animazione. Giovanni, vestito da garibaldino, entra dal fondo e va a sedere presso i due giovanetti che non lo avvertono).

GIOVANNI *(un po' brillo, all'oste con fare comico).*

Cittadino oste! Recami del vino:
buon vino di Frascati, da ingozzare
alla salute di Oudinot!

L'OSTE *(tendendo il pugno verso la campagna).*

Te possino!...

I GIOVANETTI *(il primo segna Giovanni al compagno parlandogli piano; poi ambedue).*

Viva Pio Nono!

UN POPOLANO *(in fondo alla tavola).*

Olà, ragazzi, non facciamo storie!
Evviva al Papa? Manco per ischerzo.

1.° GIOVANETTO *(segnandogli. Giovanni).*

Il papa è ritornato.

2.° GIOVANETTO *(c. s.).*

Eccolo qua.

IL POPOLANO *(ridendo)*.

Oh! quello non è un papa! È l'Anticristo.

GIOVANNI.

Lasciate stare Cristo!

(all'oste che gli reca il vino in un bicchiere).

Cittadino

oste, la mia papal benedizione!

(fa il gesto di benedire l'oste che esce ridendo. Giovanni beve).

1.° GIOVINETTO.

Bevi, finchè Oudinot
ci lascia in pace. Ancora un giorno, e poi
ricomincia la danza.

GIOVANNI.

E balleremo!
Avete ancora combattuto?

2.° GIOVINETTO.

No;
ed aspettiam che cessi l'armistizio
per cominciar.

GIOVANNI.

Quanti anni
hai?

2.° GIOVINETTO.

Sedici. E costui *(segna il compagno)* n'ha diciassette.

GIOVANNI.

Bravi figlioli! *(tra sè)* E un tempo
ero codino anch'io!

UNA VOCE DI POPOLANO DA FUORI.

Viva l'Italia!
E viva la Repubblica Romana!

(si sentono cozzare i bicchieri. Anche tutti gli altri si levano, alzano i bicchieri e bevono).

IL POPOLANO *(entrando dalla soglia).*
Cittadino Cernuschi!

CERNUSCHI.
Olà, Scipione,
la barricata come va?

IL POPOLANO.
È finita.
Ci lavorammo in dodici compagni:
è tutta in materassi, e fil di ferro
che li lega. Vi giuro che i Francesi
di lì non passeranno. Balleremo
la monferrina con le nostre donne;
e il rombo del cannon sarà la musica!

CERNUSCHI.
Bene, mi piace! Dillo ai tuoi compagni,
e lo dicano a tutti, che a Milano
Radetzky fe' cantar per cinque giorni
ben cinquanta cannoni. Un gran fracasso,
un'armonia stupenda
fra il bronzo delle grandi artiglierie
e le nostre campane
che suonavano a stormo! Una divina
melodia. Ma Radetzky
con tutta la sua orchestra se n'andò.
(risa nel pubblico).

MAMELI *(levandosi impetuoso).*
Così sarà, così sarà, ove il Popolo
conscio del suo potere
si levi ovunque e sempre, sui tiranni.
Invano un Re di mercenari cingesi,
quando si desta il popolo.
Nelle mani dei militi venduti
le spade son fuscelli. Ai petti inermi

cinge la libertà cento corazze.
Ah! vi dico in verità,
che se il popolo si desta,
Dio combatte alla sua testa,
la sua folgore gli dà!

IL POPOLANO.

Viva la libertà!

MASINA *(impetuosamente abbraccia Mameli).*

Bene dicesti, poeta! Vedemmo
noi in Bologna ch'è detta la grassa,
levarsi quella che dai sanfedisti
detta è canaglia.
Lasciavamo un convito
ov'eran belle donne e molto vino.
Sempre mi piacque alternar la battaglia
con le donne e col vino. Che ci vale
vivere senza amar, senza combattere,
e senza bere?
Dunque uscivamo brilli
per le strade. E già l'alba s'imbiancava
sopra i colli. E vedemmo
frotte di gente armata che correva.
Uno di loro che non conoscevo,
un lacero plebeo,
mi grida in faccia: "Angelo Masina,
prode in bere e in amar, sono i Tedeschi
alle porte. Quest'oggi si morrà."
Non passaron molte ore,
che si sentì rombar l'artiglieria.
Nel petto dei nemici
intinsi molte volte la mia spada.
Poscia la sera, dopo la vittoria,
con belle donne a banchettar tornai.

ADELE.

E pare che la cosa
ancor vi piaccia, benchè qui la sola
donna io sia.... e non bella....

MASINA *(galante)*

....e non la mia!

(si leva con gli altri. Si formano varii gruppi. Masina parla con Adele, Mameli con Bixio, Daneri e Daverio con Giovanni).

CERNUSCHI *(al popolano).*

Siamo intesi: domani ci vedremo
per l'altra barricata: e non temete!
I nemici di Roma
non sono già soldati della nobile
Francia, sono soldati, ah, ah, del Papa!
E la polvere dei loro cannoni
puzza d'incenso!

DANERI *(voltandosi).*

Anzichè l'elmo,
meglio il tricorno a quei bravi soldati!

CERNUSCHI *(c. s.).*

E l'aspersorio invece del fucile.

GIOVANNI *(c. s.).*

E la sottana, invece de le brache
rosse!

DANERI.

E acqua santa, e non il nostro sangue!

CERNUSCHI *(con una grande risata).*

Cantiamo la novella Marsigliese
dei soldati del Papa.

(intuona).

Allons, enfants de sacristie....

(si arresta subito tra uno scroscio di risate. Il popolano parte seguito da altri due o tre. Cernuschi si accosta al gruppo formato da Giovanni, ecc.).

DANERI *(declamando a mezza voce).*
Aux armes, sacristains! Formez vos bataillons!

GIOVANNI.
Marchons! Le pape est roi du droit de nos canons!
(proseguono parlando).

MASINA *(a Adele).*
Mi duole che un amico
già tenga ne le mani il vostro cuore,
chè vi farei la corte volentieri.

ADELE.
Che vanesio!

MASINA *(ironico).*
Credete?

ADELE.
Tutte le donne vi piacciono!

MASINA *(serio).*
E v'è
una ch'io prediligo, e che mi avrà.

ADELE.
Il suo nome?

MASINA *(ridendo).*
Madonna Morte!

ADELE *(si schermisce impaurita).*
Eh! via!

BIXIO *(a Mameli).*
Son le due. Non verrà. Quando ti scrisse?

MAMELI.
Oggi. Un biglietto breve. Ecco:
(estrae e legge).
" Goffredo,
a Roma si combatte.
Parto stasera: e questa mi precede.
A Venezia seguii lo sposo: ed ora

ch'egli è fatto prigione
ed io sono bandita,
vengo da voi perchè mi proteggiate
in libera repubblica;
perchè forse ai morenti gioverà
il mio sorriso. „

BIXIO.

Sol questo?

MÀMELI.

Un'ora fa, mentre sedevo
a mensa, mi s'appressa un uomo ignoto,
mi sussurra: "Francesca verrà qui. „

BIXIO.

Che donna stravagante!

MAMELI.

Mi poteva
chiamare a sè.
(con gesto rassegnato).
Le piace l'avventura,
e forse non ignora....
(segna Adele. Seccato).
Oh Dio! di donne
e di querele feminili il tempo
non è questo.

BIXIO *(segnando).*

Vuoi tu ch'io l'accompagni?

MAMELI.

Il mio cuore è un mistero. Ho ricusato
d'amar Francesca, ed or sono invescato
in queste grazie languidette ch'io
non amo. *(risoluto)* Ancora un giorno,
e poi d'amore chi si curerà?

ADELE *(nervosa, lasciando Masina).*

Parlavate di me?

BIXIO.

Vi lodavamo
per le vostre virtù belliche.

ADELE.

Dite!?

MASINA.

Vuol dire che valete più d'Ippolita....
(vedendola confusa)
di Marfisa, Clorinda, Bradamante....
(ironico)
Non siete dotta di letteratura!
Pure, amate un poeta....

BIXIO.

....Che ha gittata la lira per la spada....

MAMELI.

E che non canta più.

GIOVANNI *(un po'brillo, al 1.° giovinetto che dorme).*

Evvia, ragazzo, dèstati!
Bevi un bicchier di vino. Oste! pardon!,
cittadino! un bicchiere.
(piano al ragazzo)
Questo fa bene,
e fa venire un cuore di leone.
Con Mameli a Luino e a Morazzone
ho combattuto.... brillo.... come.... adesso.
Le palle fischiano,
ma non le senti.
E n'ho ammazzati, sai? E bene, ascolta:
(all'orecchio)
quando son sano, un tuono di cannone
mi fa tremar come una lepre.... Bevi!

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, FRANCESCA, UN SERVO IN LIVREA.

FRANCESCA *(si ferma su la soglia cercando tra la gente. Giovanni, che si è voltato, nel posare il bicchiere la vede per il primo ed ha un moto di stupore).*

GIOVANNI.

La marchesa Andriani!
(va a lei col cappellaccio garibaldino in mano).

FRANCESCA *(impaurita).*

Chi siete voi?
(al suono della sua voce, Mameli dà un balzo e si volge. Le va incontro e le stringe la mano senza parlare. Intanto Bixio e Daneri si sono levati anch'essi. Ella accoglie gli omaggi confusa e perduta, senza parlare, a tratti fissando Mameli).

BIXIO.

Noi siamo ben felici di vedervi
con noi.

DANERI.

Nel gran cimento che s'appressa,
un'amica lontana ritrovare,
veramente è fortuna.

BIXIO.

Sedetevi. *(a Giovanni)* Giovanni,
prendi il mantello di madama.

FRANCESCA *(sorridendo meravigliata, a Giovanni).*

Voi?!
Il buon Pio Nono! in questo arnese?! Ed io
me n'ero impaurita!

BIXIO.

Oh, gran mercè,
chè finalmente

questo panciuto eroe
ci fa sentire il suon di vostra voce.

FRANCESCA.

Ero stupita, entrando. Tanta gente,
ed una donna sola....

GIOVANNI *(eroico).*

In mezzo a noi
non avete a temer nulla, madama.

DANERI.

Olà, olà, spavaldo! Non sapete
(a Francesca)
che s'è fatto un eroe?

FRANCESCA *(guardando Mameli con tristezza).*

E voi, Goffredo,
non dite nulla?

MAMELI *(sorride).*

Non mi sembra vero
trovarvi qui, tra noi, agli avamposti,
a mille passi dal nemico, in mezzo
ad uomini di campo e di battaglia....

FRANCESCA.

È tempo d'armistizio, e son tranquilla.
Non vogliate voi darmi
quel cuore che non ho.

BIXIO.

Madama, noi
sappiamo quante volte
a Venezia e a Milano
sul campo di battaglia
un ferito posò morendo il capo
sopra i vostri ginocchi.

DANERI.

E sappiamo che a Mestre
foste ferita al braccio.

MAMELI.

E allor vi giudicammo
vera figlia d'Italia!

(ella lo guarda con espressione d'infinita riconoscenza. Adele, Masina, Cernuschi, seguono con lo sguardo Francesca e gli altri).

CERNUSCHI.

Ecco, ecco! Mi rammento; è la marchesa
Andriani. A Milano la conobbi
quando facevo ancora il vagheggino
e frequentavo *(ironico)* l'alta società.

MASINA.

Bella donna!

ADELE.

Vi pare?

CERNUSCHI *(a Masina).*

Non lodare una donna innanzi a un'altra!
È di famiglia più che austriacante.
Ma suo marito ce la convertì.
Non la credo sincera. È un po' romantica....
Le piaccion le avventure.... Adele?!

ADELE *(che seguiva intenta Mameli).*

Ah!
Ero distratta.

MASINA.

Dite pur gelosa!

ADELE.

Che m'importa?!

BIXIO *(a Francesca).*

Le cose
del mondo sono sempre stravaganti.
Quando fu proclamata la repubblica,
preparavam la guerra coi tedeschi.
E chi ci avrebbe detto
che i soldati di Francia

si sarebbero fatti mercenari
del Papa, e la repubblica francese
avrebbe mosso fratricida guerra
a la nostra repubblica romana?

DANERI.

Viltà di governanti
può fare questo e peggio.
Ma lasciamo il discorso doloroso.
Narrateci, madama,
donde venite?

FRANCESCA.

Voi dunque non sapete
che per il tradimento d'un cocchiere
io fui presa al confine con lo sposo
e incarcerata?

(segni di assentimento).

Mio marito certo
sarà graziato dentro l'anno. Ed io
fui condotta in Piemonte. Il padre mio
(vergognosa)
è assai potente a Vienna. E preferito
avrei quella perpetua prigione,
se il mio pensiero non si fosse volto
a Roma ed a Venezia
dove ancora un manipolo di prodi
attendeva la morte per l'idea!
Il Piemonte era immerso nel cordoglio
e fuggita era pure la speranza.
Carlo Alberto in esilio
partiva. Il tradimento
aveva infranto il sogno e la sua vita.
Dopo Novara
pianger vidi le donne per le vie
e soldati spezzar la loro spada....

E mi pareva
che anche l'aria d'intorno mi mancasse,
come la Libertà.
Lasciai Torino nottetempo, e, sola,
con un servo di scorta,
scesi alla vostra Genova. Mameli,
seppi di voi ch'eravate tornato,
per offrire alla patria
il vostro braccio. E seppi
che il tradimento
aveva reso Genova al suo re!
Allor partii per mare
su una goletta inglese
che mi sbarcò a Piombino. E poi, per terra,
dormendo nei villaggi, vïaggiando
in vecchie diligenze, paurosa
dei Sanfedisti e dei Francesi, giunsi
ad Orvieto. Di là scrissi; tre giorni
ancora vïaggiai, finchè m'apparve
di sui monti Parioli
questa divina terra: ed in ginocchio
lacrimando e gridando la baciai.

DANERI.

Ah! mirabile donna!

MAMELI.

Siete degna
dell'antiche eroine! Ah, quanto ardore
di libertà nel cuor di nostre donne!
Ben veniste, madama,
a confortarci con la vostra grazia,
ad animarci con il vostro ardore.
Colui che scende in guerra e serba in cuore
un sorriso di donna,
non teme di morir. Corre e procombe.

FRANCESCA.

E gli altri amici, dove sono? Il bravo
Montalti?...
(gli altri scuotono il capo e aprono le braccia).
....il buon Ghiglione?
(la stessa mimica)
Morti?!

BIXIO.

Il trenta
aprile, il primo giorno della guerra.

MAMELI.

Furon dei primi
a dare il loro sangue alla repubblica!

FRANCESCA.

Così giovani e ardenti!

MAMELI.

Ghiglione combatteva
tranquillo, da cavallo.
E come fosse stato in una sala,
in un cerchio d'amici,
guardava con la lente
verso il nemico, e poi, calmo e ridente,
sparava. Fu colpito nel ginocchio
mortalmente.

FRANCESCA.

E Montalti?

MAMELI.

Tumultuosamente
contro i nemici si precipitava,
come un leone.
Lo videro rinchiuso in mezzo a molti,
già ferito, in ginocchio, con la spada
roteante: lo videro combattere,

un contro cento:
poi soccombere alfine, e dar la vita
generosa, per bene
diciannove ferite!

(tutti restano pensosi. Francesca si terge una lacrima).

ADELE *(forte, con intenzione).*

Oh! Non ci tengo ad esser eroina!
Mio buon Masina,
mi basterà curare i miei feriti,
ben lontana dal fuoco!
E non avrò bisogno
di correre l'Italia e di cercare
gli amanti con la scusa della patria!
Sù, datemi da bere!

CERNUSCHI.

Che dite, Adele? Siete in fallo.

BIXIO *(unendosi a loro).*

Adele,
ve ne prego, prudenza. Che vi piglia?

ADELE *(c. s).*

Comoda scusa
la patria, per lasciar padri e mariti,
e in tutta libertà fare all'amore!

CERNUSCHI *(severo).*

Adele, si direbbe che il cervello
non vi serve, per Cristo!

BIXIO *(c. s.).*

La marchesa
Andriani è una nobile
dama, ed è nostra amica. Vi proibisco
questi frizzi indecenti; e vi consiglio
di adoperarli con le pari vostre.

ADELE *(furiosa, levandosi).*

A me?

BIXIO *(afferrandola per un braccio).*

Silenzio!

ADELE.

Non mi fate male!

MASINA.

Andiamo, Bixio, non vi riscaldate.
Si sa, le donne....

BIXIO *(a Adele).*

Siamo intesi. Dopo
sfogatevi con lui. Ora, prudenza!

(intanto Daneri si è unito con Giovanni a un altro gruppo: e Mameli e Francesca restano soli).

FRANCESCA.

Vi ricordate dell'ultimo giorno
che ci parlammo, a Genova,
in quel vecchio teatro?...
Ah! La vostra rampogna,
Goffredo, mi salvò. Dopo, io raccolsi
quelle vostre parole entro il mio cuore,
e me ne feci sprone;
e ogni qualvolta io sentiva in me
la fortezza mancare,
pensavo a voi. Per voi
questa povera donna, che nascendo
apprese dalle labbra de la madre
l'odio di tutto ciò che a voi fu caro,
questa fragile e mite creatura
che quasi per un gioco
seguì il marito nell'esilio, e diedesi
a cospirare:
per voi, per voi, Goffredo,
sfidò la morte.

Voi lo sapete: io pure ho dato il mio
povero sangue per la nostra idea.
Una ferita piccola, una scheggia
qui, nel braccio. Ma c'è la cicatrice:
ed io me ne compiaccio
nel contemplarla, come d'un gioiello
prezioso. *(pausa)* Sorridete?

MAMELI.

Di speranza e di gioia. Non pensavo
allora a sì bel frutto
per il mio sacrificio. E pur ti amavo;
e dentro nel mio cor squillava un ínno
d'impetuosa tenerezza, quando
sognavo d'esser tuo,
d'esser poeta anch'io,
per te, solo per te.... E quante volte
ti ho seguìta per via: e non sapevi.
Ma un altro amore mi togliea da te,
anche più forte. Forse,
se allora fossi stata quella che ora
sei, oh, t'avrei amata
divinamente;
e un tale amore
non m'avrebbe impedito nel cammino
segnato dal destino.
Anzi, più ardente d'una fiamma viva,
m'avrebbe spinto ne le mischie. Ed ora
forse è già tardi, chè non sono degno
di te.

FRANCESCA.

Goffredo, che mi dite! Indegno
voi di me!

MAMELI.

Sì, Francesca, indegno.

FRANCESCA.

Forse
per quella donna?
(accennando a Adele).

MAMELI.

Ah! lo sapete!

FRANCESCA.

Tutto
io sapevo di voi. Quasi ogni mese
io ricevevo lettere....

MAMELI.

Da chi?

FRANCESCA.

Mistero! Avevo preparato un ottimo
spïonaggio. Vedete? *(sorridendo)* Mi ha giovato
la scuola dei Tedeschi. Eh! Tutto vale.
Ho pagato una spia.

MAMELI.

Ah! mentre voi
con sì divino amor mi seguivate,
io vi offendevo
per una femminetta che non m'ama
se non per vanità, e ch'io non amo!

FRANCESCA.

Or io potrei
rinnovar la rampogna, e domandarvi
se questa donna valga più di quello
ch'io valessi, allorquando
mi respingeste.

MAMELI.

Sono indegno! Ho detto
che sono indegno! Non avrei dovuto
dimenticarvi mai. Pure, a difesa

mia vi dirò che assai diversa cosa
fu questa. A voi avrei donato l'anima,
tutto nel vostro amor gittato avrei,
tutto obliato, tutto
perduto, per voi sola avrei vissuto.
Dovevo scegliere
tra il mio dovere e voi. *(pausa)* Ma questa donna
nulla più di uno svago
era per me. Io rimanevo tutto
dell'Italia; e allorquando
m'opprimea la stanchezza
cedevo a questo "giovanile errore."

FRANCESCA.

E mai di me non vi rammentavate?

MAMELI.

M'eravate presente, come un bene
sognato, e poi perduto.

FRANCESCA.

Pensavate
di ritrovarmi?

MAMELI.

No!

FRANCESCA.

Mi sapevate,
almeno, degna d'esser vostra?

MAMELI.

Sì,
Francesca, e nel mio cor ve ne lodavo.

FRANCESCA.

E s'io vi perdonassi?

MAMELI.

Voi vorreste....

FRANCESCA.

Se vi dicessi
che senza l'amor vostro tornerei
quella d'un tempo....

MAMELI.

Ah, no!

FRANCESCA.

Se vi dicessi
che senza voi la vita è troppo grave....

MAMELI *(afferrandole le mani).*

Francesca! Ebbene, dimmi la parola
divina. Forse fra due giorni soli,
cominciata la guerra, io morirò,
forse.... E tu dimmi quel che mi dicesti
quando non eri *tu*.... Dimmi che m'ami!

(alle prime battute di questo dialogo Masina e gli altri avranno condotto fuori dal pergolato Adele e passeggeranno per la via. Su la scena sono rimasti i due giovinetti addormentati. Altre persone saranno uscite a poco a poco. Quando, dette le ultime parole, Mameli sarà per stringere a sè Francesca perduta, si sentiranno lontano alcuni spari di fucile: e tutti entreranno tumultuosamente).

MASINA.

Fucilate lontane dietro Villa
Panfili!

BIXIO.

Un qualche scontro d'avamposti!

MASINA.

Ma siamo in armistizio!

BIXIO.

Ecco, ascoltate!

(si ode, lontano, ancora lo scoppio della fucileria).

MASINA.

Ma questa è una battaglia!

ADELE *(a Masina, paurosa).*
Che sarà?

MAMELI.
Mandiam qualcuno!
Tu *(a uno dei giovanetti)*, dèstati, corri,
vola verso la Villa
Panfili! Chiederai che cosa accade.
Tu *(all'altro)* corri sùbito
in città, cerca
qualche pattuglia. Ti farai condurre
da Garibaldi. Tu, Cernuschi, va
dai Triumviri. Cerca di Mazzini:
forse la cosa è grave, è grave assai!

MASINA *(che era stato ad ascoltare su la soglia).*
Non si sente più nulla.
Qualcuno avrà sparato per errore.

DANERI.
Forse le sentinelle avran scambiato
il nemico con l'ombre de le piante
sotto la luna.

(Adele va a sedersi in fondo presso la porta, fissando Francesca, che, pallidissima, senza parlare, segue con l'occhio Mameli).

SCENA TERZA.

GLI STESSI E UN BERSAGLIERE.

UN BERSAGLIERE *(entrando di corsa).*
All'armi! all'armi! A Villa
Panfili si combatte! Io corro a darne
avviso al colonnello!

MAMELI *(afferrandolo).*

Ma come accadde?

MASINA.

Sù, racconta!

BIXIO.

Di'!

IL BERSAGLIERE.

Dormivamo tranquilli,
senza pensare al tradimento. Un colpo
di fucile ci desta; e un altro ancora
e altri molti! Il nemico
è numeroso, noi siam pochi: e poi
non preparati! Si combatte quasi
nudi, a lume di luna....

MASINA *(con un grido).*

Ah, maledetti!

BIXIO.

Han rotto l'armistizio, i traditori!

DANERI.

Figli di preti!

BIXIO.

Ah, Cristo!

MASINA.

Bixio, io corro
dai miei lancieri bolognesi! Addio,
amici, ci vedremo domattina,
nella battaglia!

(esce di corsa seguito dal bersagliere).

MAMELI *(mentre gli altri si consigliano gesticolando, si accosta a Giovanni e lo trae presso Francesca).*

Giovanni, te l'affido. Tu conducila
al sicuro, in città....

FRANCESCA.

E voi, Mameli?

MAMELI.

Il mio posto è laggiù
(segna verso il fondo donde a intervalli giungono colpi di fucile)
dove si muore
per la patria. Francesca, mi vedrete
domani, dopo la battaglia.

GIOVANNI.

Anch'io
voglio combattere!

MAMELI.

Tu devi restar qui.

GIOVANNI.

No, non vi lascio!

MAMELI *(severissimo).*

Giovanni, tu non sei
un fanciullo!

BIXIO *(dal fondo, adirato).*

Goffredo!

MAMELI.

Ecco!
(controscena fra lui e Francesca)
Corriamo!
(escono tutti. Mameli esce ultimo, e su la soglia sta per fermarsi davanti a Adele, ma questa gli volge le spalle).

SCENA ULTIMA.

FRANCESCA, ADELE, GIOVANNI, L'OSTE, IL SERVO.

L'OSTE.

Ed ora, come al solito,
diventerà, qui dentro, un ospedale.

(ironico)

Bella cosa, la guerra!

(esce a sinistra crollando il capo).

FRANCESCA.

Giovanni, andiam.

(fa per avviarsi, ma Adele, risoluta, le si fa incontro).

ADELE *(ironica).*

Madama la marchesa
Andriani vorrebbe in cortesia....

(Francesca fa cenno ai due servi di uscire. Eseguiscono).

FRANCESCA *(freddissima).*

Sempre agli ordini vostri,
madamigella.

(sillabato con intenzione).

ADELE *(c. s.).*

Il mio amico Cernuschi
poco fa mi narrava grandi cose
di voi.

FRANCESCA *(c. s.).*

Il vostro amico
Cernuschi è troppo buono.

(Adele ride ironica).

E se per dirmi

sol questo mi pregaste di restare....
(con un inchino)
madamigella....
(fa per andarsene).

ADELE.

No, non era questo!
Altre cose ho saputo.... ed ho veduto.
Beata voi,
che potete girar tutta l'Italia
cercando chi vi piace!
Io non son che un'assai povera donna:
ahimè, non sono nobile....
Però, madama,
(infocandosi)
noi donne nell'amor siam tutte eguali,
e una donna mia pari ha il suo diritto
come la gentildonna.

FRANCESCA *(fredda).*

Voi parlate
per enigmi. Potrei
dirvi che non v'intendo. E bene, no!
Vi capisco benissimo. Potrei
chiamare i servi e andarmene, e lasciarvi
con le vostre ironie....

ADELE *(punta).*

Madama!

FRANCESCA *(con fare un po' commosso).*

Ma vi voglio giudicare
come donna con donna: e così voi
di me giudicherete. Ben diceste
che dinanzi all'amor siam tutte eguali.
(e ad un gesto trionfale di Adele)
Ma non tutti gli amori eguali sono:
e non tutte le donne

sanno divinamente amare! Orbene,
se il vostro amore è più forte del mio,
io mi dò vinta. Vi conviene il patto?

(Adele è rimasta con il volto chino al suolo, pensierosa).

ADELE.

È inutile! A che giova?
Anche se l'amor mio fosse gigante
presso il vostro, io sarei
per sempre abbandonata. Egli è ormai vostro.
L'ho visto questa sera. Me l'avete
ammalïato.

FRANCESCA *(quasi parlando tra sè).*

Ammalïato!

(poi a Adele)

Ah, dite,
dite pur che così volle il destino!
Per altri mondi,
per altri cieli,
pria che l'anime nostre
entrasser ne la lor prigione oscura
che le incatena,
l'anime nostre
si cercavano errando per gli spazii
dell'infinito.
Era immortale,
come l'Eterno, il nostro amore. Alfine
c'incontrammo.... ci amammo.... ma non come
credon l'anime vili
per cui la carne è tutto, ed è lo spirito
vana chimera.
Il nostro amore è puro,
discende dalle stelle,
agogna di tornarvi, un giorno, forse.
Tutto facemmo, tutto noi tentammo

per vincere il destino: e non potemmo!
Io son colei che sorride all'eroe,
io son colei che la sua strofa ispira:
io so che per me sola egli combatte,
io so che per me sola egli ha canzoni.
Egli ritrova in me tutta la gioia,
vede nell'occhio mio splendere i cieli
donde partimmo.
E voi volete che non l'ami? Ah, voi,
interrogate voi l'anima vostra,
cercate nel profondo,
e rispondete se nel vostro cuore
sentite, com'io sento,
fremere un ritmo d'immortalità!
Noi siamo sulla terra pellegrini:
egli passa cantando e combattendo,
io passo amando.
Uniti seguirem la nostra via,
poi che alfin la trovammo;
sino alla fine noi la seguiremo,
sino alla morte!

(a questo punto si odono due o tre fucilate in vicinanza. Giovanni e il servo appaiono inquieti su la soglia. Si sente avvicinare una compagnia di garibaldini, che corre al luogo della battaglia. Cantano l'inno di Mameli).

I GARIBALDINI.

(passano cantando, come una folata impetuosa, nella campagna)

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta!
Dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la vittoria?...

(il canto si perde lontano tra le fucilate).

FRANCESCA *(con altissima voce, mentre si dileguano le ultime note)*.
Ecco l'anima sua,
che passa con un vento di battaglia!
È la sua gloria
su la bocca degli uomini
che corrono a morire!
Ah! la sentite voi? Gloria all'Eroe
che combatte e che canta!
(Adele cade ginocchioni davanti a una seggiola, su cui posa il capo singhiozzando. Francesca, trasfigurata, esce rapidamente).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

A Ruggero Ruggeri.

L'epopea.

La stessa scena del quarto atto. L'azione accade il giorno 3 giugno 1849, poco prima del tramonto. Sotto al pergolato non sono più le tavole: ma qua e là, in terra, alcuni paglericci. Su uno di questi, a sinistra, è un corpo umano coperto da un lenzuolo. Inoltre, un tavolino, con bende e filacce.

SCENA PRIMA.

FRANCESCA, BIXIO, MASINA, UN MEDICO, UNA DAMA DI CARITÀ, IL BERSAGLIERE FERITO, ALTRI DUE FERITI, I GARIBALDINI.

(Francesca e l' altra dama hanno al braccio una fascia rossa con una croce bianca. Tutti sono in gruppo a sinistra. Il medico fascia la fronte al bersagliere, ferito non gravemente. Francesca e l'altra dama lo aiutano. Masina è pallido: ferito al braccio sinistro, ripara la ferita col fazzoletto insanguinato, ed è seduto su uno sgabello. I due soldati feriti sono in disparte, e si reggono il capo con atti di dolore. Durante queste scene e tutte le seguenti, si udirà il rombo del cannone, e a tratti, scoppi di fucileria).

IL MEDICO *(a Masina).*

Ho finito tra poco. C'è scarsezza
di medici, e son solo. Vi fa male?

MASINA.

Oh, no! Ma perdo sangue,
ed ho fretta: i compagni
m'attendon per l'attacco ultimo a Villa
Corsini....

IL BERSAGLIERE.

Anch'io, lì, sotto la scalea
mi son buscato questa scheggia....
(si siede in disparte).

IL MEDICO *(a Masina).*

È fatto.
Vediamo, colonnello.

MASINA *(si leva la giubba e porge il braccio insanguinato).*
Ecco, guardate.

IL MEDICO *(a Bixio, dopo un momento).*
E voi, siete ferito?

BIXIO.
Non ancora.
I cannoni nemici non mi degnano
della loro mitraglia.
A Villa Valentini un battaglione
di soldati francesi combatteva
al riparo di un ferrëo cancello.
Io mi lancio, gridando e bestemmiando,
su le sbarre: le scuoto: gli altri accorrono.
Contro i ferri si schiacciano i proiettili
nemici: dieci miei uomini cadono.
Il cancello precipita: il nemico
è sloggiato. Io son qui.

IL MEDICO.
E siete ancora incolume!

BIXIO.
La sera
non è calata ancora. Anzi, incomincia
l'ultimo ballo!
(scoppio più vicino e intenso di fucileria).

MASINA *(a Francesca che lo fascia).*
Siete giunta ieri.
Incominciate presto
a veder le ferite!

FRANCESCA.
Ahimè, non è
la prima volta.

BIXIO *(a Masina).*
Dunque, io v'ho recato
l'ordine. Garibaldi vuol così.
Villa Corsini sarà nostra a sera,
o moriremo.

MASINA.
Bene quattro volte
io son salito con i miei lancieri
per la scalea.
Ma i nemici son molti, ed è d'intorno
un grandinar di palle, una tempesta
portentosa. Ogni volta
siamo tornati la metà.

BIXIO.
Al Vascello
i difensori fan prodigi. Villa
Valentini è già in cenere. Prepara
Garibaldi lo sforzo estremo. Avanti!
Sul suo cavallo ei corre per le file;
egli è presente ovunque. I giovinetti
della Speranza corrono alla morte
cantando, come ad un banchetto. I Dandolo,
Morosini, Manara, Marrocchetti
fanno prodigi.
Medici è giunto con i suoi lombardi.
Mameli, al fianco
del Duce, reca gli ordini, disfida
sorridendo la morte. Ed i soldati
mirano accanto il Duce ed il Poeta:
cantando gl'inni suoi vanno a morire.

IL FERITO.
Il mio povero amico
(segnando il cadavere)

cantava l'inno di Mameli, quando
una palla gli ruppe il canto e il petto!
(passa fuori a sinistra, impetuosa, una schiera di garibaldini con i fucili e le baionette inastate).

BIXIO.

Olà, dove correte?
(i soldati si accostano).

UN SOLDATO.

Ad assalire
i Quattro Venti!

BIXIO.

E gli ufficiali?

UN SOLDATO.

Morti,
o feriti! Io sono caporale,
e li comando.
(segna i soldati).

BIXIO *(impetuoso).*

Vengo
con voi!
(si avvia).

MASINA.

Correte! Vi raggiungo!
(Bixio esce di corsa, i soldati con lui escono a destra).

IL BERSAGLIERE *(smaniando).*

Il capo
mi martella. Non posso ritornare!

MASINA *(a Francesca).*

Grazie, madama. Se non ci vedremo,
io vi convito meco all'altro mondo!
(esce a destra con la giubba su le spalle).

IL MEDICO *(a Francesca).*

Che uomini! Credete
che vinceremo?

FRANCESCA.

Ah! certo! Io non dispero,
sebbene il tradimento abbia giovato
ai nemici.

IL MEDICO.

Vigliacchi! Questa notte,
in armistizio.... hanno attaccato!... È questa
la grande lealtà di cui si vantano
i figli della Senna?
(a sinistra entra intanto Mameli, seguito poco dopo da Giovanni)

SCENA SECONDA.

GLI STESSI, MENO BIXIO E MASINA; MAMELI, GIOVANNI.

FRANCESCA.

Goffredo!

MAMELI *(le sorride a pena, trascurandola)*

Ov'è Masina? Il Generale
vuole che assalga, sùbito! Si prenda
Villa Corsini!

IL MEDICO.

È andato! Gli recò
l'ordine Bixio....

MAMELI.

Ah, bene, temevamo
che fosse tardi!

FRANCESCA.

Ma.... ditemi.... nel braccio.... È sangue!

MAMELI.

No!
è una scalfittura.

GIOVANNI.

Glie l'ho detto
anch'io. Non bada a quel che dico....

MAMELI *(ironico)*.

Eh, via!
Per una graffiatura.... una carezza
che ci mandan, per mezzo dei mariti,
le signore francesi!

FRANCESCA.

Ma no, vi dico.... Dottore, guardate:
è ferito!

MAMELI *(irritato)*.

Francesca!

FRANCESCA *(dolente)*.

Perdonate!

MAMELI.

E chi non è ferito oggi? Serbate
le cure per coloro
che cadono. Non siamo femminette
cui il sangue impaura.
E vinceremo. Garibaldi vuole
vincere; e ciò ch'ei vuole
è il destino. Gli sono accanto: vedo
sul suo volto in tempesta
il battito dell'ali
della Vittoria romana, ch'è schiava
di Roma, e poi di lui. La sua parola
trascina i combattenti,
suscita i moribondi,
vince il fragor dell'armi.
Ah, Francesca, comprender non potete
dell'Eroe la grandezza,

a cui presso io combatto.
Io ritorno con Lui. Addio, Francesca.

FRANCESCA *(contenendosi a stento).*
Andate. Siate forte. Ricordatevi
che il mio pensiero vi protegge.

MAMELI.
Addio!
(esce rapidamente da destra; l'oste compare su la soglia).

FRANCESCA *(trattenendo Giovanni).*
Giovanni, a voi lo raccomando. Fate
che non s'esponga troppo, che non corra
alla morte! Giovanni, ve ne prego,
per la memoria della vostra madre,
proteggetelo voi!

GIOVANNI.
Ah, ve lo giuro!
Io darei cento volte la mia vita
per la sua!

FRANCESCA.
Grazie, amico.
(Giovanni esce di corsa dietro a Mameli).

SCENA TERZA.

FRANCESCA, IL MEDICO, LA DAMA DI CARITÀ, I FERITI, L'OSTE, POI I GARIBALDINI.

L'OSTE.
Dottore! Le barelle
non vengono? Là dentro
i feriti si lagnano, domandano
d'esser portati via....

IL DOTTORE.

Ho chiesto già due volte. Ho chiesto pure
un altro che mi aiuti. Io sono solo....

FRANCESCA.

Ed ora cresceranno
i feriti.... Sentite!

(da destra si sente vicino uno scoppiettar di colpi, poi il rumore di gente che si avvicina rapidamente. Rientrano alcuni dei garibaldini, sostenendo quattro o cinque dei loro compagni feriti).

IL MEDICO.

Qui, qui, figlioli!

(alla dama).

Fate voi, vi prego:
fasciate le ferite, chè non perdano
il sangue....

(Uno dei feriti entra nell'osteria con la dama. Il medico si accosta ad uno, che è ferito al braccio sinistro).

1.° FERITO.

Siam tornati la metà.
Gli altri sono caduti
sotto Villa Corsini.
Anche Masina è morto,
a mezzo la salita,
mentre volava con i suoi lancieri
a briglia sciolta.... Anche Bixio è ferito
all'anguinaglia....

IL MEDICO *(al primo ferito).*

Corri all'ospedale:
puoi camminare.

FRANCESCA *(a un altro ferito).*

Venite qui, figliolo. Voi grondate
sangue. La mano è offesa!

(il ferito si mette a lacrimare)

Voi piangete? Perchè? soffrite assai?
(e ad un altro ferito)
Anche voi gli occhi lucidi di lacrime
avete, ed anche voi.... Perchè, figlioli?
Soffrite lieti per la patria. Grande
è la morte sui campi di battaglia!

1.° FERITO.

Io soffro crudelmente!

2.° FERITO.

Io mi sento morire....

FRANCESCA *(medicando il 1.° ferito e parlando con grande soavità)*
Sù, figlioli,
gloriatevi del vostro sacrificio!
Il sangue dei soldati è il puro latte
che i figli buoni rendono alla madre.
Qual più bella ferita? Qual più grande,
più santa sofferenza?
Chè voi soffrite per le vostre spose,
pei figli giovanetti,
cui darete la gloria d'una patria
libera e grande!
(alle ardenti parole di Francesca i feriti si sono rianimati).

1.° FERITO.

Sì, ma non sapete
madama, quanta sia la sofferenza....

FRANCESCA *(c. s.).*
V'ingannate, figliolo, anch'io conobbi
il dolor che vi strazia.
A Mestre fui colpita
al braccio dal nemico.
Molto soffrii pur io,
ma ogni goccia di sangue sul mio braccio
era come un gioiello:

ed io me ne gloriai!
Ho ancor la cicatrice. Ecco: vedete.

(si scopre l'avambraccio sin quasi al gomito e mostra ai feriti la cicatrice)

Gioia nel mondo non conobbi mai
più soave di questa
ch'io sento nel vedere sul mio braccio
questo bel segno roseo,
orma divina del divino bacio,
che la patria in quell'ora mi donò!

(Del tutto rincuorati da queste parole di fiamma, i feriti, coi volti trasfigurati, circondano Francesca, sorridenti, gioiosi, pronti di nuovo a combattere, desiderosi di morire).

1.° FERITO.

Madama, voi ci avete dato il balsamo
ristoratore!

2.° FERITO.

Voi ci avete incuorati!

3.° FERITO.

Non mi sembra
più di soffrir....

FRANCESCA.

Così, così, figlioli....

1.° FERITO.

Che importa se una mano se n'andrà?
Mi resterà quest'altra
per bere e per combattere!

2.° FERITO *(mostrando il petto insanguinato).*

Che è mai questa ferita?

(sarcastico)

I francesi mi han fatto cavaliere
della legion d'onore!

(a un tratto s'odono nuovi spari vicini. I tre feriti ed altri incolumi si risvegliano, corrono a prendere le armi, aiutati da Francesca, che sorride loro, come una sorella, come una madre, ad incuorarli).

1.° FERITO.

Ritorniamo a combattere....

3.° FERITO.

Madama,
seguiamo il vostro generoso esempio!

2.° FERITO.

Addio, madama. Ritorniamo al ballo!
A un amico francese
voglio render la croce!
(accenna la ferita).

I FERITI.

Ah! ah!

FRANCESCA.

Bravi ragazzi!
(s'odono nuovi spari di fucile. I tre feriti escono precipitosamente e si scagliano di nuovo nella battaglia, con un grido. Compare sulla soglia la dama, e chiama a sè un altro ferito).

SCENA ULTIMA.

GLI STESSI, MAMELI E GIOVANNI.

(Mameli intanto entra pallidissimo, ferito gravemente alla gamba, trasportato sotto le ascelle da Giovanni e da un altro soldato. Appena egli appare, Francesca getta un grido e tutti accorrono a lui. Il medico e Francesca trasportano Mameli sul davanti della scena, lo fanno sedere su uno sgabello).

FRANCESCA.

Mio Dio, siete ferito? Dove? Dove?

MAMELI.

Alla gamba.

GIOVANNI *(paurosamente a Francesca).*

Signora, feci quanto
potei, non mi ascoltò.

(continua, mentre ella nè pure gli bada)

Voi lo sapete
com'è fatto. Piombò dentro i nemici,
davanti a tutti. Che potevo fare?

FRANCESCA.

Goffredo, voi soffrite....

IL MEDICO.

Orsù, vediamo!...

(Francesca ed il medico sono inginocchiati presso Mameli seduto, in modo da coprire al pubblico la vista della parte offesa. Il medico a poco a poco esamina la ferita, la pulisce, la fascia. Giovanni è in piedi dietro Francesca).

MAMELI.

Dottore, occorrerà tagliar la gamba?

IL MEDICO *(incerto, sforzandosi a mentire).*

Ma no, ma no, non credo.... Non mi sembra!

MAMELI.

E poi che importa?
Anche con una sola
potrò sempre combattere a cavallo!

FRANCESCA.

(volgendosi verso Giovanni, che dietro di lei fa gesti disperati)

Ma come fu? Che avvenne? Raccontate!

GIOVANNI *(febbrile).*

La nostra compagnia già varie volte
a ferro corto aveva
tentato d'occupare i Quattro Venti.
E sempre invano!
Mameli supplicava Garibaldi,

e gli diceva: “Orsù,
Generale, lasciate che tentiamo
un nuovo assalto.„ Immobile sul suo
cavallo, e avvolto nel mantello bianco,
Garibaldi distratto non udiva,
con l'occhio fisso all'orizzonte oscuro!
Senza attendere il sì del Generale,
ecco che noi vediamo
Mameli con Manara, i due fratelli
Dandolo e il buon Daverio,
e Daneri, in un lampo
lanciarsi verso i Quattro Venti. Noi
non potemmo raggiungerli. Vedemmo
da lunge la gran pugna a ferro corto,
così truce ed ardente,
che Garibaldi stesso ne fremeva
di raccapriccio, e disse:
“Pugnano da leoni!„
A un tratto, ecco cadere con il volto
sfigurato Daneri. Ecco al tramonto
balenare una spada,
che penetra nel cuore di Daverio
e gli esce dalle spalle, con un getto
di sangue vivo. E dopo (se campassi
mill'anni vedrò sempre quell'istante),
tra la folla dei nostri,
vedo una testa bionda che scompare.
Mameli era caduto. Un solo grido,
dal Generale all'ultimo soldato,
salutava l'eroe, e venne l'ombra
nel cielo, perocchè, quando ferito
cadde Mameli,
anche il sol d'una nube si velò!

(egli rompe in lacrime dirotte).

MAMELI.

Mio povero Giovanni, non temere....

GIOVANNI.

Ben so che guarirete!
Ma come avrei voluto
cadere in vece vostra!

MAMELI *(stanco)*.

Orsù, taci Giovanni.... Ah, via, dottore
fate presto: son stanco....

FRANCESCA.

O Dio, Signore,
Vergine Santa, non mi regge il cuore!

IL MEDICO.

La prima cura è fatta. Ora bisogna
portarvi all'ospedale.
Ma qui non ci son più barelle. Invano
le ho chieste da mezz'ora....

FRANCESCA.

Ebben, mandate
a cercarne alla prossima ambulanza.
Dite che il caso è grave e che bisogna
trovarla in ogni modo....

GIOVANNI.

Vado io.
Vi giuro, volerò. Fra breve avrete
la barella!

MAMELI *(crollando il capo)*.

Pio Nono, non pensavi
ch'io finissi così....

GIOVANNI.

No.... guarirete!
Ah! Se aveste seguito il mio consiglio!

MAMELI *(c. s.)*.

Era il destino. Aiutami, Giovanni.
Questa gamba mi duole. Voglio stendermi
lì....

(segna un paglericcio. Giovanni e l'altro soldato lo prendono e lo portano con molta cura. Egli resta seduto, sorretto da Giovanni in ginocchio).

FRANCESCA *(al dottore)*.

Dottore, che dite?

IL MEDICO.

È grave assai!
Ha perduto gran sangue. Fare presto
bisogna!

MAMELI *(chiamando Francesca)*.

Amica mia!

(Francesca si volge a lui, gli si inginocchia accanto, così che egli durante tutta la scena resta appoggiato al seno di lei).

MAMELI.

Corri, Giovanni!

(Giovanni contempla ancora il suo padrone, ed esce, reggendosi la fronte con la sinistra, in atto di grande dolore).

FRANCESCA.

Qui.... così.... sul mio seno....

MAMELI.

Ah, dolce cosa
riposare così.... E non fu questo
uno dei sogni miei più vivi e ardenti?
Ah! ma diverso il sogno
mi figurava.
Non più, non più
poserò sul tuo seno
come volevo, come tu volevi,
ardente ancor di gioventù e di amore!

Il capo di un amante
regger dovevi, stanco
delle delizie tue.
Ora tu reggi il capo di un morente!

FRANCESCA.

Ah! Goffredo! Che dici? Guarirai....

MAMELI.

Sitibondo di sole, il sol non vedo
del nostro amore;
e il meriggio d'Italia io non vedrò!

FRANCESCA.

Verrà il gran giorno che tu mio sarai.
Che val, se la fortuna
lo volle differire?
Più forte della vita,
più forte della morte,
è il nostro amore.

MAMELI.

Ah! Tu parli di morte! Ecco: discende
la fredda dea sopra di me: io sento
il batter delle sue pallide ali.
L'ombra discende.
Francesca, dove sei?
Non mi lasciar, non mi lasciar, Francesca!
(si aggrappa a lei disperatamente).

FRANCESCA *(disperata).*

Non ti lascio: son qui, Goffredo. Ah, contro
quest'avverso destino
noi vinceremo. Questo grande amore
ci salverà!

MAMELI *(debole).*

Ti ascolto,
ma non ti vedo più....
(manca).

FRANCESCA.

Goffredo! Oh, Dio!
Dottore, sù, correte!
(il medico corre, gli sente il polso, gli tocca la fronte, estrae dalla tunica una bottiglietta, glie la fa odorare).

IL MEDICO.

Ecco, ritorna in sè....

FRANCESCA.

Ah, grazie, grazie,
dottore.

MAMELI *(riapre dopo un poco gli occhi, si guarda sorridendo intorno)*

Sono vivo ancor? Francesca?
(il medico si allontana).

FRANCESCA *(stringendolo con passione).*

Sono qui: non ti lascio
un istante. Sei mio,
ora; non fosti mai
così mio.

MAMELI.

Ahi, per poco....
Fu la mia vita un sogno
di libertà e di amore.
E per la libertà
spesso dimenticai anche l'amore.
Pure l'anima mia può dire: Io vissi!
Amai, cantai, pugnai: tutt'una vita,
in breve volger d'anni,
io vissi ardentemente.
Volli essere Crociato dell'Italia,
Cavalier della grande
Repubblica di Roma,
e tale fui, soldato!
Volli essere poeta e gl'inni miei

fioriron dai miei labbri,
echeggiando nel cuor grande del Popolo.
Chiesi alla vita amore, e tanto amore
nel tuo cuore trovai, che traboccò.
Folle, t'abbandonai per altra fiamma!
Diedi strazio al tuo cuore. Ti ricordi?
Ti ricordi, Francesca?

FRANCESCA *(lagrimando).*

Non ricordo
nulla: so solo che ti tengo qui,
fra le mie braccia....

MAMELI.

E mia madre, e i fratelli, e il padre mio!
Un giorno tu vedrai quella mia santa.
Dille che il suo Goffredo,
morendo, l'invocò.

FRANCESCA.

Tu, la vedrai!

MAMELI *(dopo una pausa).*

E vinceremo, almeno?
E quest'Italia,
a cui dono la vita,
sarà libera alfine? Ecco, io la vedo
— ed il presagio dei morenti mai
non falla — io la vedo
sgombra dallo straniero,
libera e forte come la sognammo;
bella come l'amammo.
Io ti guardo, Francesca, e in te congiungo
ambedue questi amori così puri.
E il tuo sorriso, amore, mi par quello
della libera Italia! Ah, ch'io ti baci
la prima volta, prima di morire....

e che il tuo bacio sia
come quel che la patria
pone sul labbro ai giovinetti, morti
combattendo per lei!

(si baciano ardentemente; ma egli sfinito, esausto, dopo aver tentato di articolar qualche parola, ricade. Intanto tutti gli altri sono usciti dal pergolato, a guardare sulla via verso sinistra).

IL MEDICO.

Guardate, Garibaldi si prepara
al disperato assalto....

1.° FERITO.

Ecco si muove
il battaglione eroico....

2.° FERITO.

Passeranno di qui. Ecco, vedete!

IL MEDICO.

Garibaldi sorride.... alza la spada.....

(un movimento si fa nel gruppo fuori del pergolato. Garibaldi si avvicina. Tutti hanno gli occhi addosso all' Eroe, rispettosamente, silenziosamente).

1.° FERITO.

Evviva Garibaldi!

(udendo il nome di Garibaldi, Mameli si solleva, pallidissimo e come trasfigurato. Francesca lo sostiene. Entrambi volgono gli occhi verso la via dalla quale deve venir Garibaldi. L'attesa di tutti questi feriti e di questi morenti è piena di devozione e di raccoglimento. La sera è già quasi discesa coi suoi veli violetti).

LA VOCE DI GARIBALDI *(alta, fresca, eroica, da dentro).*

Giovani, avanti! La vittoria è nostra!

I GARIBALDINI *(lanciandosi all'assalto, da dentro).*

Italia! Italia! Italia!

(La voce di Garibaldi e il grido eroico dei Garibaldini son caduti nel silenzio raccolto del doloroso gruppo dei feriti, dei medici, delle infermiere. Ma Goffredo Mameli, udendolo, ha divinamente sorriso e sollevandosi su le braccia di Francesca, attende ansiosamente che passi il Generale per vederlo l'ultima volta. Intanto, udito l'ordine di Garibaldi, i Garibaldini, gridando all' Italia, si slanciano all'assalto. Un primo drappello passa fulmineo in fondo alla scena, mentre Goffredo, sentendosi mancare per la commozione, ricade sul paglericcio e il Generale, che avanza fra i superstiti della gran giornata, si avvicina).

FINE DELL'ATTO QUINTO ED ULTIMO.

DISCARD LIST SEP 1 1962

544249
Manganella, Renato
Il Bernini; Goffredo Mameli.
LI
M2772b

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED